

INTERNATIONAL COUNCIL FOR DIPLOMACY AND JUSTICE

International Organization

CONSEIL INTERNATIONAL POUR LA DIPLOMATIE ET LA JUSTICE

Organisation Internationale

CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA DIPLOMAZIA E LA GIUSTIZIA

Organizzazione Internazionale

CONSEJO INTERNACIONAL PARA LA DIPLOMACIA Y LA JUSTICIA

Organización Internacional



INTERVENTO DEI MEMBRI

Anno 2017

Tutti i diritti riservati

Copyright - Consiglio Internazionale

per la Diplomazia e la Giustizia.

*Ne è severamente vietata la riproduzione o il riutilizzo anche
parziale, ai sensi e per gli effetti delle vigenti leggi.*

All rights reserved

Copyright - International Council for Diplomacy and Justice.

*Reproduction or reuse, even partial, is strictly forbidden,
pursuant to and for the purposes of the laws in force.*

Bangladesh

CONFLICT PREVENTION



ON. DR. NUR MOHAMMED

*Consigliere Diplomatico della Presidenza al Dipartimento
per le Questioni Asiatiche del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

The highest goals of the United Nations are world peace. After the Second World War, the League of Nations was established in front of this goal. In the conflict between East and West, the UN Security Council was originally inaccessible. In 1989-90, the United Nations entered the golden age, and diplomatic efforts were made to promote peace.

Interest in conflict prevention blossomed throughout the 1990s, and so did the literature on the subject. Moreover, conflict prevention is rapidly becoming a prominent focus of the new global security and global governance agenda with advocacy of preventive policies by. In order to establish good governance and security around the world, I think good education and human development are a good medium.

Through the exchange of travel and culture, human development will be fruitful in the development of international relations and sustainability.

In the current world conditions, the need of the hour is to work with the world, keeping in view the need for world peace through the coordination of local government with the United Nations and international organizations. It is necessary to increase our diplomatic activity to meet this demand of time. It is not possible to deny that the basic topic of peace cannot be worked for strategic reasons; because poverty is working on behalf of terrorism. We should adopt our four-dimensional strategy to resolve this crisis; which will be helpful in meeting the main goal of the United Nations; Normal peace and safety will be helpful.

Our success, I hope, to establish peace, prosperity, humanity, security and justice. We sincerely welcome everyone from Bangladesh.

Bulgaria



COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

ON. DR.SSA DIANA MILAKIEVA

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

"Coordinamento internazionale tra Governi delle Nazione per la classificazione e per la tutela dei Beni Culturali ed Ambientali Patrimonio dell'Umanità".

Vorrei citare innanzitutto la legge nazionale di tutela (legge Bottai):

"L'arte rivela agli uomini le cose come nessuna filosofia potrebbe mai fare; essa li porta nel fondo più buio del proprio animo, dove mai si potrebbe arrivare e vedere; questo avviene perché l'arte non vuole rimediare a nessun male, perché non è la voce di una giustizia costituita, piuttosto, nella sua libertà sconfinata rappresenta sia i mali, che la bellezza della vita e del destino..." (C.Marchesi).

La necessità di salvaguardare i beni culturali ha origini antichissime. In tutto il mondo i beni culturali hanno assunto un significato emblematico nel DNA dell'uomo. Come prima esigenza, quella della conoscenza, della conservazione e la valorizzazione degli stessi, partendo da una funzione educante, a seguire la relativa classificazione e catalogazione. Tutelare e salvaguardare il patrimonio artistico, storico, opere, monumenti, case, paesaggi, è elemento essenziale e necessario della società civile, e questo fin dall'antichità, dall'epoca tardomedievale ad oggi, era moderna e contemporanea.

Il concetto "Patrimonio" deriva dal latino "Patrimonium" che sta ad indicare il complesso di beni, ereditati dal padre. Il Patrimonio rappresenta la cultura, la ricchezza, la storia.

La tutela e la salvaguardia del patrimonio, nei secoli ha vissuto diversi cambiamenti e assunto diverse "forme" e "connotazioni". Dopo la Rivoluzione Francese si impose una nuova concezione della sovranità.

Essa non apparteneva più al sovrano, ma al popolo.

"Le respect public entoare particulierement les objets nationaux qui, n'étant à personne, sont la propriété de tous... Tous les monuments de sciences et d'arts sont commandés à la surveillance de tous les bons citoyens."

" Il rispetto del pubblico, in particolare in riferimento agli oggetti nazionali non essendo di nessuno, sono di proprietà di tutti.

Tutti i monumenti, le scienze e le arti sono sottoposti al monitoraggio di tutti i buoni cittadini.

"Sono parole dell'abate Gregorio (1750-1831), avvocato e politico rivoluzionario, affermate durante una delle sue relazioni alla Convenzione Nazionale in Francia, la patria della Libertà e Conseguentemente anche la Patria dell'arte.

Il concetto di protezione del Patrimonio Artistico come Patrimonio Nazionale nasce proprio in Francia tra la Rivoluzione e la Restaurazione.

Il patrimonio serviva a simboleggiare e definire la Nazione come un'unità culturale e giuridica.

La proprietà giuridica del bene può essere sia pubblica che privata, ma i doveri di tutela sono pubblici, ovvero doveri e responsabilità di tutti la collettività. Questo patrimonio culturale deve essere tutelato e curato con grande rispetto.

In un Paese che (secondo una valutazione dell'UNESCO), possiede la gran parte del patrimonio culturale mondiale, la scelta di codificare i beni culturali deve essere assolutamente considerata, almeno in astratto, come una opzione legislativa obbligatoria, da attuare in modo adeguato ed efficiente. Azione attualmente definita.

"TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO"

Un processo già attuato nei secoli passati.

Nei tempi odierni, attraverso il coordinamento internazionale tra i Governi delle Nazioni, per la classificazione e per la tutela dei Beni Culturali ed Ambientali, denominati Patrimonio dell'Umanità, se ne occupano le Organizzazioni Internazionali, che sono moltissime, e per questo è difficile schematizzare in un'unica classificazione.

Ai fini pratici queste organizzazioni sono ripartite in quattro gruppi I - Il sistema delle Nazioni Unite che comprende le stesse Nazioni Unite e diverse organizzazioni da esse dipendenti a vario titolo, come ad esempio: UNDP, FAO, UNESCO, UNHCHR ecc.... II - Le istituzioni finanziarie internazionali come FMI, Banca mondiale, Banche regionali di sviluppo ecc.... III - L'Unione Europea che comprende Commissione, Parlamento, Corte, Banca di ricostruzione e sviluppo ecc.... IV - Tutte le altre organizzazioni internazionali, quali OMC, OCSE, NATO, Consiglio d'Europa ecc.... Elencherò alcuni Principali organizzazioni internazionali nel mondo: - La più antica organizzazione politica in Europa COE, Council of Europe (Consiglio d'Europa), costituita da 46 stati democratici.

Esso si occupa specificamente di promuovere la democrazia, tutelare i diritti umani, la democrazia parlamentare, la salute, l'uguaglianza sociale e giuridica degli stati membri, di SVILUPPARE EDUCAZIONE E CULTURA, incentivare lo sport e le iniziative a favore

dei giovani europei, CONSERVARE IL PATRIMONIO NATURALE, sviluppare una politica di solidarietà.

È il garante della sicurezza democratica La sede: Strasburgo (Francia).

ICCROM, International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural property (Istituto internazionale per la conservazione e il Restauro dei Beni Culturali).

L'organizzazione persegue il suo mandato di conservazione del Patrimonio Culturale attraverso cinque aree principali di attività: formazione, informazione, cooperazione e azioni di sostegno. Sede: ROMA (Italia). UNESCO, United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (Organizzazione scientifica, educativa, culturale delle Nazioni Unite). L'Organizzazione è un organo dell'O.N.U. fondato nel 1945 con l'obiettivo principale di contribuire alla pace ed alla sicurezza nel mondo attraverso la collaborazione tra nazioni in ambito educativo, scientifico, culturale, attraverso il rispetto della giustizia e della libertà individuale, senza distinzione di razza, sesso, lingua e religione secondo quanto stabilito dalla Carta delle Nazioni Unite. Quartiere generale con le sedi: I - Parigi (Francia) II - Parigi (Francia). Per la tutela ambientale indico ad esempio UNIDO, United Nations Industrial Development Organization (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo industriale). Questa Organizzazione ha l'obiettivo di incentivare l'industrializzazione e le tecnologie sostenibili nei paesi in via di Sviluppo attraverso un trasferimento di risorse e competenze che rendano possibili la competitività economica e nel La TUTELA AMBIENTALE. Sede centrale: Vienna (Austria) - WFUNA, World Federation of United Nations Associations (Federazione Mondiale delle Associazioni per le Nazioni Unite). È un organismo internazionale non governativo che si dedica a sostenere gli scopi ed i principi della Dichiarazione delle Nazioni Unite ed incoraggia la conoscenza dell'O.N.U. e delle sue agenzie. Le attività svolte sono: la costruzione di un movimento popolare per le Nazioni Unite, il COORDINAMENTO delle attività dei suoi membri e la promozione di nuove associazioni per le Nazioni Unite. Sede: New York (USA). Il Coordinamento internazionale tra Governi delle Nazione per la classificazione e per la tutela dei Beni Culturali ed Ambientali, Patrimonio dell'Umanità dipende innanzitutto dallo svolgere ed organizzare i congressi, convegni, dibattiti, studi, seminari, incontri, mostre, fiere, concorsi di informazione e formazione, manifestazioni musicali, teatrali e letterarie e molto altro nella collaborazione fra le Organizzazioni internazionali, Associazioni nazionali ed altri organi con attività a livello internazionale.

Canada



THE ROLE OF PREVENTIVE DIPLOMACY IN CONFLICT PREVENTION

S. E. SEN. DR. RAPHAEL LOUIS

Ministro Consigliere Diplomatico Presso la Presidenza Internazionale e Ambasciatore at Large del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Preventive diplomacy, conflict prevention and other forms of preventive action intended to stop armed conflicts before they escalate to widespread violence are the subject of intense debate. And despite their elevation to a norm in the United Nations, where they have been debated in the General Assembly and addressed in prominent reports from the Secretary-General, preventive diplomacy and conflict prevention continue to face daunting obstacles. Drawing from recent high-level consultations on the topic, this piece considers some recurrent obstacles and emerging opportunities in relation to preventive action.

There is indeed a new appetite amongst United Nations member states and agencies to invest in preventive action. It has a certain economic appeal. The idea of devoting a relatively modest amount of resources to preventing violent conflict rather than investing in drastically costlier humanitarian, peacekeeping, reconstruction, or stabilisation operations makes practical sense in a world facing a tumultuous economic slowdown.

International diplomats and some practitioners have been comparatively slow to come to terms with the way the global burden of violence is changing and what this means for preventive diplomacy and conflict prevention. This is because complex inter-state conflicts gave way to large-scale civil wars, which are smaller rebellions and mid-sized insurgencies rapidly overtaking them large enough to cause significant damage on a national scale but too small to draw urgent diplomatic attention from United Nations Security Council members. The UN's focus upon regional solutions may lead to the handing over of selected prevention activities, including preventive diplomacy, to regional bodies that express a desire to become involved despite having limited political will to ultimately take meaningful action.

In order to begin a dialogue on coordination of preventive action, there is an opportunity for a trusted stakeholder, likely a private foundation or widely admired NGO, to bring relevant groups together and discuss questions such as the following: Do you believe there is a need for increased coordination? What institution or set of institutions should host such a coordination mechanism? What would be its purpose and goal? Who should be included and excluded? How should sensitive information be safeguarded? These are just an initial collection of questions to be addressed in an open and participatory consultation process. Of course, the outcomes of any such dialogue would be far more meaningful if donors were willing to allocate financing for future coordination efforts in advance. The opportunities noted above could, if acted upon, improve the evidence base for and quality of preventive action in violence-affected environments around the world.

Source <https://www.stabilityjournal.org/articles/10.5334/sta.ac/>



THE HUMAN DRAMA OF NON-UE REFUGEES AND RESPONSIBILITY OF GOVERNMENTS OF NATIONS TO RESOLVE THE SERIOUS PROBLEM URGENTLY

S. E. SEN. DR. RAPHAEL LOUIS

*Ministro Consigliere Diplomatico Presso la Presidenza
Internazionale e Ambasciatore at Large del
Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Macro vulnerabilities and protracted political instability in various parts of the world, including the Middle East and certain regions of Africa and Asia have given way to a growing migrant crisis that is increasingly reverberating through the politics, economies, and societies globally, particularly in Europe. As the number of refugees globally continues to rise, even though an immediate resolution seems unlikely soon, it is crucial for governments, multilateral organisations, public and private sectors to contribute towards finding solutions.

More than a million migrants and refugees crossed into Europe in 2015, sparking a crisis as countries

struggled to cope with the influx, and creating division in the EU over how best to deal with resettling

people. The International Organization for Migration (IOM) estimates that more than 1,011,700 migrants arrived by sea in 2015, and almost 34,900 by land. This compares with 280,000 arrivals by land and sea for the whole of 2014. The figures do not include those who got in undetected. The EU's external border force, Frontex, monitors the different routes migrants use and numbers arriving at Europe's borders and put the figure crossing into Europe in 2015 at more than 1,800,000.

According to the IOM, more than 3,770 migrants were reported to have died trying to cross the Mediterranean in 2015. Most died on the crossing from north Africa to Italy, and more than 800 died in the Aegean crossing from Turkey to Greece. The summer months are usually when most fatalities occur as it is the busiest time for migrants attempting to reach Europe. But in 2015, the deadliest month for migrants was April, which saw a boat carrying about 800 people capsize in the sea off Libya. Overcrowding is thought to have been one of the reasons for the disaster.

While the conflict in Syria continues to be the biggest driver of migration, people are also fleeing other violence and persecution hotspots such as Afghanistan, Iraq and Eritrea; this presents a major policy challenge for European leaders. So the burden of Europe, which is already facing a complex economic, political and social strain, is now even more intense.

We urge consideration of the analyses presented, because left unaddressed, or if addressed unilaterally rather than in parallel, the ongoing refugee and migrant crisis has the power to distort the politics of nations, presenting significant long-term risks to the macro business environment and, in the case of Europe, the single market. In this context, public and private sectors have a critical role to play and can serve as leaders in developing solutions for enhancing the security and wellbeing of nations and their inhabitants, whilst encouraging a humanitarian response to the crisis.

Source: <https://www.weforum.org/agenda/2016/03/europe-refugee-crisis-explained/>

Egitto



LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI E LO STATO ATTUALE DI GUERRA E CONFLITTO NEL MONDO

S.E. SEN. AVV. ABD EL MAGEED AL ANANY

*Alto Commissario e Ambasciatore at Large del Dipartimento
per il Coordinamento delle Relazioni Diplomatiche e di
Politica Internazionale tra gli Stati del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Mr. President of the International Council for Diplomacy and Justice:

After greeting I have the honor to introduce this summary About my subject Conflict prevention. The current state of war and conflict in the world. Must To know the people of the world That terrorism reigns in the world ... and wars around the world Caused by active Israeli-American terrorism The world's fools are driven by rulers Byzantium and dictatorships and tyranny around the world Who belong to American terrorism with sticks and carrots Killing people, starving, imposing unfair taxes and suppressing freedoms And support the US dollar to reduce the value of money of countries against the dollar of terrorism from In order to ensure the welfare of the American people And support for terrorism, apartheid and the Israeli occupation of the State of Palestine Siege of the people of Gaza and the daily killing of the Palestinians The world does not see nor hear nor speak How to prevent conflicts It is in his hand prohibition The United Nations and the Security Council are the official sponsors of the outbreak of conflicts and the aggression of Israeli terrorism ... raised by the list of international sanctions and commissions of inquiry that can not be heard. And the peace of terrorism Obama lost on the road with Hillary Clinton kisses false peace political hypocrisy in favor of Israeli terrorism and the extension of the occupation of the land of the State of Palestine to Malaysia In violation of international laws and conventions To impose the reality of the occupation of Israeli terrorism that has eaten everything until peace And the Arabs did not have anything to beat him ... and lost Palestine collusion The United Nations Security Council and the United Nations ... with the support of global US terrorism. By ensuring the security of Israeli terrorism ... not to punish Israeli terrorism ... for the war crimes it waged Israeli forces of terror ... daily to the defenseless Palestinian people (from the Holocaust, murder, assassination, destruction, expulsion of Palestinians, confiscation of land and building settlements) Peace ... Peace Israeli terrorism guaranteed by US nuclear terrorism The obstacle to peace and the principle

of war Then of his hand is prohibited They are the ones who spread wars and conflicts A policy of fear of the other The manufacture of terrorism by resolutions launching the terror of the Muslim Brotherhood and the Taliban and Al Qaeda and urging the spread of wars by proxy And erase specific countries from the map I think everyone knows these facts The topic is very long already published on my site in detail.

Мистер Президент Международного совета дипломатии и правосудия:

После приветствия Имею честь представить это резюме О моей теме Предотвращение конфликтов. Текущее состояние войны и конфликтов в мире. должен Знать людей мира Этот терроризм царит в мире ... и войны во всем мире Вызванный активным израильско-американским терроризмом Дураки мира управляются правителями Византия и диктатура и тирания по всему миру Кто принадлежит американскому терроризму с палочками и морковью Убийство людей, голодание, введение несправедливых налогов и подавление свобод И поддержать доллар США, чтобы уменьшить стоимость денег стран против доллара терроризма с В целях обеспечения благосостояния американского народа И поддержка терроризма, апартеида и израильской оккупации Палестины Осада народа Газы и ежедневное убийство палестинцев Мир не видит, не слышит и не говорит Как предотвратить конфликты Это в его руке запрет Организация Объединенных Наций и Совет Безопасности являются официальными спонсорами вспышки конфликтов и агрессии израильского терроризма ... подняты перечнем международных санкций и решений, которые невозможно услышать. И мир терроризма Обама проиграл на пути с Хиллари Клинтон поцеловал ложное мировое политическое лицемерие в пользу израильского терроризма и продление оккупации земли Палестины в Малайзии В нарушение международных законов и конвенций Чтобы помешать реальности оккупации израильского терроризма, который все это сделал до тех пор, пока мир И у арабов не было ничего, чтобы побить его ... и потерял Палестину тайный сговор Совет Безопасности Организации Объединенных Наций и Организация Объединенных Наций ... при поддержке глобального американского терроризма. Включая безопасность израильского терроризма ... не наказывать израильский терроризм ... за военные преступления, которые он вел Израильские силы террора ... ежедневно для беззащитного палестинского народа (от Холокоста, убийства, убийства, уничтожения, изгнания палестинцев, конфискации земель и строительных поселений) Мир ... Мир Израильский терроризм, гарантированный ядерным терроризмом США Препятствие миру и принцип войны Тогда его рука запрещена Это те, кто распространяет войны и конфликты Политика страха перед другим

Изготовление терроризма резолюциями, инициировавшими террор «Братьев-мусульман» и «Талибан» и «Аль-Каидой», и призвание к распространению войн по доверенности И удалите определенные страны с карты Я думаю, что все знают эти факты Тема очень давно опубликована на моем сайте в деталях.

Francia



LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI

Prévention des conflits

S.E. SEN. REV. PROF. FRÈDERIC BURCKLÈ

*Ministro Segretario del Dipartimento per la Difesa
e il Rispetto dei Diritti Umani del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Cher Président;

La prévention des conflits est aujourd’hui au cœur des préoccupations des organisations internationales et régionales qui œuvrent à assurer un environnement international pacifique. Or, l’actualité quotidienne est plutôt sombre, avec l’éclatement quasi périodique des conflits armés. Pourtant, la plus grande organisation, que sont les Nations unies (ONU), a été créée en 1945 avant tout pour «préserver les générations futures du fléau de la guerre», obligeant ainsi ses États membres à prendre «des mesures collectives efficaces pour la prévention et l’élimination des menaces pour la paix». C’est donc l’ONU qui impulse cette dynamique, tout en appuyant les initiatives prises en Afrique, en Asie, en Europe, dans les Amériques et dans les sous-régions qui en dépendent. Pour cela, l’Organisation utilise un certain nombre d’outils et de mécanismes. En outre, elle met en scène divers acteurs qui participent à la prévention des conflits et à l’instauration de la paix dans le monde avec des résultats satisfaisants. Mais en quoi consiste la prévention des conflits? Quelle est l’historique de ce concept? Quels sont les différents instruments qui la régissent et les divers acteurs qui l’appliquent sur le terrain? Les réponses à ces interrogations constituent la trame de la présente réflexion. Aussi, est-il nécessaire de commencer par retracer l’évolution de ce concept de prévention des conflits, de présenter les acteurs qui s’en chargent, avant de montrer son impact dans les zones d’application.

L’ÉVOLUTION NORMATIVE DE LA PRÉVENTION DES CONFLITS

Les mesures adoptées pour éviter l’éclatement des conflits ou celles prises lorsqu’ils ont déjà éclaté constituent l’action préventive. Elle consiste à comprendre la situation d’un conflit, c’est-à-dire avoir une bonne connaissance du terrain, des faits et des tendances mondiales à ce sujet et d’anticiper sur les événements. Ce concept de prévention des conflits n’est pas nouveau, car il a une histoire qui se traduit par les différents instruments

et structures l'ayant jalonné. C'est ainsi que l'arbitrage (1899), la Société des Nations (1919) et la Cour permanente de Justice Internationale (1922) avaient déjà été créés pour empêcher que les tensions internationales ne se transforment en conflits armés. Mais ces structures n'empêchèrent pas le déclenchement de la Deuxième Guerre mondiale. Depuis la création de l'ONU, le concept a connu une certaine évolution.

Dans les années 1950, le Secrétaire général Dag Hammarskjöld faisait prendre «conscience de la nécessité d'agir à un stade précoce en cas de crise». La prévention avait pour objet d'«éviter l'éruption de différends entre les parties ou la transformation d'un différend en un conflit ouvert, ou encore, si un conflit éclate, de faire en sorte qu'il s'étende le moins possible».

En 1992, le Secrétaire général Boutros Boutros-Ghali publiait l'Agenda pour la paix dans lequel le point III traitait de la "Diplomatie préventive". Celle-ci édictait un certain nombre de mesures visant à «apaiser les tensions avant qu'elles ne provoquent un conflit...ou, si le conflit a déjà éclaté, pour agir rapidement afin de le circonscrire et d'en éliminer les causes sous-jacentes». L'année suivante, l'Organisation de l'Unité africaine (OUA) se dotait d'un mécanisme de prévention, de gestion et de règlement des conflits.

En 1997, la Commission Carnegie pour la prévention des conflits meurtriers recommandait des actions internationales axées sur la prévention opérationnelle directe, qui relève de la diplomatie, et la prévention structurelle qui s'attaque aux causes profondes des conflits.

En septembre 2000, le Rapport Brahimi adopté lors du Sommet du Millénaire proposait trois mesures pour l'action préventive : collaborer avec tous les acteurs du développement, à savoir l'ONU, les bailleurs de fonds, les gouvernements et les organisations de la société civile ; encourager le Secrétaire général à envoyer fréquemment des missions de prospection et de détection pour désamorcer les tensions et résoudre les problèmes dans divers contextes ; et créer un Secrétariat à l'information et à l'analyse stratégique (SIAS), lequel n'a jamais vu le jour. A ce sujet, il recommandait «d'améliorer la collecte et l'analyse des informations au Siège, et notamment renforcer le dispositif d'alerte rapide qui permet de déceler ou de reconnaître la menace ou le risque de conflit ou de génocide».

Depuis 2000, la mise en place de cadres normatifs s'est renforcée en faveur des efforts internationaux visant à prévenir et à empêcher les conflits violents et les atrocités massives. En 2001, deux rapports sont présentés. Le premier Rapport du Secrétaire général sur la prévention des conflits faisait le point sur les progrès réalisés par les Nations unies dans ce domaine. Quant au deuxième rapport de la Commission Internationale de l'intervention et de la souveraineté des Etats, il traitait dans son troisième chapitre de "La responsabilité de prévenir" les conflits armés. En 2004, le rapport du Groupe de personnalités de haut niveau

sur les menaces, les défis et le changement (Un monde plus sûr: notre affaire à tous), qui intitulait sa deuxième partie "la sécurité collective et le défi de la prévention", préconisait que l'ONU se dotât d'un cadre d'action préventive permettant d'appréhender les menaces lointaines ou imminentes afin qu'elles ne se concrétisent pas.

Au Sommet mondial de 2005, les Etats membres s'engageaient à passer d'une culture de réaction à celle de la prévention des crises. En 2006, est créé à l'ONU le Groupe d'appui à la médiation qui épauler les efforts faits à ce sujet au niveau international.

Par sa résolution 63/261 de 2008, l'Assemblée générale a renforcé le Département des affaires politiques du Secrétariat en vue de promouvoir la capacité préventive des Nations unies. Dans sa résolution 65/283, du 22 juin 2011, elle visait aussi à «renforcer le rôle de la médiation dans le règlement pacifique des différends ainsi que dans la prévention et le règlement des conflits», faisant des Nations unies « l'outil normatif de la médiation et le cadre général d'une collaboration fructueuse avec les Etats membres, les organisations et les autres acteurs intéressés».

L'évolution normative à l'ONU a trouvé un fondement dans les efforts faits au niveau de tous les continents. En Afrique, la doctrine de non-ingérence a été remplacée par le principe avancé par l'Union africaine de non-indifférence à l'égard des menaces imminentes contre la paix, la sécurité et les populations, y compris les changements anticonstitutionnels. La quasi totalité des organisations sous-régionales ont adhéré au concept de la prévention des conflits, ne serait-ce que par la mise sur pied des systèmes d'alerte précoce. Aux Amériques, l'Organisation des Etats américains (OEA) ou l'Union des nations de l'Amérique du Sud sont devenues très actives, surtout en matière de diplomatie préventive. Au sein de l'Union européenne, de nouvelles structures sont élaborées, telles que la Direction de la prévention des conflits et de la politique de sécurité et son groupe pour l'établissement de la paix, la prévention des conflits et la médiation.

A travers le monde, d'autres instruments ont été adoptés par des instances régionales:

- la Déclaration de Biketawa du Forum des îles du pacifique en 2000;
- la Charte démocratique interaméricaine en 2001;
- la Charte de la francophonie en 2005;
- la Charte de l'Association des nations de l'Asie du Sud-Est (ASEAN) en 2007
- la Charte de l'Organisation de la Conférence islamique (OCI) en 2008.

Par ailleurs, au cours des cinq dernières années, l'ONU a approfondi ou instauré de nouveaux partenariats pour la prévention des conflits et la médiation notamment avec l'Union africaine, l'Union européenne, l'Organisation pour la sécurité et la coopération en

Europe (OSCE), l'Organisation des Etats américains, la Communauté des Caraïbes, la Communauté économique des Etats d'Afrique occidentale (CEDEAO), la Communauté de développement d'Afrique australe (SADC), l'Association des nations de l'Asie du Sud-Est, l'Organisation de la Conférence islamique, le Forum des îles du pacifique et la Communauté économique des Etats d'Afrique centrale (CEEAC).

LES DIFFÉRENTS ACTEURS ET MÉCANISMES POUR LA PRÉVENTION DES CONFLITS

Nombreux sont les acteurs qui utilisent divers mécanismes pour la prévention des conflits, tant aux Nations unies que dans les organisations internationales et régionales suscitées.

Les acteurs et les mécanismes onusiens.

A l'ONU, les acteurs en la matière sont variés, allant des organes principaux aux envoyés spéciaux du Secrétaire général. Il y a d'abord le Conseil de sécurité et l'Assemblée générale: le premier à cause de sa responsabilité première du maintien de la paix et la sécurité internationales ; et la deuxième en application des articles 10 et 11 de la Charte qui lui confèrent la latitude d'examiner la prévention des conflits sous tous ses aspects et d'attirer l'attention du Conseil sur des situations pouvant mettre en danger la paix et la sécurité. Les bons offices du Secrétaire général concernant la prévention des conflits se fait en vertu de l'article 99 qui lui permet d'aider les parties à résoudre le plus tôt possible une crise.

Les envoyés spéciaux du secrétaire général aident à désamorcer les tensions et résoudre divers problèmes tels que les différends frontaliers, les questions territoriales, les conflits régionaux, les crises constitutionnelles et électorales, les pourparlers de paix, etc.

Ensuite, viennent des mécanismes comme la Commission de consolidation de la paix, organe consultatif intergouvernemental du Conseil de sécurité et de l'Assemblée générale qui soutient les pays sortant d'un conflit, notamment aux efforts de reconstruction et de mise en place d'institutions nécessaires pour le relèvement.

Les bureaux régionaux illustrent le partenariat avec l'ONU et servent d'avant-postes pour la diplomatie préventive en Afrique de l'Ouest, en Asie centrale et, depuis mars 2011, en Afrique centrale. Cela a donné des résultats positifs en Afrique de l'Ouest par exemple.

Les missions politiques résidentes incorporent la prévention dans les stratégies de consolidation de la paix et renforcent donc les perspectives d'une paix durable. Elles comprennent, outre les bureaux régionaux susmentionnés, un nouveau bureau de liaison

auprès de l'Union africaine, de grandes opérations en Afghanistan et en Iraq et une douzaine de bureaux moins étoffés installés dans certains pays sortant de conflits armés.

Les missions d'établissement des faits qui, par des enquêtes impartiales sur les crimes, incidents violents ou allégations de violations graves des droits humains, appuient les efforts de prévention en aidant à modifier les intentions des parties, à désamorcer les tensions ou à renforcer la confiance.

Les opérations de paix, surtout multidimensionnelles, sont l'un des mécanismes de prévention onusiens souvent renforcées par l'action parallèle d'un envoyé spécial.

Enfin, les groupes de contact (groupe d'appui diplomatique ou groupe d'amis) constituent une base d'appui pour les envoyés du Secrétaire général ou les équipes de pays des Nations Unies et les coordonnateurs résidents. Ils occupent le devant de la scène dans des pays en crise où l'ONU ne dispose ni d'envoyé, ni de mission. Ils appuient les efforts de médiation initiés au niveau local en offrant leurs compétences techniques sur les processus électoraux, les réformes constitutionnelles, les commissions Vérité et les mécanismes nationaux de règlement des différends.

Les mécanismes régionaux de prévention des conflits.

Au niveau des organisations régionales ou sous-régionales, des acteurs tels que le Groupe des sages de l'Union africaine ou le Conseil des sages de la CEDEAO interviennent dans la prévention des conflits. Au niveau de la CEEAC, deux structures aident les responsables dans la prévention des conflits à long terme: le Groupe d'Analyse Stratégique (GAS) qui est sous l'autorité directe du Secrétaire général de cette Communauté et le Comité des Ambassadeurs des pays membres accrédités au siège à Libreville. Celui-ci se réunit sous la direction de l'ambassadeur dont le pays assure la présidence et sert de première plate-forme de consultation politique sur les dossiers paix et sécurité.

En Europe, l'Organisation pour la Sécurité et la Coopération en Europe (OSCE) a été créée en 1994 principalement pour la prévention des conflits, l'alerte précoce, la gestion des crises et le relèvement après conflits. Son Centre de prévention des conflits a élaboré des pactes, tels que le Pacte de stabilité en Europe de 1995 repris en 1999 pour les Balkans, permettant ainsi à l'Europe de régler ses conflits dans un cadre institutionnel.

D'autres acteurs indépendants sont parties prenantes dans la prévention des conflits comme les groupes d'anciens, les organisations de la société civile, les groupes de femmes, les

centres de réflexion, les universités, les médias et le monde des affaires qui chacun à leur niveau mènent des actions dans ce domaine.

LES ACTIONS INTERNATIONALES EN FAVEUR DE LA PRÉVENTION DES CONFLITS

En plus de l'évolution normative, plusieurs initiatives sont menées en faveur de l'action préventive des conflits. Celle-ci combine plusieurs mécanismes à l'ONU.

Premièrement, depuis 2008, le Conseil de sécurité tient périodiquement des «dialogues interactifs informels» au sujet de situations variées, en vue de promouvoir la diplomatie préventive. Ces tours d'horizon mettent l'accent sur les conflits en cours et ceux susceptibles d'éclater. Le thème consacré à la paix et la sécurité en Afrique a passé en revue les problèmes particuliers du continent.

Les organismes comme l'Institut des Nations unies pour la formation et la recherche (UNITAR) ou l'UNESCO font un travail de sensibilisation et de formation à travers des conférences, des colloques, des ateliers et autres séminaires. Ils ont mis en place des programmes tels que: "Etablissement de la paix et la diplomatie préventive"(1993) ou "Paix, sécurité humaine et prévention des conflits en Afrique" (2001) par lesquels divers enseignements, à caractère préventif, sont donnés à tous les acteurs susceptibles de s'impliquer dans un quelconque conflit.

Quant au Programme des Nations unies pour le développement (PNUD), il met en œuvre une série de programmes d'assistance pour la consolidation de la paix après les conflits. Des actions sont menées en faveur de la réinsertion des anciens combattants (programmes DDR), de la bonne gouvernance, du maintien de l'ordre public, de l'allègement de la pauvreté, de la surveillance des élections, des droits de l'homme, du rétablissement des services dans les domaines de la défense et de la sécurité, de l'administration, de la santé, de l'éducation, de la justice fortement désorganisés pendant le conflit.

Deuxièmement, les bons offices du Secrétaire général qu'il offre en vertu de l'article 99. Il s'implique personnellement ou par l'entremise des médiateurs ou des représentants spéciaux qu'il envoie sur le terrain, parfois en liaison avec le déploiement limité d'observateurs militaires, comme c'est le cas au Sahara occidental ou lors du référendum au Soudan du Sud en janvier 2011.

Troisièmement, la création des opérations préventives de paix dont la plus connue est la Force de déploiement préventif des Nations unies en ex-République yougoslave de

Macédoine (FORDEPRONU). Tout au long de son mandat (mars 1995-février 1999), elle a empêché le conflit des Balkans de déborder sur son territoire grâce à une franche collaboration des divers acteurs sur le terrain.

D'autres éléments participent à la prévention des conflits comme l'alerte précoce et le partenariat. La première permet de collecter, de trier les nombreuses informations et attirer l'attention sur les indicateurs de danger afin de dissuader les parties à un conflit de basculer dans la violence. Les organisations régionales comme l'Union africaine ou la CEDEAO disposent de systèmes d'alerte précoce. Quant à l'établissement des partenariats entre l'ONU et les organisations régionales et sous-régionales, ils consacrent les arrangements régionaux prévus dans la charte. L'Organisation travaille davantage avec les acteurs régionaux de diverses manières: rôle d'appui, fonction de partage du fardeau ou plusieurs opérations de paix conjointes. Sur d'autres questions relatives à la paix et à la sécurité, des programmes conjoints de formation sont disponibles. La coopération avec toutes les institutions financières s'est renforcée. Tout aussi bien, la collaboration avec les médiateurs indépendants suscités gagne en importance.

En Europe, les activités de l'OSCE en matière de prévention et de relèvement après un conflit portent sur la démocratisation, les élections, la parité des sexes, les droits de l'homme, la liberté des médias, les droits des minorités, l'Etat de droit, l'éducation ainsi que la tolérance et la non-discrimination.

Les missions d'envoyés spéciaux sont régulièrement utilisées par les organisations internationales ou régionales pour prévenir les tensions et calmer la violence. Pour l'année 2010, plus de cinquante missions ont été déployés à travers le monde par l'ONU, l'Union européenne, l'OSCE, l'OEA et l'Union africaine.

CONCLUSION

La prévention des conflits est aujourd'hui régie par de nombreux instruments et met en scène divers acteurs œuvrant pour la paix et la sécurité. Malgré les difficultés qui font obstacle à son action, des signes montrent que les efforts collectifs sont encourageants. Les dividendes se comptent d'abord par le nombre de vies épargnées. De plus, le Rapport sur le développement dans le monde 2011: Conflits, sécurité et développement révèle que les conflits de faible intensité survenus entre 2000 et 2009 ont diminué de moitié par rapport à la décennie précédente et que ceux de haute intensité sont passés de 21 à 16. Ce recul est lié au rôle important que jouent l'ONU et les organisations internationales et régionales dans la prévention. Toutefois, des efforts restent encore à faire pour éviter l'éclatement des conflits. Il s'agit notamment de renforcer des partenariats avec tous les acteurs impliqués

dans la prévention des conflits armés pour élaborer des stratégies communes ; d'instaurer des dialogues réguliers et informels avec tous pour une mise en commun des informations et l'anticipation de « ces points de basculement » vers la violence ; de former de véritables agents de la prévention car le facteur humain est le plus essentiel en la matière; de mettre à disposition des moyens financiers conséquents pour des résultats satisfaisants; et surtout d'élaborer des systèmes nationaux de prévention des conflits sur le long terme. En définitive, l'action préventive aujourd'hui «donne des résultats concrets, avec des ressources modestes, dans de nombreuses régions du monde, en aidant à sauver des vies humaines et à protéger les acquis en matière de développement». Il faut seulement que les protagonistes dans une crise soient disposés à faire des concessions en optant pour le dialogue et contre la violence, afin de garantir un monde pacifique.

Grecia



COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

SEN. PROF.SSA AIKATERINI KOUMILDOU
*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Η πολιτιστική κληρονομιά κάθε έθνους περιλαμβάνει: τα ακίνητα αγαθά (κτίρια, αρχαιολογικοί χώροι, μνημεία κ.λ.π.) και τα κινητά αγαθά (έργα τέχνης, αρχαιολογικά ευρήματα, πάπυροι, βιβλία κ.λ.π.) που έχουν ξεχωριστό ιστορικό, αρχαιολογικό, εθνολογικό, καλλιτεχνικό, επιστημονικό ή τεχνολογικό ενδιαφέρον. Επίσης, στην πολιτιστική κληρονομιά περιλαμβάνεται και η άυλη κληρονομιά, όπως είναι η γλώσσα, οι λαϊκές παραδόσεις, η μουσική κλπ.

Κάθε κράτος πρέπει να διαθέτει κανόνες και νομικό πλαίσιο προστασίας της πολιτιστικής κληρονομιάς σε εθνικό επίπεδο. Σε παγκόσμιο επίπεδο η προστασία της πολιτιστικής κληρονομιάς αφορά την εξεύρεση τρόπων για την διατήρηση, αποκατάσταση και επισήμανση αυτών των αγαθών, καθώς και την διασφάλισή τους από κινδύνους κλοπής, καταστροφής, πολέμων, αρπαγών, δηλαδή την συστηματική ανάληψη της ευθύνης σε τοπικό αλλά και σε παγκόσμιο επίπεδο της προστασίας τους. Μετά τον 2ο Παγκόσμιο Πόλεμο και λόγω των μεγάλων καταστροφών που σημειώθηκαν σε πολλά σημαντικά μνημεία, κυρίως στην Ευρώπη, οι κανόνες προστασίας της πολιτιστικής κληρονομιάς ενισχύθηκαν από τους κανόνες του διεθνούς δικαίου σχετικά με την προστασία των μνημείων.

Στόχος δεν είναι μόνο να διασωθεί και να διατηρηθεί η πολιτιστική κληρονομιά κάθε λαού, αλλά να γίνει ευρέως γνωστή και προσιτή σε όλους. Με αυτόν τον τρόπο οι άνθρωποι θα συνειδητοποιήσουν τα ιδιαίτερα χαρακτηριστικά της πολιτιστικής τους ταυτότητας. Γι' αυτό η προστασία της πολιτιστικής κληρονομιάς διαδραματίζει σημαντικό ρόλο στις αναπτυσσόμενες χώρες, επειδή συνδέεται με την αποκατάσταση της πολιτιστικής τους ταυτότητας.

Στις οικονομικά ανεπτυγμένες χώρες η προστασία της πολιτιστικής κληρονομιάς έχει σημαντικό ρόλο στην διαμόρφωση της πολιτιστικής πολιτικής τους και υπογραμμίζει την ιδιαίτερη πολιτιστική φυσιογνωμία και την ιστορία τους. Η πολιτιστική πολιτικής της ΕΕ και των κανόνων του κοινοτικού δικαίου σχετικά με την πολιτιστική κληρονομιά έχουν

εφαρμογή σε εθνικό επίπεδο. Η δραστηριότητα της UNESCO και του Συμβουλίου της Ευρώπης είναι περιφερειακή και όχι διεθνής.

Τα τραγικά γεγονότα των καταστροφών των Μνημείων Παγκόσμιας Κληρονομιάς από τρομοκράτες του ISIS στη Μέση Ανατολή και την Ασία πρέπει να αφυπνίσουν όλους τους φορείς οι οποίοι εμπλέκονται στην διαδικασία προστασίας των μνημείων για την διάσωσή τους. Στις μέρες μας ο διεθνής συντονισμός μεταξύ των κυβερνήσεων για την προστασία της Πολιτιστικής και Περιβαλλοντικής Κληρονομιάς, είναι επιβεβλημένος παρά ποτέ.

The cultural heritage of each nation includes: real estate (buildings, archaeological sites, monuments etc.) and movable goods (artworks, archaeological finds, papyri, old books, etc.) which they have a unique historical, archaeological, ethnological, artistic, scientific or technological interest. Also, the cultural heritage includes the intangible heritage, such as language, folk traditions, music.

Each state must have rules and a legal framework for the protection of cultural heritage at national level. At global level, the protection of the cultural heritage is about finding ways to preserve, restore and label these goods, and to secure them from the dangers of the theft, of the destruction, of the wars, of the grabs, that is to say, the systematic assumption of responsibility at local and global level of their protection. After World War II and due to the major disasters that occurred in many important monuments, especially in Europe, the rules on the protection of cultural heritage were reinforced by the rules of international law on the protection of monuments.

The aim is not only to preserve the cultural heritage of every nation but to become widely known and accessible to all. In this way, people will realize the specific characteristics of their cultural identity. For this reason, the protection of cultural heritage plays an important role in developing countries because it is linked to the restoration of their cultural identity. In economically developed countries, the protection of cultural heritage plays an important role in shaping their cultural policy and underlines their particular cultural profile and history. The EU's cultural policy and the rules of Community law on cultural heritage are applicable at national level. The activity of UNESCO and the Council of Europe is regional rather than international.

The tragic incidents of World Heritage Monuments' destruction by ISIS terrorists in the Middle East and Asia must awaken all the actors involved in the process of protecting the monuments for their rescue. Nowadays international co-ordination between governments for the protection of the Cultural and Environmental Heritage is imperative than ever.

Il patrimonio culturale di ogni nazione comprende: beni immobili (edifici, siti archeologici, monumenti ecc.) e beni mobili (opere d'arte, reperti archeologici, papiri, vecchi libri, ecc.)

che hanno un patrimonio storico, archeologico, etnologico, artistico unico, interesse scientifico o tecnologico. Inoltre, il patrimonio culturale include il patrimonio immateriale, come lingua, tradizioni popolari, musica.

Ogni stato deve avere regole e un quadro legale per la protezione del patrimonio culturale a livello nazionale. A livello globale, la protezione del patrimonio culturale riguarda la ricerca di modi per preservare, ripristinare e etichettare questi beni, e per proteggerli dai pericoli del furto, della distruzione, delle guerre, dei grabs, vale a dire, l'assunzione sistematica di responsabilità a livello locale e globale della loro protezione. Dopo la seconda guerra mondiale e a causa dei gravi disastri che si sono verificati in molti importanti monumenti, soprattutto in Europa, le norme sulla protezione del patrimonio culturale sono state rafforzate dalle norme del diritto internazionale sulla protezione dei monumenti.

L'obiettivo non è solo quello di preservare il patrimonio culturale di ogni nazione, ma di diventare ampiamente conosciuto e accessibile a tutti. In questo modo, le persone realizzeranno le caratteristiche specifiche della loro identità culturale. Per questo motivo, la protezione del patrimonio culturale svolge un ruolo importante nei paesi in via di sviluppo perché è legata al ripristino della loro identità culturale.

Nei paesi economicamente sviluppati, la protezione del patrimonio culturale svolge un ruolo importante nel plasmare la propria politica culturale e ne sottolinea il particolare profilo culturale e la storia. La politica culturale dell'UE e le norme del diritto comunitario sul patrimonio culturale sono applicabili a livello nazionale.

L'attività dell'UNESCO e del Consiglio d'Europa è regionale piuttosto che internazionale. I tragici incidenti della distruzione dei Monumenti Patrimonio Mondiale da parte di terroristi dell'ISIS in Medio Oriente e in Asia, devono risvegliare tutti gli attori coinvolti nel processo di protezione dei monumenti per il loro salvataggio. Oggigiorno il coordinamento internazionale tra i governi per la protezione del patrimonio culturale e ambientale è imperativo che mai.

India



CASTESIM & COMMUNAL NOT SUITABLE FOR NEW INDIA

ON. DR. ANTHONY BAPTISTA FERNANDES

*Consigliere Diplomatico della Presidenza
Addetto al Cerimoniale del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Mr. President and kind colleagues;

i have been working on casteism in India which is biggest curse to Indians. Based on the profession on an individual castesim was founded during ancient India during Rajas and Maharajas era. There are four castes based on the professions, Brahmins, Kshatrya, Vaisnavas and Shudras. People who could offer prayers and recite the mantaryas [prayers] and perform religious customs were called Bhramins, they were paid to perform religious rituals. People who were strong and could be in the army of the kings, strong to fight were called Kshyatrás and their main role was to stand as warriors,they were paid for their duties, people who could conduct trade or did business were called Vaishnavs and they were considered people with Brains to do business and they earned fromall types of trade, people who small jobs like sweeping, cleaning streets, carrying on all odd jobs not done by common men and were poor were called Shudras.In other groups were farmers, fisher folks, carpenters, etc which were skilled labours and they too were titled as per their trade and economical standard.

Reservations: after 1947, Independence of India, these poor call and economically backward class were given the tag of "Rserved" catogery and inorder to help them grow many benifits were given so that they could be capabile as other castes. But they did not try to improve their positions but they took advantage of the benifits given to them by the governments after independence.

In villages the Brahmins dictated terms even to the Kings and they also looted the common men in the name of religion.India divided by religion and poors not allowed to enter temples and perform religious rituals at last accepted Buddhism religion and also the Maker of

Indian Constitution, Barrister Dr Babasaheb Ambedkar accepted Buddhism and also suggested many poor, shudharas to accept this religion of tolerance.

70 years have passed yet we have no breakaway from castesim. The upper caste keeps on victimising the Shudras and other small cast people. They have no equal rights. Though the constitution of India gives them equal rights but the Political Rich people want to exploit their ignorance.

Socio-Political Role: Though society accepts Shudras but the Political class victimises them by forcing them to do odd jobs. Like cleaning the villages, skinning the dead cattles, catching pigs, cleaning toilets or using them help on farms. They are easy targets to the political class as they are made to leave in fear. They are beaten in public, or made to walk naked, burned, etc all types of criminal acts are done on shudras and they get away due to political connection.

They see the Minority Christians as "INHUMAN" they treat them badly. The present BJP government is always promoting communal and castesim hatrated. Breaking the cross, hitting the pastors and their belivers, breaking church premises are their common criminal acts. Since the Christians are in minority they are made to suffer as the BJP governments feels we are not united. And what can Christians do they dont have voice.

We are fighting odds in India. But since many International organizations vaoice the intolerance in India the present Government trys to create less harms but other wise with the intention to turn this SECULAR country into HINDUSIAM they will kill many minority and shudras people. Though the Constitution of India recognised Hindus, Muslims, Buddhist,Sikh, Catholics, Jains, Parsis and Jews the present government wants to set a side the constitution of Indi and work against the constitution and get every body labeled as HINDUS.

Our mission is to follow Constitution Of India without political support and uphold Human Rights and promote equality and Peace.

I thank everyone for the right attention.



IMPACT OF MEDIA IN THE BACKDROP OF INTERCONNECTED WORLD ORDER

SEN. PROF. PREETH PADMANABHN NAMBIAR

*Consigliere Particolare e Ambasciatore at Large
del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni
Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Introduction

This is an attempt to look over the psycho - social stress of working populace in the backdrop of corporate hegemony - unleashing tyranny of the states in connivance with corporate-houses against their people, high voltage corporate sponsored media entertainment modalities and super- imposed materialistic interests among consumers are the some of the essential elements of neoliberal market activism, which will have a direct bearing on the social and psychological wellbeing of people; and of course, of their future generations. This is therefore an approach in figuring out the new modalities of neoliberal market fundamentals with a humanitarian point of view and an attempt to put across your concern some of my observations with suggestions.

The new economic policies and technological changes have together, brought in a paradigm shift in all over the world, in many respects. However, it is indeed necessary to have an introspection of whether the neoliberal world order brought any element of a cataclysm for corporate hegemony or not? This essay is thus, my earnest attempt to look over the social impact of the new construct of our system, which digital revolution coupled with the neoliberal philosophies brought in to being and besides these, it seeks to figure out the factors responsible for the morbid re-construct of our society based on new connotations of corporate ethics for fetish corporate value- proportions. Today's neoliberal world economies move on to new heights of sophistication in terms of swiftness- in transit of information, compactness – in processing complex transactions and accurateness–in predicting future course of actions as well. Man moves on to a new trajectory of path breaking transformation and his mind constantly in battle with conflicting interests to evolve strategies for materialistic survival over others.

The word 'neoliberalism' denotes that global market-liberalism for free-trade policies and is often used interchangeably with 'globalization'. Neoliberalism is not just being economic matters alone but it is a set of social and moral philosophies, and some aspects even different from liberalism. The term 'neoliberalism' had a handful of mentions in the early days of 1980s and now, it has become an academic catch-phrase in several respects. The modern free market regime came into existence, as liberalism demanded. It was, in fact a political demand and enforced through the machineries of state. The general objective of neoliberalism basically aims at intensifying and expanding the market through increasing the number, frequency, repeatability, and formalization of commercial transaction.

David Carruthers argues that "neoliberal ideologies seek to restrict the state to a minimum and to maximize the scope of individual freedom." He therefore attempts to interpret the neoliberal policies, which restrict the freedom of the states in regulating the affairs of markets and subsequently, individuals are provided with freedom of regulating the market fundamentals. Lawrence King's approach to "neoliberalism" is supporting the opinion of David Carruthers, as he interprets that it (neoliberalism) is a transition from socialism to capitalism. According to Amartya Sen, " Freedoms," he argues, "are not only the primary ends of development, they are also among its principal means." Development should be seen as a process of expanding freedoms.

Customs, Customers, and their inter-linkages with neoliberal philosophies

This is of my observation that a majority of people falls in prey of new corporate customs in two ways, as consumers and workers on the one hand; and a few people (ruling class) who set, implement and monitor their new corporate practices, on the other hand. Consumers are often exploited in several ways by taking advantage of their innate quests for materialistic lives, which often thus unfold into an acute morbidity disorder in societies. The customers are further exposed to a wide range of corporate value propositions through different products and services, which are often found of neither delivering the promised quality and nor do serve the purpose, as they claim for.

The neoliberal world in general offers unrealistic expectations among the people for purchasing products and services in their first debut, if possible and as a result, it tends to reduce the saving tendencies among the people to a considerable extent. I believe that the publicity of products must be the merit of themselves and nor do they require any additional expenses in carrying them further forward to customers. It is in this point of view, the publicities of products become a social waste. By contrast, companies at large spend their large chunk of money for publicities alone to attract customers in to their

folders. Since, man is prone to material gains, he may easily be entrapped by an advertisement; and it happens, only if the advertisement of a product promised to deliver him a solution for the problem, he encounters with. In essence, the dubious application of corporate culture thus creeps in several forms- as repressive apparatus over society (consumers), when it frames new standards as basic requirement for the social recognition, which may thus range from physical appearance with brand signature in attires to membership in high profiled club. The free - market activism brings in to being its worst forms of manifestation in several modalities for super-imposing some sort of fetish corporate -cultures among the people and nor do they tend to serve the basic requirements of people at all.

For example, when hospitals turn out to be multi -specialty star hotels and nerve centre of money- spinning games, the health index of a country may thus be re-directed in line with thickness of currency as stronger and weaker; and former outlives any ordeals but latter sidelines himself as silent spectator of acute morbidity disorder in to pages of oblivion. On the other side of health sector is characterized that number of pharmaceutical company is increasing at an exponential rate; which in fact, paved the way for a cut- throat competition in the industry as a whole and subsequently, the business risk is passed on to doctors by providing them with unlimited offers. It is in this juncture; doctors are constrained to prescribe medicine, which is about ten times higher than the patient is really required for.

An allegation already in existence that a majority of seminars and conferences on health and the related matters are often found of exclusively sponsoring by branded pharmaceuticals and in turn, they get a fake endorsement on their products from the so-called associations, as the signature of certification of the authority concerned. It thus, undermines the very objective of the seminars and researches on health and drugs respectively from public utility to business -centered interests of multinational corporations. If the system of the country caters to the business interests alone, then it turns out to be a complete morbidity- disorder of the society, as the general public not able to afford and access the drugs and treatments, according their conveniences.

The media modalities in the face of new world order

An independent media (or press) plays a very constructive role not only in the conduct of democratic form of the government as correcting force but also plays a very crucial role in the creation of opinion on matters of public importance by acting as a link between the government and people. The very modus operandi of press, witnessed a paradigm shift, as a result of the new system (the new economic order) and it is mainly

concerned with increasing the outreach of subscriptions base either by relying on the art of media-hype to reset news in accordance with the interest of a majority of its readers or relying on paid news, as well. The former thus, brings about sensationalism in news for further subscriptions and thereby, depreciates the reliability of the news and latter, fabricates publicity in the pretext of news to politicians, corporate leaders and their institutions for cash or kind.

In opposition to the conventional system of press, a parallel but dynamic system of press came in to lime light (social media) as a byproduct of information technology and an extension of existing frame work of the press, with a new definition of outreach. As a matter of fact, social media revolutionized the existing system of press in every respect, from moulding opinions on matters of public importance to putting them instantly on public domain by providing a cyber space for a free expression. It is especially, in the back drop of corporate regime, the very trend of press (media in all forms) is in a transition of an embarrassing height as state-sponsored media (for ruling class) and public-centered media; and the very interplay of them will often be bringing about a media-hyper activism. Globalization, foreign direct investment and technological complexities have put the Indian media in the hands of global barons. In the regime of corporatization, media look only for TRP (Target Rating Points) and indeed, they do not have much social commitment towards truth; but in making profit out of the so-called business on a regular basis through unleashing sensationalism and paid news in catering to the interests of elite class.

Editorial Activism and Predatory Pricing Strategies - An Overview

The power of deciding the editorial function of a newspaper or a channel is polarizing towards protecting the interests of the management and its marketing department; and subsequently, they are allowed to an extent in deciding choice of stories, choice of articles, the design of the editorial page, features of pages and the entire journalistic content, as well. It thus, helps them in redesigning newspapers as pure commodities only for profit motive, which are often against the objectivity of journalism and of course, over-looking the matters of public importance. General Secretary of South Asian Free Media Association, Imtiaz Alam, sees corporatization of media as prevailing fashion, where format and contents are being decided by advertisers instead of editors.

The “predatory pricing” under the Act means “the sale of goods or provision of services, at a price, which is below the actual cost, as may be determined by regulations, of production of goods or provision of services, with a view to reduce competition or eliminate the competitors”. Predation is exploitative behavior and can be indulged in only by enterprises having dominant position in the concerned relevant market. For example,

Times of India (TOI); one of leading English news papers in India is selling nearly 32 pages of its newspaper merely at Rs. 3 or 4 and the rest of cost of the paper is met by advertisements and paid news. It has now become an urban glamorous paper for catering to the interests of upper class people and their chocolate - emotions through promoting celebrity gossips, sexually attractive pictures and colorful stories, instead of issues of marginalized people and their concerns on matters of public importance.

Italia



COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DEGLI STATI PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE SULLA PROTEZIONE CIVILE E SULLA SICUREZZA TERRITORIALE

Riduzione dei rischi associati alla pericolosità degli eventi naturali

VINCENZO ROMANO

*Presidente del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Illustri Colleghi;

nel 1987 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Risoluzione 42/169 con la quale si proclamò il decennio 1990-2000 Decade Internazionale per la Riduzione dei Disastri Naturali (IDNDR). Durante questo periodo è stata realizzata una cooperazione internazionale finalizzata alla riduzione delle perdite di vite umane, distruzione delle proprietà, dissetti economici, crisi sociali, causati dagli eventi naturali estremi quali terremoti, eruzioni, cicloni, inondazioni, frane.

Uno degli obiettivi del Decennio è stato lo sviluppo di misure per la valutazione, censimento, previsione, prevenzione e mitigazione dei disastri naturali mediante programmi di assistenze tecnica e di trasferimento di tecnologie, progetti, educazione e formazione. Per attivare le azioni finalizzate alla riduzione dei disastri predetti da eventi naturali estremi è necessario valutare la pericolosità del territorio, la sua vulnerabilità ed il valore dei beni nonché il numero di persone esposte. La pericolosità (hasaid) indica la probabilità di accadimento di un fenomeno potenzialmente dannoso in un dato intervallo temporale, mentre la vulnerabilità è la percentuale di perdite in seguito al verificarsi di un fenomeno potenzialmente dannoso. Questi elementi consentono di definire in termini quantitativi il rischio per un dato territorio attraverso un'espressione del tipo rischio uguale pericolosità per vulnerabilità per valore.

Il rischio, quindi, rappresenta le perdite attese.

Per quantificare il rischio è, quindi, necessario acquisire una serie di informazioni, sia sulle caratteristiche fisiche naturali potenzialmente pericolosi per la comunità esposta, che sulle aree urbanizzate, nonché il valore economico dei beni e delle persone esposte. È necessario, pertanto, approfondire le conoscenze sul sistema naturale procedendo ad un inventario delle proprietà fisiche e della storia degli eventi estremi registrati sul territorio. Questi dati possono essere rappresentati in carte tematiche dalle quali è possibile ottenere elementi di

conoscenze utili alla scelta delle azioni da programmare ed attivare per innalzare il livello di sicurezza del territorio. Per rassicurare a tutta la comunità esposta le stesse opportunità in termini di sicurezza, è necessario che il territorio sia zonato in funzione della pericolosità in modo da graduare gli interventi per la mitigazione del rischio, al fine di riportare tutta l'area a rischio allo stesso livello di sicurezza. Tra gli eventi naturali più pericolosi possiamo ricordare i fenomeni meteorologici, gli eventi idrologici, le frane, le eruzioni e i terremoti.

Pericolosità meteorologica: piogge intense causano inondazioni, distruggono città, provocano gravi danni alle coltivazioni, creano serie difficoltà alle vie di comunicazione. Anche la mancanza di piogge è ugualmente disastrosa per l'impoverimento delle risorse idriche. Questi fenomeni producono effetti drammatici sulle condizioni socio-economiche di tutte le regioni del globo. Per la riduzione del rischio da fenomeni meteorologici estremi è necessario:

- un sistema di previsione efficace dell'approssimarsi dell'evento e delle sue caratteristiche (intensità, durata);
- adeguati piani di uso del territorio pericoloso;
- un efficiente piano di evacuazione e la disponibilità di rifugio per la popolazione a rischio;
- interventi sul territorio finalizzati alla crescita della sicurezza delle aree a rischio.

Pericolosità idrologiche: le piane alluvionali sono per loro natura esposte alle inondazioni delle acque che straripano dai fiumi in seguito ad intense e prolungate precipitazioni. Le cause delle inondazioni sono da ricercarsi in una miscela complessa di fattori meteorologici, idrologici ed umani. Si deve rilevare che l'esposizione al pericolo da inondazione è in gran parte il risultato dell'insediamento di popolazioni in aree soggette per loro natura ad essere invase dalle acque.

Per ridurre i danni delle inondazioni sarà necessario:

- a) contenere le acque in appositi bacini mediante la realizzazione di barriere e canali;
- b) ridurre l'energia e la quantità delle acque che straripano dai fiumi attraverso la forestazione di aree a difesa dei centri abitati;
- c) costruire gli insediamenti a quote più elevate delle aree esposte alle inondazioni;
- d) vincolare le aree di esondazione, vietando che siano occupate da nuovi insediamenti.

Accanto a queste misure sarà necessario prevedere:

- un sistema di previsione delle inondazioni;
- un piano di evacuazione e la costruzione di rifugi in caso di emergenza;
- l'educazione e la preparazione della popolazione esposta.

Pericolosità vulcanica: i rischi associati alle aree vulcaniche sono generalmente sottostimati e sottovalutati, in quanto le aree ad elevato rischio sono limitate alle regioni prossime all'apparato vulcanico. Spesso sfugge che le aree vulcaniche attive sono tra le più densamente popolate al mondo, dove sono concentrate le attività produttive ad alto valore aggiunto. Ogni anno alcune centinaia di vulcani distribuiti in tutti i Continenti, possono riattivarsi e incrementare la loro attività mettendo a rischio la sicurezza di decine di milioni di persone e le attività produttive di una comunità ancora più numerosa. Infatti, la caduta di ceneri da nubi eruttive delle eruzioni esplosive più intense, può interessare aree vastissime del globo con danni economici rilevanti. Non sono da sottovalutare i rischi alla navigazione aerea nelle aree prossime ai vulcani in eruzione, così in caso di caduta di ceneri e sabbie, nelle aree di pertinenza degli aeroporti, le attività dello scalo sono messe in crisi con grave documento per l'economia di un'intera regione. Non si può sottovalutare questo problema in un mondo che vede il trasporto veloce delle persone e delle merci elemento fondante dello sviluppo.

Pericolosità sismica: i terremoti sono tra i fenomeni naturali quelli che producono maggiori perdite di vite umane quando la zona epicentrale cade all'interno di aree ad elevata densità di urbanizzazione caratterizzata da edilizia povera. Per la riduzione del rischio bisognerà puntare a piani di prevenzione che hanno alla base la scelta del costruire con tecniche antisismiche. Lo sviluppo della ricerca sia nel settore sismologico che in quello dell'ingegneria sismica a fatto passi da gigante. Oggi sono disponibili conoscenze dettagliate sulle aree dove si generano i terremoti, sui periodi di ritorno degli stessi, sui meccanismi di liberazione dell'energia sismica, sulle potenzialità distruttive dei terremoti, sugli effetti locali associati alle caratteristiche geomorfologiche, geologiche e geotecniche dei siti colpiti dagli eventi sismici, sulle tecniche di costruzione per resistere alle sollecitazioni dei terremoti, per ridurre il rischio sismico a livelli accettabili sono pertanto, necessarie scelte politiche adeguate.

I fenomeni naturali sono governati da leggi fisiche e sono controllati solo dalle caratteristiche ambientali; non esistono limiti amministrativi e politici che possano modificare le loro dinamiche; possono tuttavia le scelte politiche amplificare o mitigare i loro effetti. Innanzitutto è necessario che le comunità esposte procedono alla corretta pianificazione dell'uso del territorio, scegliendo gli strumenti più efficaci per la riduzione dei rischi. Accanto a tali iniziative è necessario sviluppare sistemi di monitoraggio per attivare piani di emergenza all'approssimarsi di condizioni di rischio che superano il livello di eruttabilità ed allertare la popolazione esposta. L'esperienza acquisita nei paesi dove la protezione civile ha una più solida tradizione, mostra che solo una cultura della sicurezza diffusa può risolvere il problema della riduzione del rischio nel lungo e nel breve termine. Si tratta di far assurgere a modello di vita la cultura della protezione civile. Il cittadino deve essere decisore e costruttore della propria sicurezza, obiettivo impegnativo, ma esaltante.

Il problema della sicurezza, infine, non è delegato alle singole comunità in splendido isolamento, bensì alle stesse in un quadro di cooperazione, laddove le dimensioni dei fenomeni investono regioni di grandi dimensioni, all'interno delle quali si sviluppano Nazioni con storie, lingue, religioni e politiche diverse. Sarà l'omologazione, rispetto al disastro ed alle caratteristiche fisiche del territorio, a rendere unitario il problema degli interventi per la mitigazione dei rischi.

Una regione con tali caratteristiche è senza dubbio il bacino del Mediterraneo. In quest'area è necessario che i paesi riviereschi mettano a punto un sistema globale di protezione civile per una più efficace difesa dai disastri naturali. Un'iniziativa interessante in tal senso, e che potrebbe trovare positive imitazioni, è il gemellaggio delle grandi metropoli del Mediterraneo a rischio sismico per lo scambio delle esperienze acquisite nelle grandi catastrofi sismiche.

LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI



S. E. ON. PROF. ALESSANDRO ARRIGHI
*Vice Ministro Sottosegretario del Dipartimento
per i Problemi Economici e Finanziari del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Onorevoli colleghi,

in tema di prevenzione dei conflitti, non vi è dubbio che una delle riflessioni più importante del prossimo ventennio, sarà certamente la gestione delle risorse limitate.

Gli antropologi insegnano che la generazione dei conflitti avviene dalla limitatezza delle risorse.

L'uomo preistorico comincia a fare la guerra, quando le risorse non bastano più per tutti. È la causa per cui dai paesi Africani, dove le risorse non sono sufficienti, le persone migrano verso i paesi più sviluppati, generando tensione internazionale e uno scontento generale e collettivo che diminuisce la domanda di democrazia a favore della cosiddetta "mano forte". Gli aspetti legati alla limitazione degli idrocarburi delle risorse alimentari e dei beni di prima necessità, sono noti a tutti. Ma vorrei concentrare la mia attenzione, su un aspetto che in qualche modo viene mantenuto nascosto al grande pubblico: la limitatezza delle risorse conseguente l'utilizzo di internet.

Internet, nell'immaginario collettivo, è percepito come la leggerezza dell'immaterialità per antonomasia: la tecnologia intelligente per eccellenza e la soluzione a molti problemi del presente e del futuro. Ma soprattutto è intesa come la più democratica delle risorse, una quantità infinita di informazione e potere di informare di cui ciascuno può disporre.

Dal punto di vista della limitazione delle risorse, dobbiamo invece riflettere su alcuni aspetti meno evidenti dell'information Technology, sia dal punto di vista delle potenzialità, per ridurre l'impatto ambientale, sia riguardo al "lato oscuro" del web, quello che rimane letteralmente celato agli occhi dell'utente, nei grandi stanzoni, chiamati data center, dove risiedono i server destinati a gestire quantità inimmaginabili di dati.

Questo settore, contribuisce ad oltre il 2% delle emissioni mondiali di CO₂ e si tratta principalmente del consumo di energia dei data center, le macchine dietro ad ogni nostro "click"; la quota, si stima, dovrebbe raddoppiare entro il 2020. La rete globale di internet, infatti, è particolarmente assetata di energia. Un doppino telefonico consumava 3w per

trasmettere nel 2002 al massimo una quantità teorica di 9.600 bit, oggi la fibra ottica necessita di centinaia di Watt per trasmettere pacchi giganteschi di informazioni.

Per far funzionare i giganteschi server sui quali vengono veicolati i flussi di dati di tutto il mondo – dai messaggi di posta elettronica, alle truffe elettroniche, fino alle comunicazioni televisive – servono enormi quantità di elettricità e di risorse. Il che significa gigantesche emissioni di gas ad effetto serra, che, secondo molti, contribuiscono in modo determinante ai cambiamenti climatici. Come ha rilevato il Prof. Capra del Politecnico di Milano, un server arriva a produrre in un giorno, la stessa CO₂ di un SUV che percorre 25 km. È quindi sicuramente un'attività classificabile come “energivora”. Ma il problema è che per soddisfare questa voracità, occorre avvicinarsi sempre di più al punto in cui, la risorsa energia tenderà a divenire limitata. L'utente non se ne rende conto, e ne è tenuto in massima parte all'oscuro, ma ognqualvolta interroga un motore di ricerca, come Google, avviando un'operazione informatica, contribuisce indirettamente ad un'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera e determina un incremento del fabbisogno energetico mondiale. Ovviamente la prima fonte di inquinamento deriva dal consumo energetico che pc, smartphone, tablet, ecc. fanno, quindi essenzialmente dall'energia elettrica che utilizzano per funzionare ogni giorno; l'elettricità infatti viene ancora oggi in buona parte ottenuta mediante combustione di fonti energetiche fossili, che producono una grossa quantità di emissioni inquinanti, rilasciando anidride carbonica (CO₂) nell'atmosfera. Come operatori di questo settore dobbiamo dunque porci delle domande e trovare delle risposte efficaci.

Al fine di ridurre questo impatto, alcune azioni sono state già intraprese, come ad esempio, intervenire sull'hardware è sicuramente il primo passo. Oggi molti produttori propongono delle macchine che consumano meno energia e che dispongono di meccanismi di stand-by più efficaci. L'altro problema che i costruttori stanno affrontando, è quello del ciclo di vita dei dispositivi elettronici (molto breve) e del recupero dei materiali nobili che li compongono, per evitare sprechi. Bisogna poi intervenire sulle infrastrutture, i data center, luoghi climatizzati e protetti che consumano quantità notevoli di energia e sono la principale fonte di emissioni. Infine un aspetto importante, e poco conosciuto, è l'ingegnerizzazione del software: può sembrare strano perché è qualcosa di impalpabile – il bit che si muove non lo vediamo - ma il modo in cui è scritto un codice incide sulla quantità di energia consumata, sulle emissioni finali di CO₂, e quindi determina limitazione delle risorse. Un processo informatico, a seconda di come è programmato, può infatti richiedere più o meno tempo e attivare più o meno risorse – e questo significa consumo o risparmio energetico da parte dell'apparato.

I grandi colossi digitali hanno già iniziato a muovere i primi passi nel senso dell'attenzione al controllo energetico, senza peraltro evidenziare troppo la questione legata alla

limitatezza delle risorse: mentre Microsoft ha da pochi mesi concluso i test su un prototipo di data centre sottomarino, Facebook ha aperto il suo data centre Lulea nel nord della Svezia, vicino al circolo polare artico, per sfruttare il clima locale come sistema di raffreddamento naturale dei server.

Apple si sta muovendo in una direzione simile, affermando che tutti i suoi data centre sono alimentati al 100% da energia rinnovabile, mentre Google ha annunciato che sei dei suoi centri hanno raggiunto l'obiettivo zero waste.

Resta viva la problematica del consumo dei sistemi di programmazione. Word Press, non è pensato per ottimizzare le risorse. Le operazioni di mining dei bitcoin utilizzano più energia rispetto a un'intera nazione, l'Ecuador.

Si prevede che entro la metà del prossimo decennio, l'energia prodotta non sarà sufficiente ad alimentare la necessità di transazione di dati. Le organizzazioni internazionali non potranno non porsi la questione del consumo delle risorse, che tenderanno a diventare sempre più limitate.

L'effetto sarà devastante perché determina la genesi di un nuovo tipo di limitazione delle risorse. Ciò che è intangibile, diventerà limitato, e il suo prezzo, non sarà più accessibile a tutti. È ovvio che questo determinerà un nuovo tipo di conflittualità, atto a determinare nuovi equilibri e nuovi poteri.

Occorre promuovere, fino a che non si sono ancora generate le tensioni, momenti di riflessione, e stipulare convenzioni tra gli stati; finanziare la ricerca sulla generazione di software a minor consumo di risorse; proporre nuovi standard che permettano ai motori di ricerca di premiare i sistemi ottimizzati dal punto di vista del consumo di dati e della opportuna gestione dei pacchetti di dati. La prossima sfida non passerà più solo attraverso il superamento della limitazione delle risorse alimentari, ma anche e soprattutto delle risorse immateriali, che i cittadini dei mondi più "civilizzati" considerano una commodity senza limitazione, come può essere il sole. Questo dibattito già agli inizi degli anni 20 del 21° secolo diverrà centrale, a noi il compito di anticiparlo.

Prof. Alessandro Arrighi



COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

S.E. SEN. PROF. DOMENICO ALFREDO PASOLINO

*Ministro Segretario del Dipartimento per la Tutela del
Patrimonio dei Beni Culturali Storico Artistici e Ambientali
Patrimonio dell'Umanità del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Coordinamento Internazionale tra i Governi delle Nazioni per la Tutela dei Beni Culturali ed ambientali, Patrimonio dell'Umanità

Introduzione

L'euforia è d'obbligo, alle centinaia di Associazioni e tecnici del patrimonio Culturale, riuniti e condivise nella lettura del cartello EMERGENZA NAZIONALE, per la conservazione e tutela del Patrimonio Culturale Nazionale. Ciò che si in secoli si era costruito è il sistema di Tutela Conservazione, grazie al quale è arrivato fino a noi.

Non a volere polemizzare con il potere del centralismo romano (ricordiamoci dell'art. 9 della Costituzione), come scrisse cinque secoli or sono Raffaello al Papa Leone X: "Non deve essere tra gli ultimi vostri pensieri aver cura di quel poco che resta di questa antica madre della gloria e della fama italiana, e che eccita alla virtù degli spiriti che, ognidì sono tra noi, non sia estirpato a guasto dei maligni, dagli ignoranti"! All'occorrenza gira tuttora una storiella romana raccontata dai media

sulla famosa Famiglia Barberini, non irridente, quanto interessante: "Er lanzicheneccchi fecero il sacco de Roma, ma i Barberini se 'magnarono pure er Colosseo", arguta, quanto vera! Se la politica culturale del nostro ben'amato governo dei beni storici nazionali, si affianca a quella già in voce attuale della Cosiddetta Riforma Culturale, ora in atto normativo dai Governi delle Nazioni, respingendo la "messa a reddito selvaggia" di un nostro intrepido arrivista, a suo modo rivoluzionario riformatore, l'attuale Riforma se passasse al vaglio delle Istituzioni Pubbliche Amministrative, in nome del sociale populista commerciale, a mio modesto parere, sarebbe la trasformazione a Luna Park, solo per le classi sociali più abbienti (a Palazzo Pitti-Firenze, si fanno gli addio al celibato dei privati ricchi e del loro mecenatismo! Mentre a Brera, 50 tavole (tra cui un Piero della Francesca) si crettano (si buttano al macero!). con il nuovo clima della riformante, tutte le porte sono

spalancate ad un clima popolare! Perché? sì è chiamata ad allestire una sfilata Trussardi! Il Palazzo Ducale di Mantova si è ridotto ad una fiera del mobile.

E la reggia di Caserta in un ‘otlet’ di borse griffate, denunciato poi dalla Soprintendenza! Peccato che il terremoto abbia svelato prima del tempo, che non c’è o quasi! nessuna Tutela del Patrimonio. Quale storico dell’arte ne sono sconvolto.

Dopo avere visionato on line, a lungo, le rovine di Camerino, che il nostro patrimonio è stato abbandonato da “un ministero drammaticamente sprovvisto di mezzi e di persone qualificabili e di specialisti. Al di là delle repliche rassicuranti, sono i crolli stessi degli edifici storici, uno dopo l’altro a raccontare un’altra versione”. I cittadini di Amatrice hanno scritto al ministero competente, una lettera straziante e durissima, ovviamente ignorata dai giornali che alimentano la narrazione della ricostruzione: “Ma Lei, Signor Ministro, si rende conto della situazione che stiamo vivendo? Si rende conto che insieme ai monumenti di Amatrice stiamo perdendo, come italiani, un pezzo della storia d’Italia! Che stiamo perdendo un pezzo dell’Italia, se non in minima parte quelle azioni che ne avrebbero salvato almeno una parte?”.

Tra cent’anni ci direbbero che fu l’ignavia, l’indifferenza, la burocrazia, a distruggere ciò che in secolo si era costruito: Il patrimonio culturale e il sistema di tutela, grazie al quale esso era arrivato a noi.

Coordinamento tra i Governi delle Nazioni per la classificazione e per la tutela dei Beni Culturali ed Ambientali, patrimonio dell’Umanità.

Il Patrimonio Culturale dell’Umanità è simile a una finestra aperta sulla storia del passato, futuribile e conservativo, attraverso il quale possiamo comprendere che è esistito un passato diverso. E che dunque sarà possibile convivere “ad egregie cose” su quella eredità storica, lavorando e cogliendo i frutti, di un frutto diverso, nuovo: Un filo d’oro circolare infinitesimale della nostra storia culturale in divenire, coordinato, e non considerato “passatismo”, quale stilema culturale critico, ma solo Confrontato con l’attuale presente innovativo di nuova coordinazione, pari alle attuali scoperte archeologiche, rigenerative di nuova ‘vis vitali culturale’. Anche quando il Tempo si è fatto Pietra! Compresi i Beni artistici, conservati e consegnati alla loro Classificazione, Custodia della storia e del tempo. Sono le radici profonde che affondano nell’Anima Mundi dell’Umanitario senziente con l’avvento delle prime Civiltà. Un parenchima della linfa vitale, che ne alimenta i costituenti conduttori e capillari dei rami futuribili, narratori, metamorfici per innovazione della speculazione del Pensiero-ideale, delle nuove generazioni operose, e alle composite variabili scelte culturali. Inedita vetrina di Eccellenze riflesse sullo specchio, cui fare vedere e riflettere il proprio presente dimensionale. “Aboliamo le Soprintendenze! aboliamole d’accordo”, replica certa miopia storicista, filosofica, libertaria, populista! Ecco la loro verità!: “Soprintendenza è la parola più brutta del vocabolario ‘democrazia’, da

quella attuale eresia, arrogante, denunciata dalle centinaia di Associazioni e Tecnici del monitorato Patrimonio storico-culturale: Molti riuniti agli Stati Generali del patrio suolo della cultura storica-modernista, in pericolo! Altre voci non meno forti, quelle dei cittadini delle zone terremotate, tra le quali Amatrice e Norcia, che dai musei sinistrati e reliquie di icone preziose vulnerate dal sisma, cercano di bucare il muro del silenzio e delle confezionate propagande dell'invito alla calma, del Potere Centrale. In verità ci sembra di capire! impegnate nel far cadere burocraticamente, ogni puntello che nell'attesa interventista reggeva il nostro povero sinistrato Patrimonio storico, due volte umiliato. Dalla Company riformista, dell'ignavia nel prendere tempo e distanza dalle odiose Soprintendenze, avviate ad un destino colpevole di 'abolizione'. Il resto, come contorno (Archivi, Biblioteche, Siti minori, patrimonio ormai diffusamente abbandonato a se stesso: "Avvenga quello che potrà fare!", una immensa ricchezza, ignorata alle esigenze di crescita e diffusione! Attesa dalla Comunità Internazionale delle Culture, prima ancora dai rapporti legislativi dei Singoli Governi delle Nazioni che ne regolano la Classificazione e la Tutela con l'identità conservativa dei loro Beni Culturali. E non solo del Turismo! Le statistiche ci dicono che sette italiani su dieci, non sono mai entrati in un museo, o in una prestigiosa Kermesse Espositiva d'Arte. Dobbiamo allargare la visione in una Infrastruttura culturale del sociale, solidale delle Scuole di ogni ordine e grado e lavoratori con famiglie a carico, in york progress dell'attuale istruzione sapere culturale! Oltre la voglia, orgogliosi 'grandeur' delle nostre Istituzioni Pubbliche, aprendo le porte dei loro Palazzi ospitando Rassegne Artistiche e Culturali. Come? Qui ruota la cerniera della porta 'possibilità', e del suo perno di punta: Dall'Istruzione Pubblica e Privata, sulla filiera del Coordinamento locale e Internazionale alla filiera degli Scambi Culturali, reagenti a doppio scambio, tra cortesi approvazioni delle Autorità! distanziando e svecchiando il sistema della Classificazione cronologica, sistematica e dei gelosi riserbi sulle approvazioni, come nelle concessioni! Come s'è visto nel caso dei Bronzi di Riace, la cui Sovraintendenza nicchiava basando sui tempi prolungati di restauro, non di meno le previsioni allarmanti di loro spostamenti e del loro viaggio! E che dire, del tempo quasi infinito... dei lavori di restauri conservativi, di famose opere d'Arte Pittorica, ovvero, pretestuoso diniego, alle rimostranze della loro concessione ed autorizzazioni burocratiche, svilendo l'atteso arrivo in Giappone con milioni di visitatori! Occorrono scelta coraggiose, e non maschere di finzione, facendo spallucce alle richieste di far circolare liberamente nel mondo i tesori Culturali! Dobbiamo guardare oltre i confini, alle realtà competitive dell'Arte, componente preziosa, di quest'epoca di congiunture economiche, favorendo altresì l'interscambio. Non ci serve una rivoluzione audace e direi spregiudicata, togliendo ruolo e capacità alle singole Soprintendenze! Detto questo confrontiamoci con i Governi delle Nazioni, che sono i veri locomotori della diffusione regolamentata dei Beni Culturali. Che escano fuori di casa, anche le Collezioni permanenti, prendendo l'esempio di Venezia, e Torino, che ha visto il rilancio della Cultura e del Bilancio economico amministrativo, dopo le chiusure

annunciate dei grandi motori di produzione della storica Fiat! Ci vuole impegno e Cassa, per sostenere programmi audaci a forzare le resistenze conservatrici, suggerendo di offrire collaborazione e capacità imprenditoriali, non solo rivolgendosi alle imprese private, ma coniugando l'intelligenza mecenate dell'imprenditoria locale privata imprenditoriale, con la macchina amministrativa pubblica. Come è stato per lo splendido restauro del Convento storico di Santa Giulia a Brescia! Al centro del Dibattito, la nostra Organizzazione Umanitaria, dovrà offrire intelligenze di prima mano, con la massima cura della classificazione capillare dei Beni storici culturali, capaci di aprire il dialogo con gli Esperti e allettare nella nostra Organizzazione. L'ingresso di queste eccellenze del pensiero pratico, inventivo, possibili entità di sviluppi. Creativi di reali soluzioni di incentivo coraggioso, per connettere le nostre capacità con coloro che ne sanno più di noi! Per una visione strategica di mobilità ed impiego progettuale della nostra grande locomotiva trainante la nostra materia prima: l'Intelligenza Nazionale, esportata nel mondo, al servizio della Cultura internazionale, assicurando oltre alle capacità effettive di entrambi unite collaborazioni di mercato, individuando come priorità le massime cure tutelari della conservazione e la sicurezza dei Beni! Incentivando l'azione di restauro di Opere d'Arte, partendo dalle Chiese e Basiliche, veri Musei custodi dell'Arte Sacra. Favorendo la diffusione di Scuole e loro Corsi di Restauro, militando già nell'Istruzione Secondaria! nel binomio scuola-lavoro con Docenti di massima preparazione! Connessi ad attività e Seminari di studio per specializzazioni e collaborazioni con le Soprintendenze, quali guide esperte offerte dalle accademie, al pubblico visitatore di Chiese famose e Musei, Palazzi storici e Castelli. Altrettanto valida la progettazione tra i Ministeri Governativi, onde promuovere eventi Espositivi Internazionali a doppio scambio locativo / internazionale. Regolamentate dalla Normativa riconosciuto in solido Comunitaria e Legale di ogni singola Amministrazione Statale.

Accompagnate da pubblicazioni specialistiche, vere ricchezze nella diffusione, interscambio della critica intellettuale degli Specialisti, irrinunciabile. Dobbiamo camminare a pari piè di passo, in questi tempi di crisi economica, rimuovendo gli sprechi, e valorizzando le risorse disponibili. Inviterei a leggere sulla Gazzetta Ufficiale le nuove delibere sui decreti legislativi. Nella Voce Beni Culturali. Già di per se stesso, è una novità la voce dell'attuale Riforma Culturale che porta il nome del suo ideatore. Sembra che, con l'attuazione esecutiva, solo nell'anno in corso, i Musei statali abbiano triplicato il numero dei visitatori, riscontrabili dai biglietti venduti, rispetto al 2016! (a loro dire!). Si legga pertanto Bilancio di Previsione nella voce Beni Culturali. Un documento integrale, disponibile per la prima volta, si dice voci di corridoio dell'Amministrazione romana, da quella del 'Vasari (o quasi!). Un lusso per pochi, basato sulla coercizione alle classi sociali non abbienti Davvero non abbiamo più motivo di mantenerli con le nostre Tasse di Tutti? Chiamo a il lettore, se non serve più al progetto della Riforma Culturale, per la nostra Costituzione, che é: "Il pieno sviluppo della persona umana!" Mentre il progetto del

Ministero competente italiano è stato discusso a priori sottobanco: “Diminuiamo le Soprintendenze”. Il che vuol dire: “Aboliamole!”. Detto! fatto!: ora chi vuole cementare, distruggere, alienare i controlli, esportare, saccheggiare necropoli, ha la strada aperta. Tutto questo!, mentre un piano di primo salvataggio, potrà tutelare l’intera laguna di Venezia. Proposto dalla procuratoria di San Marco e benedetto dalla Soprintendenza, sposato dal Provveditorato Regionale del Veneto, eliminerà l’acqua alta e le passerelle, da qui: il mini piano modello “Mose” proteggerà la Basilica di San Marco di Venezia, con i suoi mosaici bizantini e marmi, minacciati dalla corrosione salina dell’acqua alta, e i Capolavori della celebre Piazza, più bella del mondo, non correranno più rischi! Come? Con un sistema di valvole verrà bloccato il flusso della marea che corre lungo il perimetro della Basilica. A impedire il passaggio saranno delle piccole paratoie sollevate da una sorta di palloncini. Verranno sigillate le fessure e tappate le feritoie del pavimento del complesso, da dove risale la marea. Ed isolate le condotte di scolo, per evitare che l’acqua si insinui dall’esterno in caso di pioggia. Ma anche il punto più basso dell’intera città, salvato dalle molestie dell’acqua alta. Interverranno infine pompe idrauliche che scaricheranno cinque metri cubi al Secondo! Un fantastico progetto per evitare danni ai nostri capolavori, a firma dell’architetto Mario Piana, 20 anni alla Soprintendenza ai beni Ambientali e Architettonici, ordinario di restauro all’Università Iuav di Venezia. L’intero progetto di Piazza San Marco all’asciutto, da cominciare subito (dai primi di gennaio 2018, con mini cantieri, per permettere ai turisti e fedeli di fruire dei monumenti) non è più una chimera ma una prospettiva concreta.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO CULTURALE IN ITALIA: FRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Due considerazioni riguarda la capacità dei singoli plessi di attirare una massa critica di visitatori in grado di giustificare lo sviluppo di servizi.

La possibilità che il Patrimonio generi ricchezza economica, si lega alla redditività dei servizi offerti, alla qualità delle infrastrutture e ai livelli di coordinamento e sinergia tra il pubblico e privato nella gestione complessiva nel processo di gestione e valorizzazione.

Il problema di attrazione dei visitatori non è solo legato alla possibilità di valorizzare ulteriormente i siti più visitati, quanto piuttosto di sviluppare politiche di redistribuzione di visitatori - italiani e stranieri - attraverso percorsi di visita che permettano di fare leva sui siti, per promuovere territori circostanti.

All’uopo, è necessario definire un’agenda di obiettivi potenzialmente trasformabili, convertibili in progetti e sperimentazioni.

Il primo obiettivo è quello di lavorare non solo sul fronte del Turismo e dei visitatori, ma quello più ampio della DIPLOMAZIA CULTURALE INTERNAZIONALE.

Che, un Patrimonio ben gestito offre a tutte le imprese e Istituzioni partner.

Il secondo obiettivo è quello di presidiare in modo più preciso i processi di esternalità, in una prospettiva di sostenibilità e compatibilità ambientale e infrastrutturale. Premiando qualità, competenza, innovatività.

C O N C L U S I O N I

Il principio generale adottato dai Governi delle Nazioni sarebbe quello di far convergere, per quanto possibile, le risorse pubbliche e private in sistemi di incentivi, capaci di prendere il posto delle reti tradizionali ancora in corso per certuni. ed anche le forme di Concertazione, in particolari le prassi pattizie (accordi di programma), già si muovono nella direzione di produrre forme di concertazione su singoli progetti. In prospettiva e in scarsità di risorse (a seguito della perdurante crisi economica) sarà plausibilmente necessario andare oltre questi strumenti, inserendo la formazione di tavoli di lavoro Compartimentali e Regionali, cui partecipare differenti stakeholder, esplicitamente finalizzati alla produzione. Quanto più possibile condivisa, di obiettivi di politica culturale per le Comunità. La definizione convergente di incentivi (rispetto a temi, luoghi o modalità di azione o fini), consente di avviare alcuni percorsi di trasformazione e di riallineamento tra il sistema delle Istituzioni Culturali Internazionali e Nazionali. A cominciare dalla nostra Organizzazione International Council for Diplomacy and Justice, aperta al sistema Imprenditoriale, rafforzando e rendendo possibili, i processi negoziali tra i Governi delle nazioni, rendendo più trasparenti gli interscambi regolamentati legalmente dal Diritto internazionale. Altrettanto per Le nostre Regioni. Diffondendo così nello spirito imprenditoriale, la consapevolezza, anche pubblicitaria di ogni Politica Culturale.

(in Arte e Cultura: Alfredo Pasolino Critico internazionale - storico dell'arte antica e neoclassica / Arte Moderna e Contemporanea / Saggista, Ricercatore e scopritore di famosi Dipinti antichi)



ATTUALE SITUAZIONE DELLE GUERRE E DEI CONFLITTI NEL MONDO

S. E. SEN. MONS. EZIO SCAGLIONE

Alto Commissario del Dipartimento per i Problemi Etnici, Religiosi e Razziali del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Preambolo dello Statuto delle Nazioni Unite

"Noi, popoli delle Nazioni Unite, siamo decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, e a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole."

Carissimi Fratelli,

è con grande piacere che abbiamo accolto la richiesta della nostra Presidenza, che chiedeva un nostro intervento su: Attuale situazione delle guerre e dei conflitti nel mondo.

Si tratta indubbiamente di un argomento di pressante interesse per noi tutti, visto che, se anche non direttamente, tutta l'umanità risente di questo particolare momento di tensione: basti pensare che secondo stime arrotondate per difetto sono oltre quaranta i conflitti attualmente in essere sul pianeta e questo spiega benissimo la frase pronunciata dal Santo Padre Francesco che qualche mese fa ha parlato apertamente di terzo conflitto mondiale strisciante.

Supremazia, voglia di prevalere, stolide motivazioni solo in apparenza religiose, desiderio di potere di sparuti dittatori che invece di pensare al bene del loro popolo si beano in sogni tanto grandi quanto irrealizzabili di egemonia e altre motivazioni, sono alla base di questa situazione che diventa di giorno in giorno sempre più esplosiva, rischiando di coinvolgere apertamente le grandi potenze mondiali in uno scontro che una volta avviato non avrebbe ritorno, lasciando sul campo solo vinti ed una umanità stremata.

Al quadro dipinto a tinte fosche, se aggiungiamo anche il terrorismo che in nome di un Dio (ma in verità solo per motivazioni di ordine anche qui egemonico ed economico), miete vittime innocenti, diventa un quadro dipinto di solo colore nero, o forse no?

Credo che delineato questo sfondo, sia obbligo non solo morale ma teso alla sopravvivenza della specie umana, interrogarsi sul cosa fare, avendo piena coscienza che bisogna fare presto, che il tempo a disposizione degli uomini liberi e di coscienza non è più infinito.

Al primo posto, credo ci sia il sostanziale fallimento delle grandi strutture internazionali il cui peso politico, purtroppo è inversamente proporzionale al costo di mantenimento delle stesse, enormi strutture sovranazionali che si basano la loro azione sull'enunciazione non solo teorica di principi sacrosanti ed inviolabili, ma che hanno invero, una scarsa possibilità o forse capacità di influire realmente sullo svolgere degli eventi, strutture dipendenti da Governi di grandi potenze che esercitando di volta in volta il loro "diritto di voto" di fatto orientano le decisioni di questi Organismi in base alla loro convenienza, o al loro orientamento politico.

Primo problema, ridefinire il concetto di diplomazia, adattandolo ai tempi in cui viviamo ripensando il ruolo di queste strutture internazionali dove effettivamente il peso di ogni nazione rappresentata sia davvero uguale alle altre, creando dipartimenti snelli e dotati di rapida capacità decisionale, convogliando risorse finanziarie ed umane non solo per autosostenersi, ma per interventi mirati dove questa o quella Organizzazione internazionale con il suo operare faccia realmente la differenza, anche se questo volesse dire non fare gli interessi della grande potenza di turno ma fare invece- gli interessi di chi realmente ha bisogno di istruzione, di protezione di acqua e cibo, delle minoranze perseguitate e potrei continuare giacché è perlomeno lapalissiano che il germe della rivolta e della conseguente guerra, in molti casi nasce e si nutre di diseguaglianza sociale, di povertà di rabbia e di un desiderio di riscatto che diviene a sua volta lui stesso desiderio di sopraffazione.

Esistono a livello globale strutture di questo tipo sia volute dai Governi sia volute dai privati e da libere associazioni di uomini, ma sono ancora poche con scarse risorse finanziarie e con scarso potere di influire sui cambiamenti, limitandosi ad una per altro preziosa opera di gestione del presente, organizzazioni basate sul volontariato ad esempio di medici ed infermieri che salvano vite innocenti, ma che non possono impedire che altre vittime ci siano non già domani ma tra poco in quanto lasciate sole ad operare senza supporto politico ed istituzionale.

Quando chi sta in alto parla di pace, la gente comune sa che ci sarà la guerra. Quando chi sta in alto maledice la guerra, le cartoline precesto sono già state compilate.

Bertolt Brecht

In secondo luogo, ma certo non meno importante, verificare a livello nazionale quale tipologia di intervento viene attuato nei confronti dei paesi in conflitto o nei confronti di conflitti interni che per i più svariati motivi possono accendersi mettendo a rischio poi l'intera regione.

L'embargo non si è dimostrato un metodo del tutto valido, anche perché con complicate evoluzioni commerciali aziende senza scrupoli e governi che in qualche modo accondiscendono a questo stato di cose, continuano a vendere armi, munizioni e mezzi di distruzione sempre più sofisticati ai contendenti di turno, che di fatto, divengono loro stessi "vittime" di mercanti di morte.

Leggi più severe, riconversioni industriali che i Governi dovrebbero sostenere, blocco e confisca dei fondi di chi apertamente sostiene le guerre potrebbero essere, se attuati seriamente, ulteriori disincentivi, ma sappiamo bene purtroppo quale sia il grande potere delle varie organizzazioni dei produttori di armi ed armamenti per nutrire concrete speranze in questa direzione.

Disincentivare i fenomeni migratori, limitando questi arrivi solo a chi è veramente in pericolo di vita per situazioni interne al suo paese quali appunto guerre, persecuzioni politiche o religiose, appartenenza a questa o a quella minoranza e aiutando la restante parte in maniera seria a rimanere nei paesi d'origine, offrendo loro incentivi, lavoro e aiuti non a pioggia e sotto il controllo di questo o quel potentato locale (al popolo arriverebbero le briciole) ma verificando con personale preparato e serio, che realmente sia il popolo a beneficiare di questi aiuti.

Un passo che ritengo importante inoltre e sempre nell'ottica che è meglio prevenire che... combattere è sicuramente il dialogo se spontaneo meglio ma sarei disposto anche ad azioni di forza e parlo ovviamente di azioni di forza diplomatica, per costringere le parti a parlare, dialogare, incontri questi che dovrebbero essere favoriti dalle grandi potenze ma dai quali le stesse dovrebbero avere l'onesta intellettuale di stare fuori, i due contendenti dovrebbero avere chiaro che dietro di loro sia economicamente, sia politicamente sia militarmente non c'è nulla e nessuno, sono convinto che un accordo si troverebbe e in tempi rapidi, purtroppo tutti questi incontri risentono della presenza di uno o più "commendatori di pietra" che loro si, dirigono i lavori in base alle loro politiche e ai loro interessi.

Altro discorso è quello legato al cosiddetto fanatismo religioso, che particolarmente in tempi recenti ha coperto di sangue innocente le strade del pianeta, qui sono i leader delle varie confessioni che senza indugi e senza tentennamenti, dovrebbero scendere in campo, proclamando che l'unico collante per l'umanità è l'amore che l'unica forma di progresso civile, passa per la comprensione e per il dialogo, isolando di fatto i pochi fanatici assassini dal resto dei loro fedeli: spiacerebbe notare che non tutti si impegnano seriamente in questa

direzione e anzi osservare come taluni incitino i loro fedeli a distruggere e a compiere ogni oscenità e delitto in nome di questo o quel Dio, dimenticando che la loro missione è unire e non dividere.

Siamo noi a dover dare questo esempio? La mia risposta è SI siamo noi religiosi di tutte le confessioni che dobbiamo diffondere un messaggio di pace e di pacifica coesistenza pur nelle nostre differenze invitando a sviluppare conoscenza, frequentazione che non deve mai diventare sudditanza verso questo o quel credo, ma libera coesistenza nell'osservanza del proprio credo religioso e nel pieno rispetto di quello del "fratello" che abbiamo dinanzi.

Concludendo affidarsi alla Religione intesa come Fede in una entità superiore o affidarsi alla Ragione sforzandosi di fare prevalere quest'ultima sulle menti degli uomini.

Davvero una bella sfida... da uomo di Fede mi permetto di consigliare la prima delle due ipotesi fidare cioè nella Fede in Dio affidando a Lui il nostro desiderio di giustizia e di Pace, ma capisco anche chi fa della Ragione il baluardo ultimo davanti alla barbarie, il filosofo Karl Popper scriveva "all'uomo irrazionale interessa solamente avere ragione. All'uomo razionale interessa imparare".

Imparare, conoscersi, apprendere, usare il proprio cervello per discernere senza delegare ad altri le nostre scelte, forse un misto di tutte queste cose unito ad una religione sana e mai fanatica è il piccolo grande segreto che salverà l'Umanità dalla catastrofe.

ATTUALITÀ SU SALUTE ED IMMIGRAZIONE



S. E. SEN. PROF. GIULIO FILIPPO TARRO

Ministro Segretario del Dipartimento per la Tutela della Ricerca Scientifica Sanità Pubblica e Difesa della Salute e Ambasciatore at Large della Presidenza del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Le antiche comunità umane seguivano la strategia del topo: di fronte a eventi come alluvioni, epidemie, carestie, si "lasciavano" decimare, rimbalzando rapidamente ai livelli demografici precedenti il disastro grazie a una forte capacità riproduttiva. Si può dunque sostenere che la società preindustriale sia meno vulnerabile della nostra, sia perché i vuoti creati localmente dai disastri vengono rapidamente riempiti, sia perché il carattere locale e discontinuo di questo genere di comunità impedisce che un disastro circoscritto si ripercuota in modo diretto e rilevante sull'intera società. Le aree colpite dal disastro difficilmente possono ricevere soccorsi dall'esterno ma, in compenso, non proiettano ripercussioni negative sull'intero corpo sociale: la vulnerabilità della società non è di natura diversa da quella di una mandria di gazzelle che si ricompone subito dopo che la leonessa ha catturato la sua vittima.

Già oggi, la situazione delle malattie infettive a livello planetario è estremamente grave, e microrganismi che si credevano definitivamente debellati da tarmaci e vaccini - stanno tornando ad assediare anche aree del nostro pianeta ritenute fino a qualche anno fa "sicure". Come la tubercolosi. Una infezione che, come già detto, diventa una seria minaccia tra le popolazioni sottoalimentate o che vivono in condizioni di degrado sanitario, situazioni queste che l'attuale crisi economica sta moltiplicando a dismisura.

Comunque, ancora oggi la situazione nel nostro paese non desta allarme. La tubercolosi in Italia è caratterizzata da una bassa incidenza nella popolazione generale. Secondo dati del Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, nel 2010, ad esempio, sono stati notificati in Italia 4.418 casi di tubercolosi mentre il tasso grezzo di mortalità per TBC continua ad essere basso: 0,7 decessi per 100.000 residenti; l'84,5 dei decessi è avvenuto in ultra sessantacinquenni e il 18,9 in classi di età maggiori di 85 anni; nella classe di età 25-44 anni si è verificato il 3,5 dei decessi e gli eventi letali al di sotto dei 25 anni sono molto rari.

È da evidenziare, tuttavia, che la percentuale di TBC multiresistente (MDR) nel 2010 è lievemente aumentata rispetto al 2009 attestandosi al 3,7 del totale dei ceppi analizzati. Tra

i nuovi casi di TBC la percentuale di ceppi MDR è il 2,7 e dai 2004 è in lieve e costante aumento. Nel 2008, la distribuzione dei ceppi MDR mostra un picco nella classe di età 15-34 anni ove si concentra quasi il 50 di tutti i ceppi MDR isolati, mentre i casi di TBC non MDR interessano tutte le classi di età e soprattutto quelle maggiori di 55 anni.

Nell'ultima decade in Italia il numero di casi di TBC in persone nate all'estero è più che raddoppiato e la frequenza percentuale sui casi totali è vicina ai 50. In generale, nonostante l'incidenza si sia ridotta negli ultimi anni, la popolazione immigrata ha ancora un rischio relativo di andare incontro a TBC che è 10-15 volte superiore rispetto alla popolazione italiana.

Per quanto riguarda l'epidemia da virus Ebola, in realtà le attuali immigrazioni dall'Africa non sono pericolose perché il tempo di incubazione è tale che la malattia completerebbe tutto il suo percorso dall'infezione alla comparsa dei sintomi fino alla sua conclusione, mortale o di sopravvivenza, prima di arrivare da noi attraverso il viaggio nel territorio africano prima e poi nel Mediterraneo. Altro pericolo rappresentano invece i passeggeri degli aerei da quelle zone dell'Africa occidentale sede dell'epidemia, ma molte compagnie aeree hanno già adottato misure di emergenza aumentando i controlli sanitari all'imbarco oppure interrompendo i voli.



IL DIRITTO INTERNAZIONALE PENALE E LA GIURISDIZIONE PENALE

ON. AVV. GIUSEPPE VENA

*Segretario Generale dell'Ufficio Affari Legislativi
del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Illustri Colleghi membri del C.I.D.G.;

I crimini internazionali, ossia le fattispecie antigiuridiche commesse in ambito extra nazionale, sono disciplinati da una scienza giuridica denominata diritto internazionale a cui sono soggetti gli Stati esteri.

Il diritto internazionale quindi non è altro che l'insieme della moltitudine delle norme a cui sono soggetti gli Stati al fine di far regnare la pacifica convivenza e prevenire ogni forma di reato internazionale, nell'interesse comune.

All'interno del diritto internazionale, per disciplinare, sanzionare e punire i crimini internazionali, ossia tutti quei comportamenti posti in essere dall'uomo contra legem, vi è una branca apposita denominata diritto penale internazionale per i quali la comunità internazionale cita a rispondere direttamente gli autori.

I reati più aberranti, contrastati fermamente dall'ordinamento internazionale, sono quelli contro l'umanità e la pace nel mondo, specialmente quelli afferenti a guerre e genocidi.

A giudicare i crimini internazionali, sopra richiamati, vi è un apposito Tribunale che ha sede all'Aja, nei Paesi Bassi.

Il menzionato Tribunale non è un organo dell'Onu e non va confuso con la Corte Internazionale di Giustizia delle Nazioni Unite, anch'essa con sede all'Aja; pur avendo stretti legami con quest'ultima attraverso il Consiglio di sicurezza (quest'ultimo, infatti, deferisce alla Corte varie fattispecie che altrimenti esulerebbero dalla propria competenza per materia).

La Corte internazionale ha solo, quindi, una competenza complementare a quella dei singoli Stati e dunque può intervenire solo se e solo, quando gli Stati non vogliono o non possono agire per punire crimini internazionali.

Quando trattiamo l'argomento della Corte internazionale penale, è obbligatorio fare riferimento allo Statuto di Roma.

Lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale, denominato anche Statuto della Corte penale internazionale o più comunemente definito come Statuto di Roma, non è altro che un trattato internazionale istitutivo della Corte penale internazionale.

Lo Statuto di Roma stabilisce la giurisdizione, le funzioni, i principi fondamentali, la composizione degli organi dell'organizzazione internazionale.

Lo Statuto di Roma disciplina anche i rapporti con le Nazioni Unite, con le organizzazioni intergovernative, internazionali e non governative, l'istituzione e le funzioni dell'Assemblea degli Stati Parte.

I Paesi internazionali che attualmente aderiscono allo Statuto di Roma sono 123 (dato aggiornato all'ottobre 2017).

Le modalità di avvio del procedimento internazionale può essere attuata da tre diverse fonti ossia il Procuratore, che agisce motu proprio, o un referral che può provenire da uno Stato che ha firmato il Trattato o dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Il Procuratore appena apprende una notizia criminis, la cui competenza possa radicarsi presso la Corte penale internazionale, ha l'obbligo di istruire ed avviare l'iter burocratico normativo per far processare l'autore, assicurandolo alla giustizia.

Il referral degli Stati sono molto più liberi, non avendo limiti, di compiere indagini e deferire all'Autorità i presunti colpevoli;

mentre il Consiglio di sicurezza deve far rientrare il suo atto di chiamata unicamente ai casi di violazione della pace, minaccia della pace o aggressione.

Il Consiglio ha anche il più ampio potere di richiedere alla Camera Preliminare di bloccare le indagini del Procuratore per un anno qualora queste rientrino in un quadro d'indagine su cui già sta lavorando il Consiglio.

A disciplinare l'iter dei passaggi vi è la figura del Cancelliere che è colui il quale è preposto a controllare e a facilitare un corretto passaggio di informazioni tra accusa e difesa, nonché a vigilare per il rispetto dei principi fondamentali del giusto processo.



COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

ON. PROF. ITALO VALENTE

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

“La bellezza salverà il mondo”: questa celebre affermazione di Fëodor Dostoevskij, dettata da una sicura convinzione del romanziere russo, oggi va capovolta in termini drammatici, come un appello: “La bellezza chiede al mondo di essere salvata”. Essa, infatti, è quotidianamente minacciata dal cemento armato, con abusi edilizi di ogni tipo, da saccheggi e furti, dall’inquinamento atmosferico provocato dall’emissione di gas, tra l’incuria degli Stati e dall’egoismo di lobby e individui.

È urgente un’azione assidua, capillare di protezione, scoperta e rivalutazione del prezioso Patrimonio dell’Umanità che va sotto il nome di Beni Culturali.

L’Unione Europea ha proclamato il 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale. Il documento di indizione è denso di proposte, valutazioni e riflessioni di non facile lettura. Ritengo di fare un utile servizio, riportarne alcuni passi tra i più significativi, onde renderne più spedita la lettura.

Cosa s’intende per Patrimonio Culturale?

L’insieme dei prodotti artistici e scientifici e delle bellezze ambientali che hanno in Europa e, in primis, in Italia, la massima concentrazione: paesaggi naturali, siti abitativi, monumenti, sculture, pitture, edifici, reperti archeologici, manoscritti e via di seguito.

Si tratta di una realtà dinamica, in continuo ampliamento, grazie ai ritrovamenti e alle acquisizioni che le ricerche di appassionati ci regalano. Una realtà che riflette e documenta la genialità e la creatività delle varie Comunità Europee.

Che cosa occorre fare?

Occorre scoprire, conoscere, valorizzare, tutelare questo immenso patrimonio, a cominciare dalle cosiddette “zone corografiche”, costituite da paesaggi naturali o trasformati dall’intervento dell’uomo.

La scuola è chiamata a offrire il proprio insostituibile contributo, elaborando particolareggiati piani di lavoro didattici, formativi e promozionali.

Occorre altresì realizzare una precisa e puntuale catalogazione di questi beni promuovendo interventi quali: schedare, inventariare, censire e avviare la nascita di una base dati. Una iniziativa analoga è stata presa dalla Conferenza Generale dell'Unesco nella seduta del 16 novembre 1972, nell'intento di mantenere la lista dei siti mondiali, definiti "Patrimonio dell'Unesco".

L'Italia vanta la più alta percentuale di beni culturali. Per la loro salvaguardia occorre uno sforzo economico enorme che non può essere affrontato solo con risorse pubbliche. Necessita la partecipazione dei singoli cittadini, in termini di contributi economici e impegno alla tutela.

Per questo immane compito, che si proietta in un lungo periodo futuro, l'Unesco dovrebbe assumersi l'onere effettivo di un Coordinamento Internazionale tra Governi delle Nazioni, offrendo gli strumenti indispensabili perché l'azione a livello mondiale sia condotta in modo unitario ed efficace per la salvaguardia dell'intero Patrimonio dell'Umanità.



LA DIPLOMAZIA PREVENTIVA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE

S. E. SEN. PROF. AVV. MICHELE FINI

*Direttore Generale dell'Ufficio Affari Giudiziari e Legali e
Ambasciatore at Large presso la Presidenza del
Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

La funzione preventiva è concetto generale che si riferisce ad una molteplicità di casi in chiave di attività di profilassi di eventi che si mira a scongiurare, per gli effetti deleteri che comportano, fin dal loro primo insorgere.

Il principio è largamente noto nel diritto internazionale ed in particolare in quello europeo, con la specifica denominazione di "criterio di prevenzione" soprattutto nel campo della tutela ambientale.

Il diritto internazionale condivide la "Prevenzione" in termini di diplomazia preventiva che perviene alla forma più avanzata di "prevenzione di conflittualità."

Le tensioni internazionali, oggi riscontrabili nei più vari settori geografici determinano sovente approcci, si direbbe: "muscolari" tra soggetti internazionali che si confrontano soprattutto in termini di capacità di aggressione o di difesa, cercando di raggiungere soluzioni mediate di equilibrio.

Il concetto è già ricompreso nella Carta delle Nazioni Unite e mira ad evitare, con una tempestiva attività di intervento, le varie forme di deterioramento dei rapporti fra Stati che possano rivelarsi capaci di sfociare in conflitti non soltanto bellici ma anche in forme di "embargo" o più in generale di chiusura di rapporti commerciali e politici.

Le cause di queste patologie internazionali possono essere le più varie, dalla contesa territoriale alla tutela di mercati, da fattori etnici alle ragioni politiche, dalle fonti energetiche alle risorse naturali.

E' poi evidente che la corsa agli armamenti che si riscontra in quasi tutti i Paesi, costituisce un fattore altamente determinativo di conflagrazioni di carattere bellico che superano talvolta le astratte possibilità di concretizzare quella "peace keeping" perseguita dalle forze diplomatiche e politiche.

In tutti i casi di controversie internazionali, le parti in contestazione reciproca ritengono, entrambe, di essere "nel giusto" per il che ogni intervento esterno deve svolgersi in chiave

di contemperamento degli interessi, senza la prevalenza di alcuno, identificando, a tal fine, quali ambiti di possibile conflitto costituiscano fattori essenziali delle rispettive pretese.

L'area di mediazione deve quindi essere affidata prioritariamente alle diplomazie internazionali che costituiscono la prima sede di confronto, individuando i termini del confronto ed "istruendo" l'ambito contenzioso.

Una rilevante attività preventiva viene altresì ad essere svolta sul piano delle relazioni imprenditoriali, mobilitando, a tal fine, gli esponenti di vertice del settore e predisponendo, nelle sedi diplomatiche la puntualizzazione del contemperamento degli interessi economici.

La attività diplomatica di prevenzione costituisce pertanto una essenziale decantazione delle tensioni che, pur senza pervenire necessariamente e direttamente a risultati di composizione dei rapporti, vale ad impostare la logica di soluzione entro il quale ambito le parti possano trovare la soddisfazione, quanto meno, di una parte delle pretese.

Altra profilassi affidata alle Cancellerie degli Stati è incentrata sui temi dello sviluppo economico e dello scambio di esperienze e di metodiche agricole ed industriali, nonché sul supporto economico per il progresso sociale e tecnologico.

La massima espressione della "diplomazia preventiva" si può ascrivere ad epoche risalenti nel tempo, quando cioè, i vari Stati, e specialmente quelli non confinanti, acquisivano dalle rispettive legazioni, quelle informazioni che non erano altrimenti disponibili in mancanza di collegamenti tempestivi e di conoscenze approfondite delle situazioni in atto e che sovente, a causa di fraintendimenti, venivano a creare casi di conflitto di vario genere.

Ed è qui che il supporto diplomatico preventivo diveniva essenziale e consentiva la costituzione di conferenze internazionali e tavoli di mediazione, adeguatamente predisposti dalle Cancellerie, prospettando estreme soluzioni compositive predisposte da incontri diplomatici atti ad individuare possibili situazioni di equilibrio, poi affidate alle volontà politiche sulla base di chiarezza delle posizioni in gioco.

Le trasformazioni nelle realtà di molti Stati, alcuni dei quali di particolare importanza strategica, ha portato le Nazioni Unite ad una sorta di alleanza per la pace e la civiltà che la diplomazia preventiva ha favorito nel difficile dialogo tra nuove entità e quelle tradizionali in vista di un armonico sviluppo dei rapporti.

In questo senso si deve concludere che la funzione diplomatica realizza un insostituibile fattore di mantenimento della pace e del progresso soprattutto sociale, prima ancora che economico, dando un essenziale contributo al mantenimento degli equilibri internazionali.

LA DIPLOMAZIA PREVENTIVA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE



ON. DR. MASSIMO MASTROLONARDO
*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

L'Alta Rappresentante, Federica Mogherini presentò al **Consiglio europeo** la nuova strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE, che aggiorna e sostituisce, la strategia europea in materia di sicurezza approvata dal Consiglio europeo nel dicembre 2003. Tema interessante riguardante la **l'interconnessione tra sicurezza interna ed esterna dell'UE** e il rafforzamento della coerenza tra la **dimensione esterna e quella interna delle politiche dell'UE**, con particolare riferimento agli ambiti dello **sviluppo sostenibile**, della **migrazione**, della **lotta al terrorismo**, della **cibersicurezza** e della **sicurezza energetica**; Le **priorità dell'UE** all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, si focalizzano nei **rispettivi ambiti principali**:

Sostenere la pace:

- occorre **un'agenda comune e una risposta integrata** dell'ONU che ponga l'accento su **diplomazia preventiva, mediazione, costruzione della pace, resilienza, operazioni di mantenimento della pace**. A tal fine, è fondamentale sviluppare un **approccio globale** che preveda una integrazione delle azioni nei vari settori quali: prevenzione delle crisi, aiuto umanitario, stabilizzazione e costruzione della pace, sviluppo sostenibile, mitigazione dei cambiamenti climatici tutela dei diritti umani;
- l'UE si impegna a **potenziare la partecipazione degli Stati membri dell'UE alle operazioni di mantenimento della pace e alle missioni politiche speciali dell'ONU** ed a intensificare gli sforzi di mediazione e **diplomazia preventiva**;
- l'UE si adopererà insieme ai partner per **eliminare tutte le forme di violenza contro donne e ragazze**, compresa la **violenza sessuale nei conflitti**;
- occorre **attuare integralmente le misure prevista dalla strategia globale delle Nazioni Unite contro il terrorismo**. La lotta contro Da'esh e altri gruppi terroristici deve essere

condotta parallelamente alla ricerca di **soluzioni politiche** durature nelle regioni interessate volte ad **affrontare le cause profonde del terrorismo**;

- in relazioni alle **diverse sfide regionali**: per quanto riguarda la **Siria**, l'UE ribadisce il suo pieno sostegno agli sforzi a guida ONU per agevolare una transizione politica. Solo un processo politico a guida siriana che conduca a una transizione pacifica e inclusiva, sulla base dei principi del comunicato di Ginevra del 30 giugno 2012 e delle pertinenti UNSCR, riporterà stabilità, renderà possibili la pace e la riconciliazione e una lotta efficace contro il terrorismo, preservando nel contempo la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale dello Stato siriano; in **Medio Oriente** l'UE si adopererà per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente e ribadisce l'impegno a raggiungere la soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati; in **Libia**, l'UE continuerà a fornire un sostegno significativo al Governo di intesa nazionale e alla popolazione libica nei settori chiave (tra cui lo stato di diritto, la cooperazione economica e la riforma del settore della sicurezza), su richiesta delle autorità del paese e a sostegno dell'UNSMIL. Il Consiglio di sicurezza rivestirà un ruolo importante in Libia per quanto concerne le sanzioni dell'ONU e l'eventuale autorizzazione di specifiche iniziative PSDC dell'UE. In relazione alla crisi in **Ucraina**, l'UE continuerà a sostenere gli sforzi internazionali, in particolare il processo di Minsk, al fine di trovare una soluzione politica e pacifica duratura alla crisi, sulla base del rispetto dell'integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza del paese e osservando rigorosamente le norme internazionali; per quanto riguarda l'**Afghanistan** si indica l'impegno dell'UE per la stabilità e le riforme a lungo termine e si ribadisce il pieno sostegno alla Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA). Per quanto riguarda le **nazioni africane**, l'UE intende mettere a punto un quadro strutturato per rafforzare la **cooperazione trilaterale in Africa**, sulla base dello scambio di esperienze sul terreno e dei contatti frequenti a livello politico e tecnico che già esistono tra l'**ONU, l'Unione africana e l'UE**;
- in materia di **disarmo e non proliferazione delle armi**, l'UE ritiene essenziale sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite volti ad **impedire agli attori non statali e ai gruppi terroristici** di sviluppare, acquistare, costruire, detenere e trasportare **armi di distruzione di massa**. L'UE **promuoverà**, inoltre, la piena attuazione e universalizzazione della **Convenzione sulle armi chimiche**; del **Trattato di non proliferazione delle armi nucleari** e del **Trattato sul commercio delle armi**. Prioritario è anche l'**avvio immediato** e la rapida **conclusione** dei negoziati, nell'ambito della Conferenza del disarmo, di un **trattato sul bando della produzione di materiale fissile per armi nucleari o altri ordigni esplosivi nucleari**

Un programma durevole di cambiamento

- l'UE ritiene ancora **insufficiente l'integrazione tra le strategie sui cambiamenti climatici, lo sviluppo sostenibile, gli aiuti umanitari e le questioni attinenti alla costruzione della pace**;
- i **cambiamenti climatici** sono una delle **questioni più urgenti** e complesse per il loro impatto destabilizzante sulla migrazione, la sicurezza alimentare, l'accesso affidabile alle risorse, all'acqua e all'energia, la diffusione delle malattie epidemiche e l'instabilità sociale ed economica e per la loro capacità di produrre ed amplificare situazioni di conflitto. A tal fine è importante **la ratifica e l'entrata in vigore tempestive dell'accordo di Parigi del 2015**. L'UE si impegna, inoltre, ad **aumentare gradualmente la mobilitazione dei finanziamenti per il clima**, al fine di apportare il proprio contributo all'obiettivo dei paesi sviluppati di mobilitare congiuntamente, entro il 2020, 100 miliardi all'anno di dollari;
- l'UE ritiene necessaria intraprendere una **riforma globale delle Nazioni Unite** con una **nuova agenda strategica per i prossimi 15 anni**. Dovrebbe inoltre essere affrontato un **funzionamento più efficiente dei comitati UNGA** e degli altri organi dell'ONU.

La prevenzione dei conflitti.

L'OSCE si adopera per prevenire i conflitti e per favorire la composizione politica, globale e durevole dei conflitti esistenti. Promuove, inoltre, il consolidamento della pace e la ricostruzione post-conflittuale. A tal fine, collabora con tutti gli attori pertinenti, comprese altre organizzazioni internazionali e regionali quali le Nazioni Unite. L'OSCE è uno strumento chiave per il cosiddetto "ciclo del conflitto", ovvero per il preallarme, la prevenzione e la risoluzione dei conflitti, la gestione delle crisi e la ricostruzione post conflittuale.

Per affrontare il ciclo del conflitto, l'Organizzazione si avvale della sua rete di operazioni sul terreno e del Centro per la prevenzione dei conflitti (CPC). Il CPC funge da punto di contatto per il preallarme in tutta l'area OSCE, favorisce il dialogo, incoraggia la mediazione ed altri sforzi volti alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti.

Le attività delle missioni sul terreno dell'OSCE nel campo della prevenzione e risoluzione dei conflitti comprendono:

- sviluppo delle capacità degli attori locali al fine di ridurre potenziali fattori e fonti di conflitto;
- promozione dei contatti tra attori politici e civili per affrontare i rischi di un conflitto il più tempestivamente possibile;

- agevolazione del dialogo, della mediazione e delle attività volte a rafforzare la fiducia tra le società e le comunità colpite dal conflitto;
- monitoraggio della situazione di sicurezza negli Stati partecipanti dell'OSCE;
- assistenza alle attività di rafforzamento della fiducia;
- sostegno ai piani nazionali di risposta alle crisi.

La Corte di conciliazione e di arbitrato è incaricata di risolvere, mediante conciliazione o arbitrato, le controversie tra gli Stati che sono ad essa sottoposte. L'Alto Commissario per le minoranze nazionali rafforza le capacità di preallarme e di prevenzione dei conflitti dell'Organizzazione intervenendo tempestivamente laddove vi siano tensioni interetniche che potrebbero sfociare in un conflitto. L'Alto Commissario è impegnato, inoltre, in attività di prevenzione dei conflitti di lunga durata, tutelando e promuovendo i diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali.



IL DRAMMA UMANO DEGLI EXTRACOMUNITARI E DEI RIFUGIATI. RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI DELLE NAZIONI PER RISOLVERE CON URGENZA IL GRAVE PROBLEMA

ON. DR. PAOLO ALBANESE

*Consigliere Speciale Addetto alle Pubbliche Relazioni
del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni
Culturali Storico Artistici e Ambientali del
Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Spett.le Presidente, onorevoli, consiglieri ed amici tutti di questo consesso internazionale quale è l'International Council for Diplomacy and Justice, umilmente sottopongo a voi la mia relazione su uno dei temi più scottanti di tutti i tempi e maggiormente di questi, in cui nuovamente i popoli si spostano in fuga da fame, guerre e ingiustizie verso paesi più ricchi e in teoria più liberali. Non essendo abile a cimentarmi in uno stile oratorio di stampo diplomatico o politico e dopo molte riflessioni ho optato per uno stile narrativo, a me più consono e che mi permette di esprimere concetti importanti in modo semplice e soprattutto narrando di cose vissute. Mi auguro di aver evitato i tediosi luoghi comuni e di non aver mancato di rispetto a nessuno, anzi, mio scopo era quello di palesare che ogni uomo o donna su questa terra vuole costruire la propria casa, famiglia, vita e vivere in pace con se stesso e gli altri. È così difficile?

COSTRUISCO, QUINDI PENSO

I

Un postulato quasi filosofico

Il mio Professore di Storia dell'Arte Greco-Romana, durante i miei studi veneziani, era solito iniziare le sue lezioni con il suo motto preferito, da lui stesso coniato e perciò orgogliosamente declamato con voce stentorea, come egli stesso definiva la potenza della sue corde vocali: "Costruisco, quindi penso".

Non utilizzava infatti mai il microfono e tutta l'aula tremava quando urlava la sua tesi filosofica.

Quest'uomo piccolo e tarchiato, che d'inverno, indossando un lungo cappotto che gli arrivava alle caviglie, assomigliava più ad un'Hobbit di Tolkien che ad un umano della Terra di Mezzo trevigiana, considerava l'architettura come la Scienza delle Scienze, non

semplicemente un ramo delle Belle Arti. Costui infatti veniva dalla profonda campagna della Marca Trevigiana, quindi le sue idee erano semplici quanto chiare e il suo rigore nella materia che insegnava era quello di un meticoloso e duro contadino. D'altronde anche Nietzsche definì se stesso, quand'era ancora un filologo, un contadino dell'anima.

Ebbene questo Professore in modo sì rude e spicchio si compiaceva di aver dato una lezione pratica e teorica a quel filosofo, un tale Des Cartes, che aveva scritto un tempo un libriccolo "Il Discorso sul Metodo".

Chiaramente caro Cartesio, pensava il mio Professore, puoi scrivere quante dissertazioni, enunciati e tesi come la tua famosa "Penso, dunque sono", ma se sopra alla tua testa non avessi avuto un tetto e quattro mura che ti avesse riparato dalla pioggia, dal vento, dal gelo e dal soleone, non avresti potuto pensare a nient'altro che a difenderti da tutte le sciagure che Madre Natura propone di giorno in giorno ai poveri uomini. Semplice, forse proposta in modo anche rozzo, diciamo pure filosofia da "pane e salame", eppure una sacrosanta verità.

La prima necessità dell'uomo è stata e sarà sempre quella di costruire un nido caldo d'inverno, fresco d'estate, asciutto e accogliente in cui porre al riparo non solo il suo corpo, ma anche quello di coloro che egli ama. Fatto questo egli può decidere il suo destino, qualsiasi esso sia, anche di diventare un filosofo.

II La dimostrazione storico-scientifica

Estate 1951, porto di Genova. Il giovane Primo salpa con la "Conte Biancamano" e fa scalo a Napoli. Qui salpa con la "Castel Verde", rotta verso il Brasile. Primo aveva lavorato come meccanico dopo la liberazione del Nord Italia al comando inglese della sua piccola cittadina. Poi nel 1948 gli inglesi se ne andarono e tornò la penuria che c'era da quando era nato. Niente lavoro, rischio di patire la fame. Non era ancora scoppiato il boom economico in Italia. Sono i tempi di "Ladri di biciclette" di Vittorio de Sica, il neorealismo italiano dimostrava come realmente vivevano milioni di italiani. Primo aveva un parente in Brasile che lo chiamò a lavorare in questo nuovo Eldorado. Quando si è giovani il fascino dell'avventura unito al bisogno assoluto di fare qualcosa per migliorare, ti fa fare cose a volte stupide, a volte importanti nella vita. Lui lo fece, partì immediatamente. Così, dopo un viaggio per mare, che ricordò sempre come una delle esperienze più belle della sua vita, con i pranzi e le cene luculliani e i balli della sera, il cinema e le ragazze quindici giorni dopo sbarcò a Rio de Janeiro e dopo il sogno tornò rude la realtà. Raccontò poi che, talmente impaurito dalla grande metropoli, completamente spaesato, se avesse avuto i soldi per il biglietto di ritorno, sarebbe ritornato all'istante in Italia. Ma non fu così. Giorni dopo era a Baurù a qualche chilometro da San Paolo. Il cugino che l'aveva invitato era un mezzadro. Costui aveva una casa nella campagna selvatica nel Sud Ovest brasiliiano, di

poco simile al famoso Sertao. Dopo qualche mese come bracciante, Primo pensò che non era la vita che s'aspettava. Molto duro lavoro nei campi, caldo tropicale insopportabile ed ogni sera al ritorno, l'acqua della doccia lasciava nel piatto un tappeto rosso, pidocchi. Perciò un bel giorno, fatti i bagagli, salutò il parente e si diresse a San Paolo. Per dieci anni lavorò in una grande azienda di trasporti. Consegnava elettrodomestici in tutto lo Stato di San Paolo. Risparmiava ogni centesimo. Mandava a casa gran parte del denaro, non sapendo che qualcuno della famiglia laggiù, che lui amava, glieli stava rubando. Poi un giorno il Brasile svalutò la sua moneta e Primo vide quasi dimezzarsi il gruzzoletto che aveva messo da parte con enormi fatiche. Questo, la perdita del padre mentre era lontano e la mancanza della cara sua mamma, lo convinsero a reimbarcarsi di nuovo e a fare ritorno al paese natio. Qui, la prima cosa che fece coi risparmi sudati non fu di fare causa a chi lo aveva derubato in sua assenza, tenne il dolore per sé, ma costruì una casa nuova. Qualcosa che non aveva mai avuto prima. Una casa grande dove crescere la sua futura famiglia e dove dare la possibilità ai suoi figli di avere un giorno un futuro migliore del suo. Questo fece Primo, questo fu il primo pensiero di uomo semplice. Costruire per vivere serenamente. La casa come focolare caldo, un luogo sicuro. Un posto dove i suoi figli avrebbero potuto pensare al loro domani.

III

La tesi: c'è sempre qualcuno che nasce in una grotta o che ci finisce.

Sta a chi vive in una casa pensare a loro.

Baku giunse al Centro d'Ascolto Caritas, in un giorno d'estate. Veniva dalla Nigeria, era molto magro quando lo vidi, vestito d'una canottiera verde, un paio di calzoncini da ginnastica stile anni 70 e ai piedi un paio di infradito. Baku emanava un forte odore, tipico dei senza dimora che non hanno di che lavarsi. Il Centro d'Ascolto della Caritas parrocchiale non è la classica Istituzione fredda con computer, stampanti, fotocopiatrici dai locali nuovissimi e piena di molte altre cose tipiche degli uffici cui siamo soliti accedere per sbrigare pratiche in un qualche ufficio statale o anche solo per chiedere aiuto all'assistente sociale. No, il Centro d'Ascolto è in una vecchia cucina della Parrocchia e dentro vi sono tre signore anziane che da trent'anni, forse più, si adoperano per aiutare chi ha bisogno. In tutti questi anni hanno imparato a conoscere l'umanità povera. Ora si trovano leggermente in difficoltà. Tre anni fa c'erano trenta persone da aiutare, ora sono diventate ottocento. E come li aiutano? E' una battaglia bisettimanale. Molto spesso le persone scambiano il Centro d'Ascolto per uno sportello bancomat che elargisce denaro secondo le proprie richieste. Queste poverette ripetono fino allo sfinimento che hanno solo i soldi raccolti durante le messe feriali e domenicali. Sono brave, ormai conoscono bene quasi tutti, quindi aiutano comunque con poco tutti anche quelli che, bisogna dirlo, fanno i furbi e anche quelli più pericolosi (a volte necessita l'intervento delle Forze dell'Ordine). I poveri

sono esseri umani e non è scritto da nessuna parte che tutti i poveri sono buoni. Questo è il paradigma di certo buonismo che non ha contatto con la realtà. Queste signore, che ho visto in azione, tengono da parte un po' più di soldi per le mamme con bambini e per chi realmente ha grosse difficoltà. Mantenendo i contatti con l'Assistenza sociale del Comune riescono a conoscere effettivamente le situazioni di maggior parte dei bisognosi. ma Baku? Baku da qualche tempo rientra in una categoria che non può essere aiutata. I senza fissa dimora. Sono aumentati vertiginosamente. Possono aiutarli con generi di prima necessità, d'inverno, ad esempio, con coperte e abiti pesanti, nient'altro. Ho sentito una stretta al cuore, quando ho visto la grossa cartellina contenente le schede di questi disgraziati. Mi sono sentito impotente. Ma come? Non si può aiutare Gesù Bambino? Baku prima viveva in un Centro d'accoglienza. Gli davano da mangiare, da vestire e da dormire. Dopo due anni gli hanno dato il Codice Fiscale, la canotta, i pantaloncini e gli infradito di cui sopra e un bell' "arrangiati". Mi chiedo: Baku penserà anche lui a trovare un lavoro, mettere da parte dei soldini per avere una casa o qui o al suo paese e così assicurare ai suoi figli una vita migliore della sua? Ora Baku, quando di notte il termometro segna tre gradi Celsius sotto lo zero, riesce a pensare? E a cosa? Mi permetto di esprimere un pensiero io: è possibile che tre anziane signore con le loro difficoltà debbano sostenere il peso di ottocento tra uomini e donne arrivati negli ultimi tre anni, senza contare gli italiani, pochi e timorosi senza alcun altro aiuto? È questo il tempo in cui ci si debba preoccupare a livello Comunale, Provinciale, Regionale di sistemare strade, creare piste ciclabili, nuove rotonde, eventi d'arte e culturali in genere? Sono questi i tempi in cui i Governi delle Nazioni pensano a legiferare sulle "priorità" della difesa delle scelte sessuali individuali, a volte discutibili, sul diritto alla morte, all'elevazione degli animali domestici ad esseri umani, a pianificare il suicidio, nuove guerre, liberare le droghe, massimizzare i profitti, far tornare l'economia come prima della crisi? Cosa vuol dire tutto questo? Che si stava meglio in Egitto, schiavi, ma almeno con delle cipolle da mangiare? La gente comune interiormente non sentirà mai come sue proprie, come necessarie questi incantesimi. Ora l'uomo deve aiutare l'uomo, la vita oppure la cultura della morte si alzerà come un'onda nera che oscura il sole e che rovescerà su noi tutti indipendentemente da tutti i proclami propagandati dai mass media, creati per impaurirci, per stordirci e in qualche modo per far sentire la nostra coscienza abbastanza sicura, al caldo, nelle nostre case.



IL CONSIGLIO INTERNAZIONALE PER LA DIPLOMAZIA E LA GIUSTIZIA

ON. PROF. PAOLO IOTTI

Consigliere Diplomatico della Presidenza

*Addetto al Cerimoniale del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Il Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia (C.I.D.G. - in inglese I.C.D.J. International Council for Diplomacy and Justice) è composto da persone che hanno scelto liberamente di dedicare tempo ed energie per la costruzione di rapporti tra le Persone e tra gli Stati ispirate da criteri di reciproco ascolto, conoscenza, condivisione, crescita comune, pace e stabilità.

Una delle modalità in cui esplicitare questi valori è l'impegno formale a favorire, ciascuno nelle proprie aree di competenza, la recezione e la piena attuazione da parte dei propri organismi di appartenenza, del Documento approntato il 7 luglio 2017 al termine della Conferenza dell'Assemblea Generale dell'ONU, sulla messa al bando delle armi nucleari.

Semplice e al tempo stesso esaustivo, il documento è una traccia politica che ben si collega con gli scopi e il fine ultimo C.I.D.G. e propone l'adozione di impegni formali, ricchi di implicazioni pratiche.

Gli stati partecipanti lo hanno approvato, con 122 voti a favore, 1 voto contrario (Olanda) e un 1 di astensione (Singapore). Per la prima volta la comunità internazionale ha creato e reso disponibile per la recezione dei singoli Stati uno strumento giuridicamente vincolante che vieta l'atomica. Con questo documento viene superata, almeno in teoria, la logica del "principio di deterrenza", che giustificava il possesso dell'atomica come strumento di "dissuasione attiva" dell'avversario. Per entrare in vigore ed essere pienamente operativo, l'accordo deve ottenere almeno 50 ratifiche da altrettanti Stati. Finora è stato firmato da 53 nazioni; solo tre di queste, comunque (Vaticano, Thailandia e Guyana) hanno completato il procedimento, recependolo secondo i propri ordinamenti di legge.

Ecco perciò l'impegno proposto ai membri del "Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia - C.I.D.G.": essere stimolo propositivo all'interno dei propri Stati, secondo

le rispettive specifiche funzioni affinché si possa giungere al più presto ad un numero significativo di recezioni operative del trattato.

Ecco come si articola questo documento:

1. **Stop ai test nucleari.** È vietato sviluppare, testare, acquisire, possedere, ricevere il trasferimento, ricevere, usare, minacciare, fornire assistenza o consentire la dislocazione di armi nucleari.
2. **Cooperazione.** Viene stabilito un percorso perché agli “Stati nucleari possano eliminare gli armamenti attraverso la cooperazione con l’Agenzia internazionale per l’energia atomica (AIEA).
3. **Assistenza.** I paesi aderenti devono fornire adeguata assistenza alle persone colpite dall’uso o dalla sperimentazione di armi nucleari. Devono inoltre prendere le misure per la bonifica ambientale delle zone contaminate.
4. **Universalità.** Ogni Stato membro incoraggia i paesi che non sono parte a firmare, ratificare, accettare, approvare o aderire al trattato, in modo che questo assume un carattere universale.
5. **Ritiro.** È stato uno dei punti più discussi del trattato. Gli Stati aderenti hanno il diritto di ritirare il proprio impegno in caso in cui gli “eventi straordinari legati all’oggetto del documento abbiano compromesso gli interessi supremi del proprio paese”.
6. **Firme.** Le firme cominciano ad essere raccolte dal 20 settembre il trattato entrerà in vigore 90 giorni dopo il deposito del cinquantesimo strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione.

“Il solo modo per assicurare una pace mondiale sostenibile e impedire che le armi nucleari si diffondano e vengano usate è abolirle”. Così si sono espressi i premi Nobel per la pace che hanno partecipato ad un simposio per il disarmo atomico organizzato in Vaticano all’inizio di novembre 2017 in una dichiarazione scritta consegnata Papa Francesco. In essa si sottolinea la necessità di “costruire un sistema di sicurezza internazionale inclusivo ed equo, in cui nessun paese senta il bisogno di affidarsi alle armi nucleari”. Infatti, sostengono ancora i premi Nobel “basterebbe eliminare le armi nucleari Per rilasciare le risorse necessarie per questo cambiamento”, dal momento che “con il disarmo le possibilità sono illimitate”.

Stiamo attraversando un momento in cui le tensioni tra Paesi dotati di armi nucleari sono potenzialmente distruttive. La firma del Documento del 7 luglio è un primo passo, significativo, ma non ancora risolutivo.

C'è bisogno dello sforzo di tutti: società civile, organismi religiosi, organizzazioni internazionali come la nostra. Solo così si potrà addivenire ad un meccanismo di controllo multinazionale, che, per essere efficiente ed efficace, dovrà essere universale, equo e apolitico, caratteristiche che il Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia può contribuire a far nascere e mantenere.

C'è bisogno dello sforzo di tutti, perché la pace non è un regalo elargito dal potente di turno; al contrario, è il frutto di un percorso quotidiano, da edificare con convinzione, coerenza, determinazione, idealità, onestà intellettuale e condivisione progettuale.

Dal punto di vista politico l'edificazione della pace parte dal disarmo delle coscienze, aiutando gli stati, i Governi e i popoli a superare la paura. La corsa agli armamenti è il risultato di una serie di timori accumulati: non solo la paura dell'altro, del presunto nemico o dell'avversario, ma anche paura di se stessi, come singoli, come Governo, come Stato.

Qualche anno fa abbiamo visto come, attraverso la minaccia della paura di inesistenti armi di distruzione di massa, si sia imposta una guerra assurda, quella all'Iraq. La non violenza, anche frutto di mediazione politica.

Con il disarmo si liberano risorse illimitate, si diceva sopra.

Risorse da destinare all'eliminazione delle cosiddette "armi informali", come l'analfabetismo, la sudditanza culturale, la fame.

Quest'ultima è la più potente arma di distruzione di massa: uccide tanto, uccide in silenzio e non facendo rumore si lascia ignorare, eppure fa più vittime delle guerre.

Essere fermento presso i nostri Governi, i nostri Stati: ecco il compito politico che ci attende: questo è lo sviluppo per cui dobbiamo adoperarci, pacificamente. Solo quando i popoli diventeranno protagonisti della propria storia il clima mondiale può iniziare a cambiare in positivo.

Ci aspetta tanto lavoro. Avanti.

AGRICOLTURA RELAZIONE SETTORE PRIMARIO ANNO 2016-2017



CAV. UFF. LUCA STEFANO CALLEGARO
*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Nei mesi appena passati si è evidenziato, che le imprese del sistema agricolo italiano si trovano ad operare in un contesto di competizione crescente e ciò rende necessario attuare un incisivo processo di riorganizzazione e di riorientamento al mercato, che assecondi la formazione di strutture imprenditoriali in grado contrastare la frammentazione dell'offerta e di competenze sia sui mercati nazionali che internazionali. Serve sempre più una nuova spinta all'innovazione, serve una internazionalizzazione vera delle imprese, cercando di conquistare spazi sui mercati del mondo.

Serve aggregazione, sempre più stretta, serve razionalizzazione della logistica, ed una voce univoca di tutte le filiere del comparto agricolo nazionale ed europeo, che chieda infrastrutture e investimenti in sostenibilità. Il settore primario nazionale è, o deve essere, per sua natura intrinseca fortemente orientato alla sostenibilità perché più di ogni altro è legato ai ritmi e alle regole della natura e del clima, quest'ultimo si veda negli ultimi anni i cambiamenti che hanno stravolto la crescita dei vegetali. Dobbiamo trasformare tutti questi problemi in punti di forza sulla produttività in campo, per dare alle imprese più reddito e ai consumatori una qualità del prodotto migliore.

Secondo l'ISTAT nel 2016 il PIL del nostro territorio è aumentato dello 0,9% si tratta del dato migliore da sei anni a questa parte. L'Italia si conferma, però, il fanalino di coda d'Europa, battuta solo dalla Grecia (+0,3%) unico paese ad aver fatto peggio del nostro in termini di crescita. L'Unione Europea nel 2016 nel suo complesso il PIL ha evidenziato un +1,9% mentre nell'eurozona +1,7 il dato risulta in linea con le previsioni economiche d'autunno della Commissione UE. Nell'area euro si segnala il più 3,2% della Spagna, il +1,9% della Germania, il +1,5% dell'Austria, il +1,2% della Francia ed il +1,2% del Portogallo. Nella UE nel suo complesso si rileva il +4,9% della Romania, il +3,2% della Svezia, il +2,8% della Croazia e della Polonia, il +2,4% della Repubblica Ceca, ed il +1,9% dell'Ungheria.

Negli USA, secondo le ultime stime della Federal Riserve, la crescita il PIL nel 2016 si è attestata al +1,6%. Il Giappone ha chiuso il 2016 con il +0,5%. La Cina ha chiuso il 2016 con il PIL in incremento del 6,6% dopo un +6,9% fatto registrare nel 2015 e la decelerazione nella seconda economia al mondo dovrebbe proseguire anche nel 2017. L'India ha fatto registrare un +7,6% nel 2016, in linea con quanto registrato nel 2015. In America Latina il PIL del Brasile ha fatto registrare un calo del 3,3%. L'economia Russa è cresciuta dello 0,8% nel 2016.

L'inflazione italiana nel 2016 ha registrato una variazione negativa per la prima volta del 1959. Secondo i dati definitivi di Istat, l'indice dei prezzi al consumo lo scorso anno è sceso dello 0,1%, dopo il +0,1% del 2015. Il tasso di disoccupazione nel 2016 si è attestato all' 11,7%, facendo registrare il dato più basso da sei anni a questa parte. Il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato al 39,4%.

Nonostante la revisione delle stime, il Veneto ha fatto registrare l'aumento del PIL più elevato delle regioni italiane, dopo quello di Lombardia ed Emilia Romagna, appaiate sull' 1%. Il livello reale del PIL stimato per il 2016 resta tuttavia inferiore del 5% a quello del 2007, quando la crisi causata dall'insolvenza dei mutui statunitensi ad alto rischio non si era manifestata in tutta la sua gravità.

Il settore agricolo italiano nel 2016 ha fatto registrare un -0,7% di PIL sul 2015 dato in controtendenza rispetto al dato economico generale ed in netto contrasto rispetto alla performance 2015 (+ 4,4%). L'evoluzione climatica del 2016 soprattutto nella seconda parte dell'anno non ha sicuramente favorito il settore ma c'è anche un aspetto "umorale" che ha pesantemente impattato sulle performance del settore: la generale insoddisfazione nelle campagne motivata dall'andamento negativo dei prezzi e dalla conseguente riduzione dei redditi .

Secondo Ismea nel corso del 2016 i prezzi agricoli in Italia hanno fatto registrare una riduzione del 5,2% rispetto al 2015. Si sono avute in particolare flessioni nell'ordine del 6,7% per il gruppo delle produzioni digitali e del 3,1% per i prodotti zootechnici. L'impatto deflattivo, analizzato con un maggiore dettaglio, è prevalentemente riconducibile alla dinamica negativa dei prezzi dei cereali (-11,6% nella media annuale) e ai significativi ribassi rilevate da ISMEA sui mercati degli olii di oliva (-18,5%), della frutta (-4,9%) e degli ortaggi (-3,9%). Sui mercati agricoli hanno pestato, nel corso del 2016, gli squilibri registrati soprattutto nella prima metà dell'anno, legati a situazioni di surplus produttivo in diversi comparti, e le persistenti difficoltà associate a una maggiore pressione dell'offerta esterna e a una domanda internazionale rivelatasi meno vivace rispetto al 2015. In agricoltura la deflazione rappresenta tuttavia un evento ricorrente, data l'estrema volatilità che caratterizza la dinamica dei prezzi alla prima fase di scambio. Un fenomeno che si riflette in una forte instabilità dei redditi agricoli, condizionato direttamente le scelte d'investimento e le programmazioni aziendali. Quello del 2016, da inizio millennio, è il sesto episodio deflattivo nelle campagne italiane. Il più recente risale al 2014, ma il più

mercato è quello del 2009, quando i prezzi all'origine dei prodotti agricoli subirono in Italia, nel pieno della più grave crisi economica dal Dopo guerra, una flessione dell'11,4%. Le stime di Eurostat ufficio statistico della Commissione Europea, indicato nel 2016 un'successiva contrazione dei redditi agricoli nei paesi UE, scesi in termini reali (al netto delle variazioni di prezzi rispetto al 2015) del 2% sul 2015 che già si era chiuso con un calo dei redditi del 4% rispetto al 2014. Nel 2016 in Italia il calo dei redditi si è attestato al 7,7% e inverte l'andamento del 2015, dove invece di era avuta una crescita dell'8,7%. i bassi prezzi agricoli, la stagnazione dei consumi internazionali e la crescita più lenta delle esportazioni rispetto al 2015 spiegato l'attuale livello di insoddisfazione nelle campagne.

LA DIPLOMAZIA PREVENTIVA NEL DIRITTO INTERNAZIONALE



CAV. UFF. LUCA STEFANO CALLEGARO
*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Lo status di neutralità, da non confondere con scelte di occasuale non belligeranza le quali possono interessare anche stati non neutrali, è un classico istituto di diritto internazionale - consuetudinario e convenzionale - che distingue tra neutralità permanente e temporanea, armata e non armata (quest'ultima eventualmente garantita da altro stato), individuale e collettiva, attiva e passiva.

Questa normativa dispone minuziosamente quanto a diritti ed obblighi dei soggetti neutrali e di quelli non neutrali in tempo di guerra e in tempo di pace. Le sue principali fonti sono, oltre che la Dichiarazione di Parigi del 1856 e la Dichiarazione di Londra del 1909, i trattati dell'Aja del 1907, in particolare la V Convenzione riguardante i diritti e i doveri delle Potenze e delle persone neutrali in caso di guerra per terra, e la XIII portante sui diritti e i doveri delle Potenze neutrali in caso di guerra marittima. Rilevante in materia è anche la IV Convenzione concernente le leggi e gli usi della guerra per terra. Rilevano anche principi e norme di diritto internazionale umanitario.

Nel quadro di questa normativa, la scelta di uno stato di essere neutrale è espressa da una norma della propria costituzione o da una sua dichiarazione-notificazione unilaterale, o anche da un trattato internazionale.

Lo status di neutralità è definito con prevalente riferimento al tema della guerra e al principio di sovranità e integrità territoriale degli stati nazionali, quindi dell'interesse nazionale, nella logica dello *ius in bello*, o diritto bellico, ove lo *ius ad pacem*, come dimostra la storia plurisecolare delle relazioni interstatuali, è ampiamente sopravanzato dallo *ius ad bellum*. Versiamo nel campo delle ambiguità che caratterizzano il (pur utile, stando così le cose) diritto umanitario, quello che è inteso mitigare gli effetti della guerra senza peraltro metterne in discussione l'esistenza per così dire fisiologica, e quindi la legittimità, nel sistema politico internazionale. La logica della doppia verità o della pseudopietà degli stati (*machinae machinarum*, come scriveva Norberto Bobbio) che informa il diritto umanitario, traspare chiaramente dalle contorsioni semantiche del preambolo della

IV Convenzione dell'Aja prima citata: “considerando che, pur ricercando i mezzi di assicurare la pace e di prevenire i conflitti armati fra le nazioni, importa parimenti preoccuparsi del caso in cui la chiamata alle armi fosse determinata da avvenimenti che la loro sollecitudine non avesse potuto evitare; animati dal desiderio di servire, anche in questa estrema ipotesi, agli interessi dell’umanità e alle esigenze ognora crescenti della civiltà; stimando che importa, a tal fine, rivedere le leggi e gli usi generali della guerra, sia allo scopo di definirli con maggiore precisione, sia per tracciare certi limiti destinati a restringerne, quanto è possibile, i rigori... Secondo le vedute delle Alte Parti contraenti, queste disposizioni, la cui redazione è stata ispirata dal desiderio di diminuire i mali della guerra, per quanto lo permettono le necessità militari...”.

Principio fondamentale è il rispetto della integrità territoriale degli stati, come recita perentoriamente l’articolo 1 della V Convenzione: “Il territorio delle Potenze neutrali è inviolabile”.

Ai sensi di questa Convenzione, gli stati neutrali sono titolari di diritti ed obblighi sia negativi (astenersi da) sia positivi (attivarsi per). Agli stati belligeranti è in particolare fatto divieto di far transitare sul territorio dello stato neutrale truppe o armi, e di formarvi corpi di combattimento. Peraltro lo stato neutrale “non è responsabile del fatto che singoli individui passino la frontiera per mettersi al servizio di uno dei belligeranti” (articolo 7) e “non è tenuto ad impedire l’esportazione o il transito, per conto di questo o quel belligerante, di armi, di munizioni, e, in generale di tutto ciò che può essere utile a un esercito o a una flotta” (articolo 8). L’articolo 10 stabilisce che “non può essere considerato come atto ostile il fatto che una Potenza neutrale respinga anche con la forza gli attentati contro la sua neutralità”.

Ci si chiede, in via preliminare, se la neutralità sia oggi utile, se cioè comporti sicurezza per lo stato che la sceglie e per gli altri.

La classica neutralità nella sua ratio per così dire militare, astensionista o passiva, aveva un senso, anche se non in assoluto, quando indipendenza e sovranità degli stati erano dei dati reali. Non ce l’ha più nell’attuale mondo interdipendente, globalizzato, transnazionalizzato, colmo di armi di distruzione di massa, da cui discende che, oggi, la reale sicurezza o è collettiva o non è.

La ratio della neutralità cambia con l’avvento del diritto internazionale che ha preso corpo organico a partire dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Questo nuovo diritto introduce il principio secondo cui “il riconoscimento della dignità inherente a tutti i membri della famiglia umana, e dei loro diritti, eguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo” e stabilisce che al ripudio della guerra debba accompagnarsi l’esercizio di ruoli attivi per la costruzione di un ordine mondiale di pace positiva, in particolare contribuendo al buon funzionamento dell’Organizzazione delle Nazioni Unite e di altre legittime istituzioni multilaterali all’interno di una visione di governance multilivello e di sicurezza collettiva.

La nuova ratio della neutralità sta dunque nel suo essere funzionale all'affermazione di una governance decisamente orientata alla pace e ai diritti umani.

Il caso della Svizzera è significativo della evoluzione dello statuto di neutralità in funzione della sua concreta sostenibilità.

Come noto, prima di entrare a far parte dell'ONU nel 2002, la Svizzera si interrogò a lungo se questa appartenenza avrebbe comportato incompatibilità col suo statuto di neutralità permanente considerato, tra l'altro, che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite può decidere, ai sensi del Capitolo VII della Carta, la realizzazione di operazioni comportanti l'uso della forza militare. Divenuta membro dell'ONU, la Svizzera partecipa oggi anche a operazioni di peace-keeping ed è attiva in molti settori delle Nazioni Unite che comportano uno 'schierarsi' politicamente.

Stati di consolidata esperienza di neutralità quali la Svezia e la Finlandia sono generosi fornitori di Caschi Blu per le operazioni onusiane di peace-keeping, a dimostrazione che non c'è incompatibilità fra lo statuto di neutralità e l'impiego di forze militari per finalità diverse da quelle belliche. L'incompatibilità insorge quando l'uso del militare è strumentalizzato per scopi diversi da quelli previsti dal nuovo diritto internazionale e con modalità che sono tipiche delle azioni belliche come nel caso degli interventi in Iraq, in Afghanistan, contro la Serbia. Tra le cause del disordine mondiale in atto, si segnala l'impegno che i nostalgici del vecchio diritto internazionale delle sovranità statuali armate e confinarie – diritto stato centrico – e della geopolitica bellicistica stanno profondendo nel contrastare l'effettività del nuovo diritto internazionale.

Sullo sfondo c'è la contrapposizione fra due modelli di ordine mondiale. È utile ricordare che nel 1991, in occasione della prima guerra del Golfo, il Presidente Bush senior evocò più volte la necessità di stabilire un 'nuovo' ordine mondiale che, nella sostanza, riproducesse i caratteri del sistema inaugurato nel 1648 con la Pace di Westfalia. Nel 2003 in occasione della guerra in Iraq, il Presidente Bush junior ripropose la stessa visione assumendo anch'egli che la vittoria bellica 'sul campo' legittima il vincitore, come più volte avvenuto in passato, a imporre nuove regole di ordine mondiale. C'è addirittura chi, come il prof. Kagan, autore del volume 'Il diritto di fare la guerra', fornisce un'interpretazione sfacciatamente arbitraria della Carta delle Nazioni Unite sostenendo che essa è funzionale alla ristrutturazione del sistema politico internazionale nella logica della Pace di Westfalia.

L'evidenza ci dice che oggi chi scatena le guerre non le vince e al posto di nuovo ordine produce disordine e destabilizzazioni a cascata.

Una metafora idonea a descrivere questo scenario, che troviamo plasticamente rappresentata sulla facciata di talune chiese in stile romanico, è quella dell'angelo e del diavolo che si contendono l'anima di una persona. Nel nostro caso l'anima è la pace, che il vecchio diritto stato centrico insiste nel subordinare alle ragioni dello *ius ad bellum*, attributo forte della sovranità dello stato.

Il modello di ordine mondiale delineato dal nuovo diritto internazionale si pone in antitesi rispetto al modello di Westfalia, intaccando la sovranità degli stati proprio avuto riguardo agli attributi forti di questa. La proscrizione della guerra, sancita dalla Carta delle Nazioni Unite in combinato disposto con le norme del diritto internazionale dei diritti umani, fa venir meno la ragion d'essere dello ius ad bellum. In virtù del diritto internazionale dei diritti umani (v. l'articolo 28 della Dichiarazione Universale), lo ius ad pacem passa in capo ai soggetti originari dei diritti fondamentali della persona in quanto connesso al supremo diritto alla vita con la conseguenza che, per gli stati, l'*officium pacis* – obbligo di costruire la pace: *ne nationes ad arma veniant, ut cives vivant* – diventa parte integrante della loro essenza costitutiva. In particolare il diritto umanitario deve confrontarsi con la forza attrattiva di due ‘capitoli’ innovativi del diritto internazionale pubblico, rispettivamente costituiti dal diritto internazionale dei diritti umani e dal diritto internazionale penale, i quali negano in radice la parificazione formale dello ius ad bellum e dello ius ad pacem così come assunta, più o meno esplicitamente, dallo stesso diritto umanitario. È il caso di sottolineare che il diritto internazionale penale ha introdotto principi rivoluzionari quali l’universalità della giustizia penale per crimini contro l’umanità e crimini di guerra e la perseguitabilità internazionale della responsabilità penale personale attraverso la Corte penale internazionale e i Tribunali internazionali specializzati. Da segnalare anche che nelle sue Risoluzioni il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite insiste nel citare insieme il diritto internazionale dei diritti umani, il diritto internazionale penale e il diritto internazionale umanitario nell’implicito assunto che il principio del rispetto dei diritti fondamentali della persona umana è sopraordinato alle norme contenute nei due secondi ‘capitoli’.

Ai sensi della Carta delle Nazioni Unite la sicurezza nazionale è inglobata nella sicurezza collettiva che deve essere gestita sotto l’autorità sopranaizionale delle Nazioni Unite.

Ufficialmente nessuno stato contesta la formale vigenza della Carta delle Nazioni Unite, anzi ne viene sottolineata la persistente validità da cui partire per auspicabili riforme, soprattutto per quanto attiene alla composizione del Consiglio di sicurezza.

Sul terreno dei fatti, come prima accennato, la nuova legalità è contrastata dal comportamento di stati che danno prevalenza al vecchio diritto internazionale delle sovranità armate, per esempio interpretando estensivamente l’articolo 51 della Carta nel senso della classica legittima difesa preventiva (e addirittura pre-emptive) e strumentalizzando il principio della responsibility to protect, evocato per legittimare interventi militari in presenza di estese e reiterate violazioni dei diritti umani all’interno di stati che si dimostrano incapaci di arginarle e sono quindi considerati ‘falliti’ (failed). Si parla al riguardo di ‘guerre umanitarie’ e perfino di ‘guerre dei o per i diritti umani’ per coprire interventi bellici assolutamente illegittimi. In questo contesto si arriva perfino a teorizzare una arbitraria divisione del lavoro tra ONU e stati partendo dall’assunto che la responsabilità di proteggere incomberbbe in prima istanza agli stati, non alle Nazioni

Unite: l'Onu farebbe il peace-keeping con i Caschi blu, mentre gli stati sarebbero legittimati a usare la forza con i loro eserciti.

Il nuovo quadro giuridico offre l'occasione per liberare la prassi della neutralità dal tradizionale paradigma guerra/pace negativa/difesa armata.

Per l'Italia è la stessa Costituzione a fornire la base giuridica per una efficace politica di neutralità attiva in vista anche della riqualificazione dell'intera politica estera.

Il lungimirante articolo 11 contiene infatti il quadruplice ripudio della guerra, del vecchio diritto internazionale delle sovranità statuali armate, della pace negativa, dell'unilateralismo, e l'impegno per la partecipazione attiva al multilateralismo istituzionale per la realizzazione della pace positiva.

L'applicazione dell'articolo 11 sub specie neutralità attiva comporta la formulazione di una agenda politica che tenga conto, fondamentalmente, di ciò che comporta il primato del nuovo diritto internazionale dei diritti umani. A seguire, qualche spunto di carattere operativo.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite – da riformare all'insegna di ‘potenziare e democratizzare’, si tratta in particolare di mettere in attuazione l'articolo 43 della Carta quale premessa per liberare l'ONU dalla perdurante gestione commissariale dei cinque stati vincitori della seconda guerra mondiale come previsto (in via transitoria...) dall'articolo 106. L'assunto è che il disarmo reale inizia dal conferimento all'ONU di parte degli eserciti nazionali per la formazione di una forza di polizia militare permanente sotto autorità sopranazionale delle Nazioni Unite. Basterebbe l'iniziativa unilaterale di uno stato ai sensi dell'articolo 43 per dare integrale applicazione alla Carta.

In questo contesto, occorre insistere, opportune et inopportune, nel rendere esplicita l'interpretazione letterale dell'articolo 51 della Carta per far sì che l'eccezione dell'uso della forza da parte degli stati a titolo di autotutela ‘successiva ad attacco armato’, rimanga tale e non divenga quindi regola generale.

Per stimolare la riforma democratica dell'ONU, anche il Parlamento italiano deve partecipare alla campagna per l'istituzione di una Assemblea Parlamentare delle NU per la quale si sono di recente pronunciati anche il Parlamento tedesco e il Parlamento Panafricano.

Sul piano regionale europeo, l'integrazione di forze militari in ambito UE per funzioni diverse da quelle belliche deve avvenire con esplicito aggancio ai capitoli VII e VIII della Carta delle NU e il sistema della OSCE deve essere rinvigorito, anche per contenere le derive di illegalità (interventi fuori area, violazione del proprio Statuto) di cui è preda la NATO. Sempre nell'UE, la politica di neutralità attiva dell'Italia deve caratterizzarsi per la valorizzazione del Comitato delle Regioni, quale protagonista del principio di sussidiarietà nel quadro di una governance democratica multilivello. Ci si ricordi che gli enti di governo subnazionali sono ‘territorio’ ma non ‘confine’, costitutivamente distanti dalla logica delle armi e della guerra.

Un altro punto qualificante dell'agenda italiana di neutralità attiva riguarda l'applicazione della legge-quadro sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, definitivamente adottata dal Parlamento nel luglio 2016, il cui articolo 1 esplicita in modo puntuale il quadro normativo dentro cui usare forze militari e 'corpi civili di pace': "articolo 11 della Costituzione, diritto internazionale generale, diritto internazionale dei diritti umani, diritto internazionale umanitario e diritto penale internazionale". Si tratta di orientare subito la prassi attuativa di questa legge nel senso di ampliare la funzione di controllo ad opera del Parlamento. Si tratta anche, come dispone l'articolo 3 della legge, di valorizzare la "partecipazione delle donne e l'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle NU n.1325 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse".

Un ulteriore punto riguarda l'attuazione della legge istitutiva dei Corpi civili di pace da impiegare per la prevenzione e la risoluzione pacifica dei conflitti. Al riguardo, oltre che un aumento dei fondi, si rende necessaria la semplificazione burocratica e maggiori possibilità di protagonismo per le formazioni dell'associazionismo sia nel momento della formazione sia nella fase attuativa dei progetti, con una distinzione netta rispetto a personale e ruoli militari. In questo contesto occorre dare attuazione all'articolo 18 della citata legge sulle missioni internazionali che prevede, facoltativamente, la figura del 'consigliere per la cooperazione civile del comandante militare italiano del contingente internazionale'. Si tratta di renderne obbligatoria l'istituzione e di orientarne subito il ruolo con riferimento alle funzioni del 'difensore civico'.

Ancora, il Governo italiano deve tenere conto dell'ampia mobilitazione di enti locali e regionali, avvenuta negli ultimi due anni, a favore dell'adozione di una Dichiarazione delle Nazioni Unite sul diritto alla pace quale diritto fondamentale della persona e dei popoli. Il relativo testo è stato approvato a larga maggioranza dal Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite il primo luglio 2016. Alla prossima Assemblea Generale, dove si discuterà per l'approvazione finale della Dichiarazione, il Governo italiano, che durante i lavori preparatori a Ginevra ad un primo momento di pregiudiziale opposizione (in linea con l'atteggiamento negativo USA-UE) ha fatto seguire una posizione astensionista, dovrebbe fare un intervento di adesione, cogliendo l'occasione per esplicitare la propria interpretazione del diritto alla pace nel quadro di una visione organica di ordine internazionale. Questa posizione dell'Italia può a giusto titolo avvalersi dell'ampio bacino interno di legittimazione costituito dalle migliaia di statuti comunali e leggi regionali che a partire dagli anni 1988-1991 contengono la cosiddetta 'norma pace diritti umani' il cui testo standard recita:

"Il Comune..., in conformità ai principi costituzionali e alle norme internazionali che riconoscono i diritti innati delle persone umane, sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e promuovono la cooperazione fra i popoli – Carta delle Nazioni Unite, Dichiarazione universale dei diritti umani, Patto

internazionale sui diritti civili e politici, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, Convenzione internazionale sui diritti dell’infanzia – riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli.

A tal fine il Comune promuove la cultura della pace e dei diritti umani mediante iniziative culturali e di ricerca, di educazione, di cooperazione e di informazione che tendono a fare del Comune una terra di pace.

Il Comune assumerà iniziative dirette e favorirà quelle di istituzioni culturali e scolastiche, associazioni, gruppi di volontariato e di cooperazione internazionale”.

La realtà di questo originalissimo bacino di legalità irenica deve essere fatto valere come formidabile risorsa di potere politico da spendere in sede mondiale ed europea.

In conclusione, occorre che chi governa l’Italia, culla dell’umanesimo e del rinascimento, parte sostanziosa del patrimonio dell’umanità, ricca di volontariato e di governi locali statutariamente impegnati per lo sviluppo di una cultura di pace e diritti umani, trovi il coraggio di rendere nota a tutti la scelta di usare il soft power di attore civile nel sistema internazionale e nell’Unione Europea per l’effettività del nuovo diritto internazionale, appellandosi in sinossi all’articolo 11 della Costituzione repubblicana, alla Carta delle Nazioni Unite e all’articolo 28 della Dichiarazione universale dei diritti umani.



LA DIMENSIONE TECNOLOGICA DELLA DIPLOMAZIA DEL 21° SECOLO: LA CRIPTOVALUTA, O PIÙ IN GENERALE LA TECNOLOGIA DELLA BLOCKCHAIN, NEL MONDO

DR. ING. DOMENICO ROMANO

*Consigliere del Dipartimento di Economia e Management
FinTech, Criptovalute e ICO del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Ci sono alcune scosse sismiche dell'ordine naturale che costringono i governi a prestare più attenzione e reagire più rapidamente di quanto gli strumenti di governance normalmente consentano. Epidemie, terrorismo, energia nucleare, guerra mondiale e ora ... tecnologia blockchain. Nello specifico, le prime offerte di monete (Ico) stanno rendendo i governi pruriginosi.

Ogni settimana sembra portare un'altra dichiarazione da un altro paese. Grandi o piccoli, ognuno ha qualcosa da dire. Abbiamo sentito da dietro la tenda velata di mega-stati come la Russia e la Cina, e abbiamo sentito parlare dalle nazioni vicine come il Canada e l'Isola di Man. Il messaggio è tutt'altro che chiaro. Mentre molte nazioni possono rimanere unite su sfide come lo scioglimento delle calotte polari, sono un po' più confuse con la cripto. Quindi, come reagisce un governo di fronte a questa nuova classe di interruzione? Abbiamo identificato almeno cinque approcci da parte dei governi globali agli ICO.

1- L'approccio "Città proibita"

A un estremo, abbiamo l'approccio "Città Proibita" attualmente sostenuto dalla Banca Popolare Cinese: un divieto assoluto di ICO ed Exchange. Come molti osservatori hanno notato, questo approccio è probabilmente una misura temporanea che consente a un governo di essere inequivocabile (tutte le vendite di token sono illegali) fino a quando non può valutare correttamente la situazione e decidere cosa fare.

2- L'approccio 'in the works'

Alcuni governi, di fronte al cambiamento, scelgono di essere progressisti e aperti all'innovazione. Escono e dicono: riconosciamo che questo è diverso, quindi abbiamo bisogno di avere una legislazione speciale e ci stiamo lavorando. In alcuni casi, questo può

essere solo l'ottica. Negli ultimi mesi la Russia ha invertito la propria posizione nei confronti degli Ico, ma l'ultimo arriva proprio dall'alto: il presidente Vladimir Putin ha ordinato che la legislazione sia implementata negli ICO per allinearli ai tradizionali finanziamenti di titoli (ad esempio, offerte pubbliche iniziali di magazzino).

In altri casi, potrebbe essere un tentativo serio di presentare una legislazione chiara. I governi dell'Isola di Man e di Gibilterra sembrano avere un quadro riproponente o rivisto della legislazione esistente in fase di sviluppo. Non è chiaro quanto sia praticabile una tale normativa, ma è in corso, quindi è un progresso.

3- L'approccio 'avvertimento'

Gli Stati Uniti, l'Australia e il Giappone sono tutti esempi primari di democrazie ragionevoli per le quali l'approccio di "avvertimento" non è una reazione irragionevole. Di fronte a uno sviluppo complicato e dirompente, non bisogna essere frettolosi. Non reprimere, ma anche non andare avanti a tutto vapore. L'approccio più sicuro consiste nel ripiegare sulla legislazione esistente e rilasciare dichiarazioni che equivalgono a avvertenze, piuttosto che linee guida chiare. Per parafrasare, ecco il succo di queste affermazioni: fai attenzione. Gli ICO sono rischiosi e pericolosi. È possibile che un token, a seconda delle circostanze, potrebbe non essere una sicurezza, ma probabilmente lo è. Se il token è simile a una protezione, sempre caso per caso, è necessario seguire la normativa sui titoli esistente per un ICO.

Non molto notevole. Non molto utile. Di fronte a questo tipo di incertezza da parte del governo, la reazione del mercato è stata comprensibilmente umana e prevedibile. Alcune aziende fanno ciò che vogliono (e chiederanno perdono più tardi). Altre società scelgono di essere buoni cittadini (e chiedono il permesso o si autoregolano seguendo le norme sui titoli esistenti nel miglior modo possibile, come gli ICO accreditati per gli investitori).

4- L'approccio 'sandbox'

Piuttosto che attaccare le loro teste nella sabbia, alcuni paesi hanno invitato i fintech a venire a giocare nella loro sandbox. Una "sandbox" normativa, in teoria, invita le aziende a lavorare con i regolatori, con la promessa di un pass gratuito temporaneo su alcuni degli aspetti più complessi e costosi delle normative sui titoli. Sembra promettente, anche se alcuni innovatori temono di essere attratti da una casa di marzapane. La sandbox normativa canadese è una delle sandbox globali più attive e ha dato risultati definitivi. Si tratta di un laboratorio dal vivo che sta attualmente conducendo alcuni esperimenti normativi con ICO, piattaforme di crowdfunding token e fondi di investimento criptati. Più di recente, i regolatori canadesi hanno emesso una decisione sull'ITCO TokenFunder, che potrebbe vincere il premio per le linee guida più chiare su come eseguire un ICO di sicurezza

conforme. Quest'ultima decisione sulle porcellini indica come offrire token ad investitori retail e high-net worth sotto un ICO, il requisito per ulteriori know-your-client (KYC) e altre procedure di onboarding, e l'accettabilità di un modulo di modello per un white paper dettagliato (utilizzando un documento informativo esistente in Canada noto come un memorandum d'offerta). Mentre le decisioni sulla sandbox canadese possono essere applaudite per la chiarezza del messaggio, alcune sono scoraggiate dal contenuto del messaggio. Quando si tratta di eseguire un ICO conforme, ci sono un sacco di cerchi da saltare. Sandbox nonostante.

5- L'approccio 'jack-of-all-trades'

E poi c'è la Svizzera. La situazione della blockchain qui è un po' sconcertante. Una rinfrescante mentalità del laissez-faire alla cripto sembra essere nell'aria montana della Svizzera, ma la realtà (come al solito) è un po' più oscura. Ad un certo punto in estate, alcuni commentatori hanno affermato che il dibattito token vs. sicurezza era molto più chiaro sotto il diritto svizzero, in modo tale che le vendite di token non erano regolamentate. Puzza un po' funky. La realtà può essere che è solo non regolamentato perché gli svizzeri non l'hanno ancora regolato; ci stanno lavorando. E poi, il 27 settembre, l'Autorità federale di vigilanza sui mercati finanziari (FINMA) ha annunciato che sta indagando sulle procedure dell'ICO, indicando che queste transazioni potrebbero rientrare nella legislazione vigente. Il vecchio approccio "avvertimenti".

.....

Il recente divieto della Cina sulle cosiddette offerte iniziali di monete (ICO) non significa che le autorità di regolamentazione stiano sbattendo le porte alle tecnologie fintech del paese, compresi i giocatori della criptovaluta che operano nel continente ea Hong Kong. Il mercato cinese dell'ICO di Cina è pieno di truffe e per nulla regolamentato, quindi la chiusura di nuovi ICO non è stata una sorpresa, hanno convenuto gli esperti del settore. Il divieto colpisce principalmente gli sviluppatori locali, che potrebbero semplicemente guardare altrove per raccogliere fondi virtuali per i loro nuovi progetti di start-up digitali. Altri, come i minatori bitcoin, potrebbero dover fare attenzione agli osservatori di criptovaluta di Pechino, poiché nascondere un magazzino pieno di computer che scambiano valute virtuali non è facile, se il governo cinese dovesse cercare ulteriori crolli al di là del mercato ICO.

.....

La Russia sta puntando tutto sui bitcoin - e tutti hanno una teoria.

Nel 2016 il governo russo era convinto che il bitcoin fosse un pericolo per la sua economia e una minaccia per la sicurezza nazionale, tanto che i politici hanno introdotto una legislazione che, se approvata, avrebbe incantato tempo di prigione per chiunque sia trovato usando la tecnologia. Il reato ha portato a sette anni di prigione. Un anno dopo, la Russia si è affermata come un centro privilegiato per bitcoin e altre criptovalute emergenti, lanciando un piano audace per catturare quasi un terzo della rete mondiale di bitcoin mining dalla Cina. Tutti, dal governo alle imprese private, stanno abbracciando la blockchain, la tecnologia che alimenta i bitcoin, e lo stanno facendo a un ritmo senza precedenti.

.....

Il presidente del Venezuela, Nicolás Maduro, ha annunciato la creazione della criptovaluta nazionale del paese. Sarà chiamato Petro e sarà sostenuto dalle riserve di petrolio, oro, gas e diamanti della nazione.

.....

Il Tribunale commerciale internazionale di Singapore (SICC) ha rifiutato il giudizio sommario, inviando litigate B2C2 e Quoine a processo al fine di risolvere i dettagli cruenti che coinvolgono \$ 36 milioni (al momento della stampa) di bitcoin. È un caso destinato a essere guardato in tutto il mondo, mentre la criptovaluta inizia a entrare nella vita commerciale principale e stabilisce una precedenza legale.

The technological dimension of 21st century diplomacy: the Cryptocurrency, or more generally the technology of the blockchain, in the world

There are certain seismic disruptions to the natural order that force governments around the word to pay attention and react quicker than the tools of governance ordinarily allow. Epidemics, terrorism, nuclear energy, world war and now...blockchain technology. Specifically, initial coin offerings (ICOs) are making governments itchy.

Each week seems to bring another pronouncement from yet another country. Big or small, everyone has something to say. We've heard from behind the veiled curtain of megastates like Russia and China, and we've heard from the neighborly nations like Canada and the Isle of Man.

The message is far from clear. While many nations can stand united on challenges like melting ice caps, they're a bit more baffled with crypto. So, how does a government react when faced with this new class of disruption? We have identified at least five approaches by global governments to ICOs.

1- The 'forbidden city' approach

On one extreme, we have the “forbidden city” approach currently championed by the People’s Bank of China: a blanket ban on ICOs and exchanges.

As many observers have noted, this approach is likely a stopgap measure that allows a government to be unequivocal (all token sales are illegal) until it can properly assess the situation and decide what to do.

2- The 'in the works' approach

Some governments, in the face of change, choose to be progressive and open to innovation. They come out and say: we recognize that this is different, so we need to have special legislation, and we are working on it.

In some cases, this may be optics alone. Russia flip-flopped in the past few months on its stance on ICOs, but the latest comes right from the top: President Vladimir Putin has ordered that legislation be implemented on ICOs to bring them in line with traditional securities financings (e.g., initial public offerings of stock).

In other cases, it may be an earnest attempt to put forth clear legislation. The governments of Isle of Man and Gibraltar seem to have a repurposing or revised framework of existing legislation in development.

It’s not clear how workable any such legislation will be, but it’s in the works, so that’s progress.

3- The 'warning' approach

The U.S., Australia and Japan are all prime examples of reasonable democracies for which the “warning” approach is not an unreasonable reaction.

When faced with a complicated and disruptive development, one should not be hasty. Don’t crack down, but also don’t go full-steam ahead. The safer approach is to fall back on existing legislation and issue statements which amount to warnings, rather than clear-cut guidelines.

To paraphrase, here’s the gist of these statements: Be careful. ICOs are risky and dangerous. It’s possible that a token, depending on the circumstances, might not be a security, but it probably is. If the token resembles a security, again on a case-by-case basis, then you need to follow existing securities regulation for an ICO.

Not very remarkable. Not very helpful. In the face of this kind of uncertainty from the government, the market reaction has been understandably human and predictable. Some companies do whatever they want (and will ask for forgiveness later).

Other companies choose to be good citizens (and ask for permission or self-regulate by following the existing securities rules as best as possible, such as accredited investor-only ICOs).

4- The 'sandbox' approach

Rather than sticking their heads in the sand, some countries have invited fintechs to come play in their sandbox.

A regulatory "sandbox," in theory, invites companies to work with the regulators, with the promise of a temporary free pass on some of the more complex and costly aspects of securities regulations.

Sounds promising, although some innovators worry that they are getting lured into a gingerbread house.

The Canadian regulatory sandbox is one of the more active global sandboxes, and it has come out with some definitive results. It's a live laboratory currently running a few regulatory experiments with ICOs, token crowdfunding platforms and crypto investment funds.

Most recently, the Canadian regulators put out a decision on the TokenFunder ICO, which may win the award for the most clearly laid out guideline on how to run a compliant security ICO.

This latest guinea pig decision sets out how to offer tokens to both high-net-worth and retail investors under an ICO, the requirement for additional know-your-client (KYC) and other onboarding procedures, and the acceptability of a template form for a detailed white paper (by using an existing disclosure document in Canada known as an Offering Memorandum). While the Canadian sandbox decisions can be applauded for the clarity of the message, some are put off by the content of the message. When it comes to running a compliant ICO, there are plenty of hoops to jump through. Sandbox notwithstanding.

5- The 'jack-of-all-trades' approach

And then there is Switzerland. The blockchain situation here is a bit baffling.

A refreshing laissez-faire mentality to crypto seems to be in the Swiss mountain air, but the reality (as usual) is a bit murkier.

At one point in the summer, some commentators had mentioned that the token vs. security debate was much more clear-cut under Swiss law, such that token sales were not regulated. Smells a little funky.

The reality may be that it's only unregulated because the Swiss haven't regulated it yet; they're working on it.

And then, on September 27, Switzerland's Financial Market Supervisory Authority (FINMA) announced that it is investigating ICO procedures, indicating that these transactions may come under existing regulatory legislation. The old "warnings" approach
<https://www.coindesk.com/governments-reactingicos/>

.....

China ICO Ban: World's Oldest Bitcoin Exchange Shuts Its Door China's recent ban on so-called initial coin offerings (ICO) doesn't mean regulators are slamming the door on the country's fintech techies, including the crypto-currency players who operate in the mainland and in Hong Kong. China's mainland ICO market is rife with scams and not at all regulated, so the shut down of new ICOs was no surprise, industry experts agreed. The ban mostly hurts local developers, who may just look elsewhere to raise virtual funds for their new digital world start-up projects. Others, such as bitcoin miners, may have to watch out for Beijing's crypto-currency watchdogs, as hiding a warehouse full of computers trading virtual currencies is not easy, should China's government seek further crack downs beyond the ICO marketplace.

<https://www.forbes.com/sites/kenrapoza/2017/09/06/chinas-icoban-doesnt-mean-its-giving-up-on-cryptocurrencies/#399991117aeb>

.....

Russia is going all in on bitcoin - and everyone's got a theory.

In 2016, the Russian government was convinced bitcoin was a danger to its economy and a threat to its national security, so much so that politicians introduced legislation that, if passed, would spell jail time for anyone found using the technology. The offense carried a 7-year jail sentence. One year later, Russia has established itself as a preeminent hub for bitcoin and other emerging cryptocurrencies, launching an audacious plan to grab almost one-third of the world's bitcoin mining network from China. Everyone from the government to private businesses are embracing blockchain, the technology which powers bitcoin, and they're doing so at an unprecedented rate.

<https://news.vice.com/story/russia-is-going-all-in-on-bitcoin-and-everyones-got-a-theory>

.....

Venezuela's president Nicolás Maduro has announced the creation of the country's national cryptocurrency. It will be called the Petro and will be backed by the nation's oil, gold, gas, and diamond reserves.

https://news.bitcoin.com/venezuela-oil-backednationalcryptocurrencypetro/?utm_source=OneSignal%20Push&utm_medium=notification

&utm_campaign=Push%20Notifications

.....

Singapore International Commercial Court (SICC) has refused summary judgement, sending litigants B2C2 and Quoine to trial in order to sort out the gory details involving \$36 million (at press time) of bitcoin. It's a case bound to be watched around the world, as cryptocurrency begins to enter mainstream business life and establish legal precedence.

https://news.bitcoin.com/over-36-million-worth-of-bitcoin-at-stake-in-singapores-first-ever-cryptotrial/?utm_source=OneSignal%20Push&utm_medium=notification&utm_campaign=Push%20Notifications

LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI



DR. CAV. MARCO DI MAGGIO

Consigliere Particolare del Dipartimento per i Problemi della Giustizia e dell'Ordine Pubblico del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Illustri colleghi membri del CIDG:

La prevenzione dei conflitti, o diplomazia preventiva, ha lo scopo di attenuare le tensioni prima che esse sfocino in un conflitto tra Stati.

Nel caso in cui esso già sia scambiato ha lo scopo di agire celermente per contenerlo e per risolvere il motivo.

La diplomazia preventiva può essere condotta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, che è un'organizzazione intergovernativa a carattere internazionale, per mezzo del suo Segretario generale, del suo Consiglio di sicurezza o della sua Assemblea generale.

Gli strumenti della diplomazia preventiva sono le misure per costruire la fiducia; le inchieste formali; il sistema di allerta riguardanti le minacce ambientali, il rischio di incidenti nucleari, disastri naturali, movimenti di massa di interi popoli, la minaccia delle carestie e la diffusione di malattie; il dispiegamento preventivo in aree di crisi; la costituzione di aree smilitarizzate, che diventano simboli della volontà della comunità internazionale di impedire qualsiasi conflitto.

Al giorno d'oggi il problema più grave è rappresentato dall'eccessiva ingiusta distribuzione della ricchezza mondiale, che causa una serie di vere e proprie tragedie globali, come flussi migratori forzati dal Nordafrica verso l'Europa, milioni di morti di fame e conflitti.

Questa è la caratteristica principale del mondo d'oggi, nei confronti della quale è nostro dovere agire per il cambiamento.

Eppure la comunità internazionale, di fatto, sembra essere intenzionata a disinteressarsi.

I governi diminuiscono sempre di più le quote di bilancio relative alla cooperazione internazionale, che rappresenta oggi il mezzo più efficiente per il riequilibrio della bilancia mondiale e tale operazione nasconde una tendenza comune del mondo ricco nei confronti degli obblighi che dovrebbe avere verso l'intero pianeta.

Gli impegni internazionali vengono regolarmente disattesi.

Domina la tendenza a considerare le questioni e i problemi da un unico punto di vista che ha spazzato via tutti gli sforzi compiuti in direzione di una comunità basata sul multilateralismo.

Vince la libertà del più forte, a scapito della democrazia.

Le principali guerre di aggressione oggi sono compiute da Stati democratici avanzati.

Di fronte a ciò l'ONU non ha la forza politica per imporre una linea che sia rivolta verso la difesa del bene comune dei popoli ed è stata screditata fin dalla sua istituzione.

Quindici anni fa è iniziato per l'organizzazione un progressivo ed inesorabile indebolimento, quando gli Stati Uniti d'America, il paese membro più potente, ha ottenuto che fosse dichiarata la guerra contro l'Iraq.

L'idea dominante nel progetto di nascita dell'ONU, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, era quella della sicurezza collettiva, ma le minacce immaginate all'epoca erano tra forze militari.

Ora la natura delle minacce è cambiata.

Basta pensare alla disseminazione delle armi, anche nucleari, al terrorismo, ai genocidi, che sono altrettante violenza che attraversano gli Stati.

Le cause sono la fame, le disparità nello sviluppo, le disuguaglianze, la promozione della vendita di armi, prodotte tra l'altro per la maggior parte dai cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza, usciti vincitori dalla seconda guerra mondiale.

Oggi l'ONU manifesta un necessario bisogno di riforma.

Manca però la volontà politica di allargare il Consiglio di sicurezza ad un maggior numero di Stati, che potrebbe voler dire l'attribuzione di un peso diverso a coloro che fino ad oggi hanno solo subito le decisioni altrui.

Se l'ONU si mostra irrimediabile a causa delle grandi potenze che non sono intenzionate a cedere, occorre inventare con urgenza l'Organizzazione della Comunità Mondiale!

Essa potrebbe essere insediata a Gerusalemme, e non in America, con un'area di azione mondiale.

Gli Stati più sacrificati dalla globalizzazione dovrebbero quindi immaginare di lasciare l'ONU per fondarne subito un'altra adeguata ai loro bisogni.

Un'organizzazione internazionale ricostruita avrebbe per scopo la costruzione di una comunità politica internazionale effettivamente inconfutabile, con l'obiettivo di definire e difendere il bene comune dei popoli.

Il mantenimento della pace potrebbe quindi risultare qualcosa di diverso da interventi tardivi e talvolta estremi.



COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DEGLI STATI PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE SULLA PROTEZIONE CIVILE E SULLA SICUREZZA TERRITORIALE

DR. CAV. PASQUALE SCOGNAMIGLIO
*Consigliere Particolare del Presidente e
Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Nel terzo millennio si parla di cooperazione tra Governi in merito alla protezione civile e sicurezza pubblica, molti sono stati gli sforzi che i Governi e le istituzioni hanno messo in atto, ma molto c'è ancora da fare per il bene dell'umanità.

Mi occupo di sicurezza da trentatré anni e svolgo il mio quotidiano lavoro alla difesa della collettività, e dall'esperienza della mia attività lavorativa ascolto le esigenze delle persone e mi pongo delle riflessioni; senza sviluppo dei popoli non c'è sicurezza, la disoccupazione non crea sicurezza, la corruzione non crea sicurezza, gli interessi internazionali sul commercio delle armi non creano sicurezza, per non parlare di quegli interessi per il petrolio.

Fino a quando i poteri forti decideranno e gestiranno il mondo non c'è sicurezza, ma ragioniamo insieme su cosa significa la parola sicurezza.

La sicurezza la metterei di pari passo con la libertà che la potremmo interpretare sotto vari aspetti, per esempio la libertà di pensiero, la libertà di uscire e viaggiare con i propri cari e non avere il timore di morire all'improvviso a causa di attacchi terroristici, rapine, essere ammazzati e quant'altro non generi sicurezza, la libertà di evolversi culturalmente e spiritualmente, la libertà di creare idee per contribuire allo sviluppo al bene ed al progresso dell'umanità.

Un ruolo importante per far sì che tutti abbiano diritto alla sicurezza sia personale che collettiva lo abbiamo noi, si perché se non c'è un incisivo intervento da parte di noi tutti su quello che riguarda l'illegalità e la corruzione diffusa a tutti i livelli non ci sarà mai sicurezza e noi tutti saremo complici. È giunto il momento di risvegliare le coscienze ed iniziare tutti insieme, manifestando in modo civile contro tutto quello che non è legalità.



**COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I
GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA
CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI
CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ**

Il Vesuvio e le ville vesuviane, patrimonio dell'umanità

DR. CARMINE SAVASTANO

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Ecc.mo Presidente,
On.li Colleghi:

Il Vesuvio è uno dei più conosciuti e studiati vulcani della Terra ed è l'unico attivo dell'Europa continentale.

La sua parte più antica è costituita dal recinto del Somma (1133 m.) da cui sorge il Gran Cono (1281 m.).

Il diametro di base del complesso vulcanico è di circa 15 km, mentre il diametro del Gran Cono è di ricerca 4 km; il cratere del Vesuvio è profondo 230 m. ed il suo diametro varia da 500 a 650 m.

L'attività eruttiva del complesso vulcanico può essere distinta in tre periodi; il più antico e il più lungo va dalle origini all'eruzione del 79 d.C.; il secondo va dal 79 d.C. al 1631, mentre il terzo corrisponde al 1631-1944. Questa intensa attività ha prodotto, nel tempo, formazioni geologiche e mineralogiche di grande interesse: lave a corda e a tunnel, veri giardini di pietra e numerosi minerali, tra cui la vesuvianite, la caratite, la covellite, la scacchite, i primi due rinvenibili solo sul Vesuvio.

Gli insediamenti antichi

Besùbio, Bèsbio, Besùvio, Bèsvio, Vèsuvio, Vesèbio, Bèbio, Vèsvio, Bèmbio, Bisvio, Vèsulo, Vesùro, Mèvio, Mèulo: sono i nomi originari dati dagli antichi al Vesuvio. Ma, sebbene questi nomi del Vesuvio derivino, tutti, dalla radice Ves (fuoco), non sempre il vulcano è stato riconosciuto come tale dagli antichi, che lo hanno sempre densamente abitato. Neppure i frequenti terremoti, verificatisi già un decennio prima del 79 d.C., li misero in allarme.

L'eruzione del 79 d.C.: Ercolano, Pompei e Stabia

Così, in soli tre giorni, Pompei, Ercolano e Stabia, Oplonti e tutto l'insediamento sparso furono distrutti dalla furia del vulcano: si stimano oltre 2000 vittime.

Così Plinio il Giovane descrisse a Tacito gli eventi drammatici del 79 d.C. in cui perse la vita lo zio, il celebre naturalista Plinio il Vecchio.

"La nube si levava, non sapevamo con certezza da quale monte, poiché, da lontano: solo più tardi si ebbe la cognizione che il monte era il Vesuvio.

La sua forma era simile ad un pino più che qualsiasi altro albero. Come da un tronco enorme la nube svettò in alto nel cielo e si dilatava e quasi metteva i rami. Credo, perché prima un vigoroso soffio d'aria, intatto, la spinse in su, poi, sminuito, l'abbandonò a se stessa, o anche perché il suo peso la vinse, la nube si estendeva in un ampio ombrello: a tratti riluceva di immacolato biancore, a tratti appariva sporca, screziata di macchie, secondo il prevalere della cenere o della terra che aveva sollevato con sé..."

L'eruzione distrusse diverse città e copri di cenere o piogge acide la fertilissima campagna vesuviana. Struggente e desolato paesaggio, come venne descritto da Marziale: "Questo è il Vesuvio, poco tempo fa verdeggiate dell'ombra dei pampini; qui l'uva dorata aveva premuto gli umidi tini. Questo monte Bacco amò più dei colli di Nisa, sua patria; su questo monte, or non è molto, i satiri intrecciavano le loro danze. Questa fu la sede di Venere (Pompei); quest'altro luogo (Ercolano) era illustre per il nome d'Ercole. Tutto giace sepolto nelle fiamme, sotto squallida cenere. Neppure gli Dei avrebbero voluto compiere un tale flagello!".

Ma proprio questa catastrofe ha permesso che giungessero fino a noi le più alte testimonianze del mondo antico: "Di tutte le catastrofi che si sono abbattute sul mondo, - disse Goethe - nessuna ha procurato tanta gioia alle generazioni seguenti"

Vesuvio leggendario

I latini lo chiamavano Iuppiter Vesuvius, Iuppiter Summanus sul modello dell'Olimpo, isolato come appariva sulla vasta pianura campana, sia dal mare che dall'interno. Tertulliano, a un secolo dall'eruzione pliniana (160-250 d.C.), chiama il Vesuvio "fumaiolo dell'interno". Così l'iconografia cristiana si impossessa, demonizzandolo, del vulcano, fino a trovargli un domatore in S. Gennaro.

Papa Vittore III (1087) racconta di un monaco napoletano: «Una notte, aperta la finestra per osservare le stelle, scorse molti uomini, neri come gli etiopi, che passavano per la strada portando grandi some cariche di paglia: ...domandò a quei negri chi fossero e cosa facessero e gli fu risposto: "noi siamo spiriti maligni e prepariamo non il cibo per nutrire gli animali, bensì l'esca per alimentare il fuoco che dovrà bruciare gli uomini cattivi; e... il fuoco avrebbe presto bruciato tali Pandolfo, principe di Capua, e Giovanni, duca di Napoli.

Di lì a pochi giorni sia Pandolfo che Giovanni morirono e, contemporaneamente, sulla cima del Vesuvio comparvero altissime fiamme».

Si racconta, ancora, di un altro monaco che si recò un giorno sul Vesuvio, a invocare l'aiuto delle potenze magiche per l'esaudimento di un desiderio inconfessabile.

Ma il monte se ne sdegnò, e vomitò un cavallo con occhi di fuoco e una criniera serpi.

Esso inseguì il monaco in fuga e, raggiuntolo batté con uno zoccolo il terreno, che si aperse inghiottendo il peccatore. Il luogo si chiama ancora "Atrio del Cavallo", il burrone vicino si chiamava "Monaco"

Prima del '700

Dopo la grande eruzione del 79 d.C., le notizie sull'attività del Vesuvio diventarono sempre più vaghe e sporadiche. Ma, dopo meno di tre secoli, il luogo si ripopola di piante, animali e uomini. Intorno al 1000, l'allora scarsa popolazione di contadini vesuviani aumentò: l'enorme patrimonio fondiario e boschivo vesuviano, di cui i Benedettini avevano preso possesso, fu da questi affidato ai contadini, i quali procedettero ad un poderoso disboscamento delle foreste tutt'intorno al Vesuvio e alla creazione degli abitati quattrocenteschi. Con il ripopolamento, si sviluppa anche la letteratura fantastico-mitica e alla "trattistica" cristiana si aggiungono le leggende popolari.

L'eruzione del 1631

Dopo un periodo di riposo di almeno 150 anni, tra il 16 ed il 18 dicembre 1631, si verificò la più grande eruzione degli ultimi 1000 anni, che apre l'attività storica recente del vulcano. L'eruzione, preceduta alcuni mesi prima da numerosi terremoti e, alcune settimane prima, da intorbidamenti e mancanza d'acqua nei pozzi, distrusse numerosi villaggi, scagliò pietre fino a 90 km. di distanza, copri Napoli con trenta centimetri di cenere, il cratere stesso fu demolito dalla furia dell'eruzione: il che determinò la formazione di tremende colate di fango: 4000 uomini ed oltre 60.000 animali morirono e ben 40.000 furono i fuggiaschi.

Per colmo di sventura, in quel tempo, infuriava anche la peste, e si temette il peggio per la di Napoli, così affollata di residenti e di sfollati.

Una simile calamità non poteva che indurre le Autorità a provvedimenti cautelativi.
"Posteri, posteri / si tratta di voi / L'oggi illumina il domani con la sua luce / Ascoltate / venti volte da che è sorto il sole se la storia non narra favole / il Vesuvio divampò / sempre con immane sterminio di coloro che esitarono / Vi ammonisco perché non vi trovi incerti / questa montagna ha il ventre gravido di pesce / allume ferro zolfo oro argento / salnitro sorgenti d'acqua / Prima o poi prende fuoco e con il concorso del mare partorisce / ma prima di partorire / si scuote e scuote il suolo / fuma s'arrossa s'avvampa / sconvolge orrendamente l'aria / mugge emette boati tuona caccia gli abitanti delle zone vicine / Fuggi

finché ne hai tempo / ecco già lampeggia scoppia vomita materia liquida mista a fuoco / che si riversa precipitosa tagliando la via della fuga a chi si è attardato. / Se ti raggiunge è finita sei morto / in tal modo tanto più umano quanto più sovrabbondante / se temuto disprezza se disprezzato punisce gli imprudenti e gli avari / che hanno più care la casa e le suppellettili della vita / Se hai senno ascolta la voce di questa pietra / non preoccuparti del focolare, non preoccuparti dei fagotti fuggi subito / Anno 1632, 16 gennaio / Sotto il regno di Filippo IV, / Emanuele Fonseca y Zunica conte di Monterey, Viceré".

È la traduzione del testo latino, scritto dal gesuita padre Orso, di una lapide che il viceré di Napoli, Emanuele Fonseca, fece apporre a Portici.

Essa è, oggi, considerata il primo manuale di Protezione Civile.

Secondo un'antica tradizione, ancora negli anni tra le due guerre, i vetturini che facevano servizio tra Portici e Napoli, stazionavano sotto l'epitaffio e vi apponevano un fascio di fiori il primo giorno di marzo di ogni anno.

L'ottantenne veterano dei vetturini Pasquale Improta, morto nel 1963, asseriva che il motivo originario era quello di attrarre l'attenzione di chi si recasse al Vesuvio: un chiaro invito, dunque, a leggere il terribile monito scritto sull'epitaffio. A ben considerare, le nostre Autorità odiere non fanno di meglio quanto ad informazione sul rischio vulcanico!

Il territorio delle ville vesuviane

Dopo l'eruzione del 1631 il Vesuvio si è mantenuto in attività quasi continua fino l'ultima eruzione del 1944. Nonostante la intensa attività vulcanica, nel secolo XVII, le migliori famiglie ed i più prestigiosi architetti dettero vita alla grande stagione delle ville vesuviane, conseguente all'insediamento della Reggia di Portici (1738). La legge istitutiva l'Ente Ville Vesuviane (1971) ne censisce 121, distribuite prevalentemente lungo la costa a costituire il famoso "miglio d'oro".

Le ville e i loro giardini rappresentano un esempio unico di mirabile connubio tra artificio e natura. Due di queste ville, la Campolieto e la Favorita, sono state lo scenario di singolare storia d'amore.

Nel 1879 fu ospite della villa Favorita, in Ercolano, Ismail Pascià, costretto a lasciare l'Egitto, con tutto il suo seguito di cortigiani e schiavi. Si narra che al tramonto, due odalische, Milka e Sevenisia, si recavano sulla terrazza di villa Favorita per guardare verso il mare. Le scorsero due giovanotti, un ingegnere e un avvocato che, sera dopo sera, riuscirono ad intessere con le belle straniere un colloquio di sguardi e gesti, che, però, non poteva evolversi per l'impenetrabilità di villa Favorita e la gelosia del pascià. Una sera Sevenisia, più intraprendente dell'altra, riuscì a lanciare un biglietto avvolto intorno ad una pietra, che cadde nel giardino di villa Campolieto. Il foglio, prontamente raccolto dai due spasimanti, fu ad essi tradotto dal compiacente interprete dello stesso Ismail. La corrispondenza durò un bel po' ma anch' essa cominciò a non bastare più, né alle odalische,

né ai due giovani ercolanesi. Finché una sera, in cui si festeggiava il Ramadan, villa Favorita fu aperta al pubblico. Sevenisia, approfittando della confusione, riuscì a superare il cancello del palazzo e giungere fino alla Campolieto, accolta dall'ardente avvocato con mille premure. Ismail reclamò subito la restituzione della fuggitiva, ma l'avvocato si assunse tutte le responsabilità, dichiarando di volerla sposare. Il pascià non poté far nulla e la bella Sevenisia fu condotta a studiare la lingua italiana all'Istituto Orientale di Napoli, fu battezzata e, successivamente, condotta in sposa dal raggiante avvocato.

Nel 1839 si inaugurava la Napoli-Portici, la prima ferrovia d'Italia, portatrice del nuovo messaggio industriale. Il viaggio inaugurale del 27 marzo avvenne con un treno trainato da una locomotiva Bayard (successivamente le officine di Pietrarsa ne produssero di proprie) cui fu dato il nome di "Vesuvio". Il viaggio di Napoli-Portici durò soltanto nove minuti e mezzo!

Questo evento, purtroppo, segnò la fine della stagione delle ville vesuviane. La linea ferrata attraversò gran parte dei giardini delle ville rivierasche, separandole dal mare e accelerandone l'abbandono e la decadenza.

È necessario classificare queste splendide ville dell'area vesuviana, riportandole al fasto antico e classificandole, con il Vulcano, come patrimonio dell'Umanità.

CRESCERE CON IL WUSHU



DR. M° GIOVANNI MATTEI

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Illustri colleghi membri dell'ICDJ;

nel mio breve intervento inerente il settore professionale di competenza il quale mi vede maestro di arti marziali, caposcuola italiano della IWKA - *International Wu Xing Kung Fu Association*, che costantemente mi tiene impegnato oltre che in Italia in Cina; pertanto desidero portare all'attenzione di cosa è il Wushu-Kung Fu, il quale deve essere visto come un valido strumento di crescita personale, ausilio importantissimo allo sviluppo dell'individuo ed al rispetto dell'altro, anche nelle sue diversità. Vuole testimoniare la natura pacifica delle Arti Marziali e dei suoi praticanti e rappresentare una ragione di incontro, uno spazio di relazione e confronto, nell'ottica dello scambio dei più differenti patrimoni culturali, prerogativa basilare, oggi, per la salvaguardia di una serena convivenza tra popoli. Il nostro contributo, seppur modesto, vuole ricordare che l'impegno per la Pace è parte integrante dell'identità dell'uomo e proporre le Arti Marziali come strumento di crescita personale, le quali, attraverso l'educazione, rappresentano un ausilio importantissimo allo sviluppo dell'individuo ed al rispetto dell'altro, anche nelle sue diversità, promuovendo in quest'ottica una cultura di pace e condivisione.

CHE COS'E IL WUSHU-KUNG FU

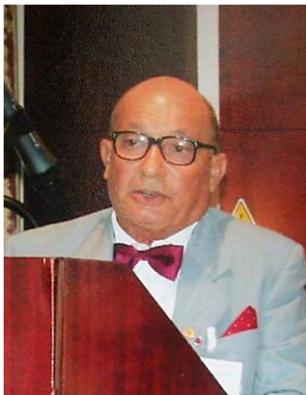
Il termine Wushu si riferisce a tutto l'insieme delle arti marziali cinesi, letteralmente "Wu" significa marziale, mentre "shu" indica arte. Diversificato da miriadi di stili, il Wushu è stato, ed è ancora erroneamente indicato col termine "Kung Fu" infatti, tradotto in italiano indica solo "il grado di abilità" raggiunto dall'uomo in una determinata attività, che non necessariamente è il Wushu. Per cui il giusto modo di dire è "Wushu-Kungfu", che per intero sta ad indicare "L'abilità dell'uomo nel praticare l'arte marziale cinese". Il Wushu -

Gong Fu è considerato uno dei più grandi tesori culturali della Cina, con le sue origini risalenti ad oltre 3000 anni fa. Oggi, però, va fatta una distinzione tra Wushu moderno e Wushu tradizionale, il primo enfatizza movimenti ampi e veloci alternati a tecniche di salto di calci in volo, il tutto in modo acrobatico, rappresentando il lato più spettacolare delle arti marziali cinesi, il secondo invece si riferisce alla vera arte da combattimento che si tramanda di generazione in generazione conservando così tutti i principi tecnici ed energetici, storici e filosofici propri di ogni stile.

CRESCERE CON IL WUSHU-KUNG FU TRADIZIONALE SIN DA PICCOLI

Il Wushu-Kung Fu Tradizionale è una disciplina decisamente spettacolare; per questo i bambini ed i giovani se ne sento subito attratti e quando iniziano a praticarlo, se ne appassionano con facilità. Quest'attività motoria è particolarmente indicata fin dai primi anni delle elementari anche e soprattutto per un corretto sviluppo corporeo che è in grado di garantire ad un organismo in crescita. Si tratta di un'arte marziale simmetrica, cioè vengono sollecitate ugualmente tutte le parti del corpo, è aciclico ossia non vi è una ripetizione ritmica dell'identico movimento. Tali caratteristiche permettono un notevole sviluppo di tutte le capacità coordinative preposte all'organizzazione dei movimenti (ad esempio la capacità di adattamento e trasformazione dei movimenti, la capacità di apprendimento e controllo motorio, la destrezza fine, l'equilibrio, l'elasticità, ecc. Oltre a ciò la resistenza, la forza veloce, la rapidità sono le doti più interessanti della pratica del Wushu-Kung Fu con un conseguente beneficio e un'armonica crescita degli apparati: muscolare, scheletrico, cardiocircolatorio e respiratorio. È opportuno che il Wushu-Kung Fu venga praticato fin da bambini, anche perché si possano conseguire alti risultati e raggiungere le vette di questa spettacolare e benefica disciplina. Per questo nei corsi collettivi IWKA della Scuola Cinese diretta dai Maestri Zhang Chun Li e G. Mattei i bambini ed i giovani hanno un ruolo di prim'ordine. Innanzitutto i corsi per i bambini sono separati dai corsi per ragazzi ed adulti, poiché, a parte il carico fisico differente, ossia la quantità e la qualità di esercizi svolti, deve assumere un ruolo importante l'aspetto ludico. Pertanto alcuni esercizi sono eseguiti sotto forma di gara o di staffetta, aumentando in tal modo la partecipazione l'interesse del bambino allo svolgimento della lezione e facilitando la socializzazione l'inserimento nel gruppo. L'apprendimento avviene in modo spontaneo e graduale. Si inizia con piccoli movimenti, con i quali si costruiscono sequenze dal semplice al più complesso, dal facile al difficile, allo scopo di arrivare al massimo controllo del movimento corporeo. Tutto ciò è possibile perché il sistema con cui sono impostate le lezioni è basato sulla didattica universitaria cinese, che comprende la metodologia e pianificazione dell'allenamento applicato al Wushu-Kung Fu. Simulare il combattimento all'interno delle forme (sequenze di tecniche) sviluppa una notevole prontezza di riflessi.

Lo studio delle movenze degli animali conferisce un'eleganza decisa del movimento: la mantide, la tigre, il drago, il serpente, l'airone etc. L'attività cerebrale è più intensa di quanto si possa immaginare. La mente è sollecitata ad un lavoro continuo, crescente e soprattutto spontaneo, oggetto di studi e ricerche sia in Cina che in America, gli esperti in oriente ritengono primario il ruolo del Wushu-Kung Fu nella individuazione delle attitudini dei giovani. Un mezzo d'espressione fisica, a sostegno della propria crescita.



**COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I
GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA
CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI
CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ**

**I beni ambientali sono una inestimabile ricchezza per
l'umanità**

SEN. PROF. PIETRO IA CONO

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Eccellentissimo Presidente,

Gentili Colleghi:

Nel dare inizio al mio breve intervento, mi sia consentita una considerazione preliminare, oltre che come premessa introduttiva, anche e soprattutto quale punto di forza, direi propulsivo dell'intero discorso e delle sue necessarie articolazioni. Avendo riflettuto sul tema proposto, meditandone a lungo le molteplici implicazioni, sino al dilatarsi dei confini che inquadrono la materia, quasi a misura dell'immensa importanza della posta in gioco finale, la salvaguardia della salute del Pianeta, mi sono lasciato andare consapevolmente alle considerazioni seguenti: che cosa ci starebbero a fare le scienze e il pensiero? E quale miseria più triste del saccheggio che l'uomo compie dell'ambiente, vale a dire della Terra stessa: trattasi, in definitiva della volontà diabolica del suicidio. È in verità, volendo toccare le radici, la vocazione più perversa dell'intera cultura dell'occidente, che non a caso significa terra del tramonto. Da queste prime sommarie considerazioni, che pure animano il discorso, facendone lievitare il senso, mi preme passare ad argomenti senza dubbio più aderenti al tema suggerito, che è quello della definizione di "bene ambientale", della sua certa individuazione e, per quanto possibile, catalogazione, per poi elaborarne il senso, fino a comprenderne per estensione i più ampi connotati di "bene culturale". Una prima necessaria ammissione è che la discussione in merito, volendo usare un termine corrente e alla moda, è globale; nel senso che i vari poli di interesse e di stretta competenza, non sono soltanto quelli che si autodefiniscono (per me in modo abbastanza generico) ambientalisti, ma anche gli stessi appositi comparti dei programmi governativi dei più importanti Paesi coinvolti nel controllo responsabile delle risorse ambientali. So di avere appena detto una cosa risaputa, sebbene con l'intendimento di richiamare, in tal modo implicitamente, la necessità che le suddette istanze decisionali destino l'attenzione su questi temi delle popolazioni, dei cittadini dei vari Stati e dell'uomo della strada, che è il portatore del senso comune, fino a scuoterne l'indifferenza, a ridestarne la coscienza e ad animare i propositi.

Credo che le stesse Organizzazioni Internazionale maturino il contenuto delle decisioni, anche lasciandosi a loro volta ispirare dalla più diffusa coscienza comune, quasi sempre provvista di motivazioni istintive, non di rado profonde. Le mie parole non possono essere, pertanto, che poca cosa al confronto, benché la passione che le anima le nobiliti nella verità delle intenzioni e nel significato alto della causa. Quella di "bene ambientale" non è, a mio avviso, definizione semplice, anche perché le differenze locali, la diversità delle situazioni, le varie e specifiche necessità delle popolazioni direttamente interessate, tutti fattori spesso in conflitto reciproco, non rendono certamente sempre agevole l'auspicato approdo ad una nozione della cosa, che possegga caratteristiche univoche e generali.

Ma uno sforzo in tal senso occorre pur sempre compierlo, cercando di focalizzare l'attenzione della mente che indaga e intende sugli elementi connotativi della materia. Al di là della pretesa di dire cosa assolutamente nuova, "bene ambientale" è per me tutto ciò che, presente per prima in natura, consente all'uomo che se ne appropria e avvantaggia, di tutelare la stessa sua vita, di assicurarne la continuità e di progettarne il miglioramento. A questo punto, ogni eventuale, sottile distinzione tra bene e risorsa, tanto per inserire un esempio di linea di ricerca accurata e di approfondimento, pur utile in altra sede, minaccerebbe già auspicata concretezza del discorso, frammentandone la consistenza nelle più o meno sottili analisi linguistico-filologiche: il tutto scadrebbe nel più sterile nominalismo. Perciò, richiamandomi ancora all'essenziale, passo ad integrare quanto già detto col riferimento all'obbligo che attiene alla corretta ed intelligente condotta umana di non solo conservare, ma anche di potenziare e disciplinare tutto ciò che in natura (si pensi al convogliamento delle acque ed alla limitazione razionale delle superfici forestali) è funzionale alla vita ed alla salute umana. Pertanto, la formulazione di sintesi logico-concettuali e, per derivazione, la fissazione di parametri scientifico-tecnici, e loro conseguente funzione guida e regolatrice, formano il primo compito spettante alle élites della cultura e della scienza, per l'individuazione corretta del "bene ambientale" ed il suo successivo inserimento in un contesto categoria-le, da utilizzare, poi, attraverso l'impiego delle tecniche più aggiornate della memoria elettronica. L'alta specializzazione tecnica richiesta travalica la possibilità di quanti osservano l'insieme delle cose da una limitata angolatura privata. A questo punto ritengo doveroso soffermarmi brevemente su di un aspetto essenziale ed insieme problematico della questione, che è quello del contrasto tra i vari punti di vista e della difficoltà di pervenire a soluzioni condivise e accettabili. È il caso di citare Venezia e la laguna, quale esempio a noi vicino, e direi familiare, per significare al meglio non solo l'intreccio, addirittura la fusione, tra natura e cultura, ma anche la penosa situazione di stallo venutasi a creare in quel particolare modello ambientale, causata sia dalla problematicità ed incertezza delle soluzioni tecnico-scientifiche, che dal conflitto tra gli opposti interessi, espressi dalle discordie politico-amministrative. Ma il bene comune è pur sempre il fine ultimo della scienza e della politica. Cade qui a proposito una ulteriore riflessione, che mi piace sottolineare come il centro e il cuore stesso delle presenti

argomentazioni. La crisi ecologica, che racchiude e ricomprende ogni aspetto della questione, è da intendersi, in sintesi estrema, come urto tra storia e cultura. I tempi della storia, portatori dello sviluppo e delle novità della tecnoscienza, incrociano in maniera asimmetrica i tempi biologici della natura. Ne consegue il difficile coesistere delle esigenze proprie della natura con quelle altrettanto ineludibili della cultura ed il loro precario equilibrio. Anche se spetta allo scienziato, più in particolare all'esperto ricercatore, fornire ai cittadini, decisori o meno, i criteri teorici, per porre in maniera corretta i problemi etici o politici messi in discussione. Ma tutti gli specialisti sono incoraggiati ad esprimersi in modo tale che le differenze dei punti di vista affiorino pubblicamente e sconfiggano l'idea pericolosa, secondo cui a ciascun problema corrisponderebbe un'unica risposta, che la scienza potrebbe determinare senza equivoci.

Se la saggezza, che è qualcosa di più della scienza, in quanto conoscenza integrata dalla riflessione morale, comincia con l'acquisizione del senso dei limiti, allora le dispute tra gli esperti, sottolineando i confini del sapere degli specialisti, possono facilitare l'apprendimento della virtù della prudenza. Riconoscere che il nostro ambito di competenza si interseca con la moltitudine dei nostri ambiti d'incompetenza è l'inizio della saggezza. Perché una medicina che cura la malattia e trascura l'uomo che di essa soffre, è una scienza incompleta, in grado di offrire solo risposte parziali ai dubbi di chi scopre giorno dopo giorno il più grande mistero della vita: la sua fine. Avvicinandomi alla conclusione, desidero trarre dalla mia formazione di fisico una considerazione riassuntiva, che intendo partecipare con particolare calore all'attenzione di voi tutti, che avete avuto finora la bontà di ascoltarmi. Il principio di entropia della fisica termodinamica può valere come paradigma di base della realtà dei fenomeni, anche di quelli biologici ed economici. Orbene, la seconda legge della termodinamica, secondo la quale in un sistema isolato la materia-energia utilizzata si degrada irreversibilmente in uno stato inutilizzabile, spinge l'entropia (la conversione) del sistema costantemente verso un massimo. Se si applica tale modello anche alla Terra, che non è un sistema aperto ma chiuso, e che scambia solo energia col suo ambiente, è maggiormente convalidato il principio dell'entropia, cioè della conversione in tendenza verso un estremo. Ma il dover tendere verso un degrado massimo della materia-energia, consente, anche se con molta semplificazione, il passaggio rapido al contenuto della quarta legge della termodinamica, che esclude la stabilità di un sistema chiuso. Ne consegue l'impossibilità di innovare all'infinito, per sopprimere ad una disponibilità decrescente della materia-energia. Il che dovrebbe indurre tutti ad una più attenta gestione delle risorse, intesa come prudente conservazione delle stesse. Mi preme sottolineare ancora che la materia non può essere completamente riciclata: non esiste un riciclaggio gratuito, come non esiste un'industria senza scarti. Siamo alle prese con una crisi energetica, ma la crisi più grave è la crisi della saggezza. È poi così difficile immaginare un mondo in cui la scienza sia al servizio dell'uomo? Una scienza che non saccheggi la natura, ma che ci aiuti a vivere in armonia con essa? È davvero utopico

immaginare una civiltà in cui le relazioni tra gli uomini siano più importanti dell'efficienza e del progresso materiale? Una nuova coscienza dovrà ritrovare una componente spirituale con cui bilanciare l'ossessivo materialismo del nostro tempo.



HO VISSUTO COME PRIGIONIERO, DI UNA NON VERITÀ

DR. ING. ROCCO POLITI

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Illustri colleghi membri dell'ICDJ:

Nel mio breve intervento inerente il settore professionale di competenza il quale mi vede Presidente dell'associazione "Quo Vadis a.p.s di Modena", mi vede come un personaggio molto noto nel mondo cattolico, in quanto ho rilasciato nel corso degli ultimi 5 anni numerose interviste su radio, tv e giornali nazionali in seguito alla mia fuoriuscita da una organizzazione religiosa deviante, ho reso noto i dati agghiaccianti di migliaia di persone, che continuano a soffrire ogni giorno, per aver perso la propria identità e la propria famiglia causa la brutale imposizione di ostracismo che devono subire per tutto il resto della loro vita.

Questi fatti gravissimi sono stati resi noti grazie all'impegno e allo straordinario lavoro dell'associazione "Quo Vadis a.p.s", che nasce a Modena nel luglio 2013, con l'obiettivo di aiutare le vittime dell'ostracismo dei movimenti religiosi devianti.

"Quo Vadis a.p.s." di Modena è una Associazione di promozione sociale, non ha fini di lucro ed opera esclusivamente per fini di utilità sociale a favore di associati e di terzi nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati.

Lo scopo consiste nella protezione dei diritti fondamentali della persona, quali la libertà religiosa e la capacità di autodeterminazione oltre ad assistere le persone colpite da violenze psicofisiche cagionate da ogni forma di plagio, manipolazione, in particolare se operate da organizzazioni pseudo-religiose, devianti o strutturate sotto forma di setta.

L'Associazione è aconfessionale e apartitica.

Tuttavia lo spirito e la prassi dell'associazione trovano origine nel rispetto dei principi cristiani che hanno ispirato l'associazione stessa e si fondano sul pieno rispetto della dimensione umana, culturale, spirituale della persona, nella convinzione che gli esseri umani debbano essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa.

L'associazione a tale scopo si propone in particolare di:

- di stabilire rapporti personali con le vittime di tali violenze, per educare e rafforzare la libertà religiosa, soprattutto in situazioni di particolare disagio soggettivo e sociale;
- di svolgere attività culturali, formative e divulgative, anche attraverso la promozione e gestione di iniziative editoriali e/o blog, e più in generale ogni ulteriore attività finalizzata a divulgare e promuovere i valori dell'associazione;
- di svolgere attività di denuncia e di sensibilizzazione sui problemi legati all'ostracismo religioso;
- tutelare ed assistere le persone vittime di ogni forma di ostracismo praticato da movimenti religiosi alternativi devianti e favorire il loro pieno reinserimento sociale, anche promuovendo o gestendo servizi a ciò dedicati;
- svolgere attività di accoglienza temporanea presso le strutture a disposizione dell'associazione di persone in stato di bisogno finalizzata alla ricerca di una sistemazione autonoma.

“Il mio impegno nasce dalla voglia di aiutare il prossimo a non commettere i miei errori: ho vissuto la spiritualità come una coercizione mentale, ho subito forme di imposizione; una sottomissione che non può essere accettata in nome della libertà”.

Parole forti le mie, ma credetemi ”Sono fuoriuscito da questa organizzazione: non mi muove lo spirito di rivalsa, bensì il desiderio di fare comprendere i meccanismi “perversi” che regolano da un punto di vista gestionale e organizzativo questi movimenti.

La mia non è una guerra di religione, ognuno ha il suo credo ma quando una dottrina finisce per “manipolare” ogni aspetto della propria esistenza allora si diventa schiavi di certe tendenze e succubi di fatalismi e verità di comodo; ero un robot con licenza di istruire alla paura attraverso previsioni catastrofiche o eventi travolgenti.

Avevo perso la forza di scegliere e di decidere, in nome di una verità frutto di una struttura appositamente costruita ed artefatta: non c'è bisogno di tradurre le scritture a proprio piacimento, a questo proposito ricordo un versetto cattolico tremendamente bello e vero: Il Signore ha posto la sua parola nel cuore di ogni uomo”.

Quella che critico è la scala gerarchica di queste organizzazioni pseudo-religiose: "La fede è altruismo, solidarietà e amore invece ti ritrovi a scalare posizioni in una visione di puro egoismo in cui c'è spazio solo per chi la pensa come te e devi fornire la tua visione apocalittica della vita: tutto diventa paura, allora devi uniformarti perdendo controllo e consapevolezza".

La mia Associazione combatte queste atroci situazioni generate da movimenti devianti in grado di influire negativamente nell'esistenza di un individuo: dottrine di vita che segnano la morte sociale di una persona che smarrisce a poco a poco il contatto col mondo in una visione di isolamento, in un mix di superbia e sudditanza nella convinzione di difendere una verità che in realtà è un'idea creata ad hoc.

In 4 anni e mezzo il mio gruppo di volontari ha seguito oltre 142.000 richieste d'aiuto, siamo presenti in oltre 60 città italiane e abbiamo aperto anche alcuni punti d'ascolto nel continente europeo: qualcosa si è creato e questo mi soddisfa, ma rimane tanto da fare".

C'è un aspetto che desidero rimarcare: "In uno stato di diritto, non è possibile sia consentito a certe organizzazioni di operare agendo in un modo che provoca discriminazione e divisioni: pensate a quante famiglie vivono l'incubo di un fuoriuscito da movimenti gestiti in tale maniera, il dissociato è bersaglio di angherie e minacce che possono portare al suicidio di chi viene continuamente etichettato come cane schifoso, maiale fangoso, cancrena da estirpare e altro ancora.

Bisogna colmare attraverso un intervento legislativo ed istituzionale il vuoto normativo e non solo che è presente, non si può assistere a questo funerale quotidiano che è violenza psicologica e fisica: vendere il proprio animo, in nome di una verità che altro non è che un inganno in qualche modo tollerato, non può essere accettato".

Pertanto in conclusione evidenzio che la Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (ONU) del 10.12.1948 e la Convenzione Europea (Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea), tutelano la famiglia e la loro unione.



IL DRAMMA UMANO DEGLI EXTRACOMUNITARI E DEI RIFUGIATI. RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI DELLE NAZIONI PER RISOLVERE CON URGENZA IL GRAVE PROBLEMA

Cooperazione Internazionale

SEN. SILLA CAMPANINI

Consigliera Particolare del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

La questione migratoria attuale risulta essere un dramma sempre più pressante, un grande e forte fenomeno epocale la cui causa preponderante è la ricerca di un miglioramento della condizione economica; un'altra causa che spesso si manifesta ed emerge è quella relativa a conflitti politici, religiosi, etnici, che spesso sfociano in guerre.

In Italia, come in altri paesi occidentali, i mass media, attraverso contenuti e stili linguistici, anziché stimolare e promuovere processi positivi di inserimento sociale degli immigrati e dei rifugiati politici, alimentano odio e razzismo, facendo leva sulle paure e le insicurezze di società già provate da anni da dura crisi economica.

Per combattere questa crescente diffusione di toxic narratives e fake news, si dovranno necessariamente sostenere ed incentivare iniziative di educazione civica, alimentare efficaci processi di integrazione associandoli a politiche di accoglienza e solidarietà, nel rispetto della legalità e dei diritti umani, facendo quindi prevalere, nella guida delle scelte politiche, i principi di umanità e consapevolezza.

I leader mondiali, ovvero i Governi, dovranno individuare le possibili soluzioni atte ad aiutare i rifugiati, come ad esempio avviare un'equa distribuzione degli stessi, in base a precisi criteri da osservare scrupolosamente.

Cooperando, probabilmente la sfida troverebbe una risoluzione.

Europa:

Per risolvere gli enormi problemi immigratori è necessario che si stabilisca una procedura europea comune per le richieste d'asilo e che tutti i paesi europei garantiscano buone condizioni di vita ai richiedenti asilo.

- a- La costruzione di muri di recinzione non mi pare una soluzione, ma una violazione incoraggiando la tratta di esseri umani.
- b- Uno dei motivi per cui diverse persone scappano da contesti di guerra – ottenendo spesso lo status di rifugiato – è perché non hanno altre soluzioni.
- c- Operarsi nel creare sviluppo ed opportunità di lavoro, attraverso investimenti in paesi molto poveri, potrebbe contribuire a risolvere il problema.

Costruire condizioni concrete di pace, per quanto concerne i migranti e i rifugiati, significa impegnarsi seriamente a salvaguardare anzitutto il diritto a non emigrare, a vivere cioè in pace e dignità nella propria Patria.

(Papa Giovanni Paolo II)

Per il terzo mondo non servono solo soldi ma idee nuove

I fatti dimostrano che l'aumento delle erogazioni, per risolvere i problemi dei paesi sotto sviluppati, è errato.

Gli interventi a pioggia e l'invio di derrate alimentari non risolvono i problemi.

Il soccorso alimentare ai paesi poveri ha infatti aggravato i problemi della fame nel mondo, in quanto a seguito dell'assistenzialismo, si è generato un insufficiente impegno nello sviluppo dell'agricoltura, con conseguente aumento della denutrizione in paesi a basso reddito.

La Banca Mondiale sollecita le aziende italiane ad investire di più nei Paesi del Terzo Mondo in progetti che hanno già generato notevoli miliardi in forniture ad aziende italiane, con il risultato di un saldo positivo.

L'Africa stessa potrebbe in effetti divenire una straordinaria opportunità per tutti, se potesse contare su investimenti di sostegno e sviluppo di progetti agricoli, socio-sanitari, di sviluppo rurale, educativo, formativo, ma si ribadisce che le criticità ed i conflitti, soprattutto quando riguardassero i gruppi etnici, le minoranze, i gruppi religiosi, i governi corrotti, dovrebbero assolutamente essere affrontati e risolti, per il bene dell'Africa, dei suoi abitanti e dell'umanità, rivalutando le reciprocità culturali e le relazioni interculturali per l'incontro dei popoli.



ITALIA ED EUROPA PERICOLO BELLEZZA A BASSO COSTO

Tutti i rischi per la salute delle persone

VINCENZO FATTERUSO

*Consigliere del Dipartimento per gli Affari della Moda
e Spettacolo del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Illustri Colleghi membri del C.I.D.G.:

Nel mio intervento inerente il mio settore professionale di competenza il quale mi vede Curatore di Immagine e gestore di salone di bellezza, devo fare una veloce premessa: “low cost-basso costo” non è spesso sinonimo di alta qualità, in modo particolare se evidenziamo i vari trattamenti estetici e delle acconciature per capelli. A dare l’allarme mi allaccio a ciò che ha espresso poco tempo fa il dermatologo Fabio Rinaldi, che ha dato ampia spiegazione come negli ultimi tempi, abbiamo assistito a un vero e proprio boom di persone danneggiate da parrucchiere e centri estetici particolarmente stranieri sul territorio italiano.

Infatti negli ultimi tempi abbiamo avuto modo di osservare ad un vero e proprio boom di saloni di bellezza a basso costo, cosiddetti low cost come: parrucchieri, estetiste, massaggiatori, ecc. che sempre più pubblicizzano diversi servizi che hanno bassissimi prezzi economici, ma purtroppo come spesso accade a risentirne è la bassa qualità connessa alla sicurezza personale del cliente. Per fare un sintetico esempio, secondo la CGIA (*Associazione Artigiani e Piccole Imprese di Mestre*), solo negli ultimissimi anni si è assistito ad un forte aumento dell’oltre il 35% di saloni di bellezza stranieri.

Certamente non dobbiamo e non bisogna assolutamente generalizzare, ma sempre citando il dott. Rinaldi (dermatologo), presidente dell’IHRF - International Hair Research Foundation - e docente alla Sorbona di Parigi, il quale ha lanciato un vero e proprio allarme di attenzione.

Proprio negli ultimi tempi, sempre più persone si sono ritrovate con delle importanti infiammazioni sul cuoio capelluto in seguito a un trattamento cosmetico effettuato in uno di questi nuovi saloni, come era successo con il caso “Noemi” e altri riportato nelle cronache tv, per fare un esempio, che dopo una banale tinta ai capelli aveva avuto delle

gravi ustione al cuoio capelluto. Si può essere colpiti da un semplice prurito, come da un arrossamento della pelle, comunque tutti sintomi ovviamente che necessitano di appropriate cure mediche, per arrivare a situazioni molto più importanti come infiammazioni forti, le quali se vengono trascurate, possono portare all'alopecia cicatriziale e, quindi, a patologie anche abbastanza gravi con eventuale caduta importante di capelli. Pertanto le eventuali conseguenze possono risultare rilevanti. Quindi se da un lato le persone fanno del bene al portafoglio, dall'altro lato mettono seriamente a rischio la propria salute e quella connessa dei capelli.

Certamente non possiamo fare un discorso generalizzato, infatti può capitare di trovare un parrucchiere poco professionale anche nei saloni italiani o europei.

Pertanto non si deve mai generalizzare, ma posso quanto meno consigliare di prestare estrema attenzione per prima cosa alle condizioni igieniche sanitarie del salone, nonché ovviamente alla preparazione ed esperienza del personale, per poi accertarsi degli attrezzi utilizzati per tagliare i capelli, sistemare le unghie e così via, che siano stati opportunamente sterilizzati con gli appositi apparecchi a raggi UV o sistemi idonei. Molto importante può risultare farsi mostrare la lista dei prodotti disponibili perché, alcuni potrebbero non essere a norma CE, ovviamente nel caso, non conviene proprio usarli poiché oltre a non essere a norma di legge, non si sa neanche precisamente cosa possono contenere.

Il rischio non riguarda solo i capelli, anche le unghie risultano essere oggetto concreto di rischio, poiché sempre più spesso in questi centri vengono proposti manicure. Quando gli strumenti vengono scarsamente sterilizzati e il locale non si attiene alle importantissime norme igieniche-sanitarie, peraltro chiaramente stabiliti e obbligatorie per legge, si rischia anche di poter contrarre Micosi, ossia un'infezione alle unghie e cuticole, ed addirittura in casi più gravi Epatite C.

All'attenzione non soltanto gli strumenti ma anche i diversi smalti e solventi, i quali in diverse occasioni si è riscontrato che contengono sostanze tossiche, che possono risultare estremamente aggressive. Ognuno ovviamente ha piena libertà di recarsi liberamente presso chicchessia, ma meglio accertarsi che ci siano almeno le garanzie di sicurezza, nonché dei trattamenti prestati al cliente e dei prodotti usati, in uguale misura si richiederebbe a un salone di bellezza italiano.

In conclusione mi auguro che le autorità competenti, esercitino un maggiore controllo e di vigilanza sulle molteplici attività in oggetto, in particolare modo esercitate da soggetti stranieri i quali possono essere connessi proprio alla salute della persona.

IL DRAMMA UMANO DEGLI EXTRACOMUNITARI E DEI RIFUGIATI. RESPONSABILITÀ DEI GOVERNI DELLE NAZIONI PER RISOLVERE CON URGENZA IL GRAVE PROBLEMA



Mal d’Africa

DR. CAV. ALESSANDRO CERRI

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

La percezione italiana dell’Africa è molto imprecisa. Per noi l’Africa è l’Egitto, la Libia e la Tunisia. Dell’Algeria non si parla mai, il Marocco fa simpatia. Il resto è notte nera. Vediamo per le nostre strade Senegalesi, Congolesi, Ivoriani, Kenioti, Nigeriani, ma per noi sono tutti la stessa cosa: persone di colore, immigrati, venditori di stracci, accendini e fazzoletti di carta, pulitori di vetri e così via. Cosa ci sia dietro di loro, da quali Paesi provengano, cosa accada realmente in Africa, non c’interessa. Al massimo, qualcuno più smaliziato ci parla di safari.

L’Africa, invece, è un gigantesco problema con il quale dobbiamo e dovremo fare tutti i conti. È un continente immenso con una superficie, pari ad oltre 30 milioni di km quadrati, il 20,3% delle terre emerse del pianeta, con oltre un miliardo di abitanti, quattro fusi orari, un settimo circa della popolazione mondiale, più di un migliaio di lingue, con centinaia di differenti etnie distribuite in modo non omogeneo fra 54 Stati diversi.

Questo continente è straziato dalle guerre e dalla fame. In Sudan si combatte da cinquant’anni con tre milioni di profughi in Paesi che, economicamente, stanno peggio dei due Stati del Sudan che si combattono fra loro: il Sudan, propriamente detto, ed il Sud del Sudan, di fresca nascita.

In Costa d’Avorio, che è il Paese francofono più evoluto, il vero motore dell’economia africana, le rivolte dei militari si susseguono da una settimana ad un’altra. In Nigeria, c’è una guerra civile endemica fra lo Stato centrale e le popolazioni del suo delta. Dodici milioni di persone, in Somalia ed in Etiopia sono ai limiti della sussistenza alimentare. C’è la fame, quella vera, non l’appetito prima d’andare al ristorante. Se non si soccorrono, moriranno d’inedia, di sete e di fame.

L’Eritrea soffoca sotto un regime progressista, naturalmente illiberale, che si regge con la polizia, l’esercito e la miseria. Non parliamo del Niger, uno scatolone di sabbia grande come mezza Europa, con quasi dieci milioni di abitanti, governato, si fa per dire, da un regime militare democraticamente eletto. Occorre essere “democratici” perché, in caso contrario, non arrivano i fondi internazionali per sfamare la gente.

In Somalia si susseguono ogni settimana attentati sanguinosi. Il governo locale è impotente a frenare gli eccidi fra bande, e nessun occidentale vuole andare in Somalia. È un Paese off limits.

La Nigeria è in un costante stato di guerra civile, al nord con le bande filo jiadiste, a sud con le popolazioni del delta. Il Paese africano più popoloso non riesce ad esprimere né una politica interna né una politica estera capace di esercitare un ruolo significativo nel continente.

Ogni anno l’Africa sforna almeno dieci milioni di bambini. A questo ritmo, ad ogni decennio ci sono altri cento milioni di bocche da sfamare. Il 60% della popolazione africana è sotto i venticinque anni. In queste condizioni, dove andrà tutta questa gente se a casa sua non trova lavoro e non riesce a mangiare?

In cambio di tutto ciò, dice il nuovo Segretario generale delle Nazioni Unite, Gutierrez, ogni anno escono illegalmente dall’Africa sessanta miliardi di dollari. È come se si succhiasse il sangue a un moribondo.

La Cina si era illusa di potersi inserire nel continente, ma la crisi ha rallentato il suo interesse. La Francia non può sostenerne i Paesi francofoni e l’America è sempre più lontana, specie ora con Trump. Solo l’Europa è a un passo, grassa ed inerte.

Dell’Africa non si occupa nessuno, tranne gli speculatori ed i santoni del buonismo, ma l’Africa non ha bisogno di loro. Avrebbe bisogno di una classe dirigente onesta, che invece manca quasi dappertutto. Avrebbe bisogno d’investimenti infrastrutturali e non al solo servizio delle multinazionali minerarie o petrolifere. Avrebbe bisogno di cultura moderna, non necessariamente occidentale, ma formando una classe di formatori dei giovani, che non esiste, stanziano risorse adeguate per l’insegnamento e l’addestramento professionale, a partire dal settore agricolo.

Tutto ciò non c’è. Decenni di cooperazione allo sviluppo hanno sprecato miliardi di dollari inseguendo il fantasma della democratizzazione per lo sviluppo dei popoli africani. È stato un fallimento totale.

La questione fondamentale è se questo continente può continuare ad essere abbandonato a se stesso. Qualcuno potrebbe sostenerlo, ma è il continente stesso che si sta risvegliando, cercando un approdo diverso. Se noi non andiamo più da loro, loro vengono da noi, attratti dal miraggio di un benessere che in Africa è impensabile.

L'Europa erige muri per difendere se stessa ed è pronta a pagare se i Paesi africani del Mediterraneo sono disposti ad erigere a loro volta muri contro l'emigrazione. Paghiamo perché facciano il lavoro sporco per noi. Ma non è una soluzione né etica né politica a lungo termine.

È anche facile continuare a dire che un eventuale intervento europeo dovrebbe farsi in loco. È così facile che tutti i politici europei, una volta tanto, sono d'accordo su questa cosa che non esiste, perché mancano gli interlocutori locali. Lo vediamo in Libia, ad esempio, dove ci sono almeno tre governi in lotta fra loro.

Milioni di profughi dalle guerre, dalle malattie e dalla fame premono alle frontiere, a qualunque frontiera che si opponga loro. La sfonderanno, perché è una marcia silenziosa ed inarrestabile.

Ecco perché occorre affrontare il problema. Rispetto alle dimensioni del fenomeno africano, le provincie filorusse dell'Ucraina o la provincia siriana del Nord sono bazzecole. Certo, oggi i profughi che premono nell'est sono in maggioranza siriani, ma è il fianco sud dell'Unione europea che sta per cedere. Non si possono erigere muri in mezzo al Mediterraneo. Non ci riuscirebbe neppure Trump.

Occorre una grande conferenza internazionale per affrontare alla radice la questione africana, disporre di risorse e di poteri adeguati per determinare in loco un'inversione di tendenza. Qualcosa di simile ad un Piano Marshall, tenendo conto delle fragili strutture di quei Paesi. Un compito difficilissimo, ma senza alternative.

L'Italia, se ci fosse, dovrebbe occuparsi in via prioritaria di questo problema di politica estera, un problema che è diventato strutturale, certamente politico ma, soprattutto, umanitario. L'Italia è il Paese più interessato a cercare di porre rimedio a questa situazione. Non potremo all'infinito accogliere emigranti che di là delle Alpi nessuno vuole. La soluzione va cercata assieme ai nostri partners, non con iniziative spot: del tipo: ti do un po' di soldi e tu fermi gli emigranti. Pagheremmo sempre di più e l'esodo non sarà arrestato. Anzi, diventerà travolgente. Ma c'è l'Italia.

Libano



**COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA
GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA
CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI
CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO
DELL'UMANITÀ**

The Protection of Cultural and Environmental Heritage

S. E. SEN. PROF. ARCH. BERNARD RENNO

*Ambasciatore at Large della Presidenza e Alto Commissario
del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni
Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Anyone who has no identity is considered as no one.

A Nation with no identity is not a Nation.

Cultural and Historical Heritage define the Nation's identity and the people's nature and history.

When people ignore their past, their present is not based on anything and their future is unknown.

Our ancestors tried to record their heritage to their descendants by building Temples and statues to keep the memory alive, so they can base on it and know the culture of the nation.

We know that throughout history, all the conquerors used to destroy the historical heritage and the archeological sites of the nations they conquer in order to erase their history and replace it with theirs.

Examples about what was said are numerous and still happening in our era, despite the evolution of technology and the way people think. The world has become as one big country where almost everybody can communicate with others no matter how far they are.

Therefore, Organizations among all Governments should join their efforts to protect and preserve the Historical and Environmental Heritage of all Nations to transmit it to the

coming generations in a World Heritage Site that can be available to everybody through the internet to let them know the History so they can build the Future.

The Future of our Planet depends on this Heritage to let the coming Generations know how to live in Peace and learn that Wars that destroyed a lot of our Heritage and Planet are useless, and the evolution of Arms should be stopped and replaced with Inventions that serve Humanity and lead to a better Life on Mother Earth.

The Dream of Power and Money should be replaced by the Dream of a Better and Peaceful Life between all Nations in order to leave a Noble Heritage to the coming generations.

Nepal

CURRENT SITUATION OF WARS AND CONFLICTS IN THE WORLD



ON. ING. SHANKAR RAJ ADHIKARI

*Incaricato d'Affari e Consigliere Diplomatico della
Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

We have been witnessing a variety of wars and conflicts in different parts of the world. Groups of people, religion, cultural and ethnic groups and even nations are involved in these activities.

Though several efforts are made by governments, international communities including the United Nations and many legal diplomatic agencies, the world does not seem to be free from these uncivilized happenings.

The religious disputes in the world, the crisis in the middle east, new tensions between North Korea and the USA, political riots in Asia and Africa have been observed as serious threats to the peace and progress of the entire world.

These wars and conflicts have caused the loss of numerous lives and destruction of human habitats and development structures.

Some of the conflicts and wars have also resulted into terrorism which has been taking the lives of innocent people including women and children.

More serious and affective efforts in developing understanding between or among conflicting/warring groups and nations is extremely necessary.

Similarly timely intervention of mediators like countries or international communities is another must.

Truly speaking, it will not be a wrong judgment to say that the existing wars and conflicts will become the major cause of the end of human civilization.

So, let's sympathize all war/conflict victims and contribute as much as we can to peace building.

Nigeria



AN INITIATIVE FOR CONFLICT PREVENTION IN THE CONTINENT OF AFRICA

Campaigning for the International Council for Diplomacy and Justice to support and participate in the establishment of the African Diplomatic Commission on Truth, Human Rights and Reconciliation

S. E. SEN. DR. JOSEPH SOLACE RANKIN

Ambasciatore at Large della Presidenza del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

As we begin the year-long activities leading up to December 2018 when the 70th anniversary of the Universal Declaration of Human Rights by the United Nations will be commemorated, it is proper that I begin by acknowledging and commending the United Nations for its commitment to the promotion and protection of human rights all over the world. I must also appreciate the International Council for Diplomacy and Justice and the countless number of human rights groups for their courageous fight to keep governments on their toes, especially regarding respecting our fundamental human rights.

But I must point out that even now poverty remains a fundamental human right challenge. I do hope that in the months to come, our own International Council for Diplomacy and Justice and other Inter-governmental organizations would redouble efforts aimed at substantially reducing the number of the world's poor and effectively change the narrative before December 2018. With political will and dogged determination, I believe we can get the job done.

Having said that, I wish to declare that I am proud to be an African because we are a people of great determination, resilience and strong entrepreneurial spirit. And I know that as African people there is nothing we cannot do if we work together. Africa is a great continent, and we have all the potentials to become the envy of the world if we harness our vast resources to build a more prosperous continent for the benefit of current and future generations.

This piece is essentially to stress that the African Continent have to resolve the number of conflicts that has bedeviled the land and move the continent on to an integrative process, economically and socially. Indeed, the purpose of the write-up is to suggest ways and means for preventing conflicts, encouraging the settlement of disputes, and further helping in the process of integration of the continent. When peace and security is achieved, a more

meaningful progress for our people is assured. My intention is that the continent should join the train of globalization, the continent should move on to a higher tempo of economic integration and move more towards solving conflicts and conflict situations, so that our people can live peacefully and have a better life.

Peace, security and stability in the world is the responsibility of the Security Council of the United Nations. That is what the Charter says! The International Council for Diplomacy and Justice will do well to support and participate in providing assistance to the progenitors in the African continent working to establish and operate the African Diplomatic Commission on Truth, Human Rights and Reconciliation. This call is justifiable by reason of the fact that the continent has mainly non-governmental and inter-governmental bodies without statutory functions for the prevention of conflicts but has left this vital area within the purview of the operations of the United Nations solely. I am aware that the African Union (AU) has a Peace and Security Council addressing the issues of conflicts in the continent but the call to reinvigorate and develop more conflict dousing organs lays credence to the fact that the AU and other African sub-regional structures are established mainly to harmonize and integrate economic development and are more focused on poverty eradication and regional integration. There remains a dire lack of African conflict prevention inter-governmental bodies but rather a surplus of economical integration bodies abound.

Improvements in the economic performance of countries should be attributed largely to the positive political developments in the countries as well as several macro-economic strategies for rapid growth rather than the duplication of structures with the focus of a swift transformation of the economic activities on the continent. Without peace, there can never be any form of meaningful development nay economic growth. More energy must be geared towards avoiding crises as in Darfur and Cote d'Ivoire. Recognition for reconciliation and conflicts prevention bodies in Africa to help us solve the continent's problems is the wisest option in resolving current conflicts on the continent and working to forestall future occurrences. I am therefore requesting that the International Council for Diplomacy and Justice would endorse the establishment of a body entrusted with the daunting task of playing a crucial role in resolving the warring impasses that currently unsettling peace and security in many parts of the continent of Africa while also assiduously preventing conflicts. The coming on stream of this body will be victory for us.

From one end of the African continent to the other, there are cries of poverty, economic hardship, lack of good education, technological stagnation, poor health facilities and services, millions of disabled children begging attention, high level of child labour, drug abuse, sexual exploitation as well as sale and trafficking of the young. The list seems to be endless and there problems are compounded further by the addition of violence. In Liberia,

Rwanda, Egypt, Ethiopia, Chad, Nigeria, Lesotho, Zimbabwe, Kenya and South Sudan to mention just a few; violence has been borne out of tribal, communal, religious and political conflicts ensuring killings with children as the worst casualties. There is readiness by we Africans in the International Council for Diplomacy and Justice to partner and form a governing board for the proposed African Commission which would be headed by my humble self and have permanent observer status accorded to His Excellency, Vincenzo Romano, the President of the International Council for Diplomacy and Justice and the other strategic nominations of the ICDJ Presidency.

This African Diplomatic Commission on Truth, Human Rights and Reconciliation will undertake objectives as below:

- (I) Promote peace, security and stability in Africa, in order to guarantee the protection and preservation of life and property, the wellbeing of the African people and their environment, as well as the creation of conditions conducive to sustainable development.
- (II) Anticipate and prevent conflicts. In circumstance where conflicts have occurred, the Commission shall have the responsibility to undertake peace making and peace building functions for the resolution of these conflicts.
- (III) Promote and implement the peace building and post conflict reconstruction activities to consolidate peace and prevent the resurgence of violence
- (IV) Coordinate and harmonize continental efforts in the prevention and combating of international terrorism in all aspects
- (V) Perform its functions in accordance with the stipulated protocol of the International Council for Diplomacy and Justice on which the Commission is established.
- (VI) Promote and encourage democratic practices, good governance and the rule of law, protect human rights and fundamental freedom, respect for the sanctity of human rights and international humanitarian law, as part of the efforts for preventing conflicts.

When established and constituted, the African Diplomatic Commission on Truth, Human Rights and Reconciliation will also be guided by the principles enshrined in the establishment documents of the International Council for Diplomacy and Justice, the charter of the United Nations, the Universal Declaration on Human Rights, and the African Charter on Human and Peoples Rights documents. It will also be guided by principles such as the rights of African nations to request intervention, should any conflicts arise in their respective countries, in order to restore peace, stability and security, in accordance with the

Constitutive Act which will be prescribed by the International Council on Diplomacy and Justice.

Humanitarian activists agree that today's challenges are interconnected and complex, with population growth, climate change, urbanization, and food and energy insecurity exacerbating conflicts. African countries are taking in currently 70% of the world's refugee population and the refugees put enormous pressure on health care systems in host communities. People are forcibly displaced at a rate of about 34,000 per day due to conflict or persecution. Currently, there are also about 10 million stateless people worldwide who have been denied nationality and access to basic rights such as education, health care, employment and freedom of movement.

To conclude, I wish to state that the International Council for Diplomacy and Justice putting up a structure as proposed here would be hailed by all and this symbolizes for Africa, a universal recognition and renewal, a sense of self worth, a source of great pride, and a chance to develop our continent and make steady progress for the benefit of all.

Thank you for your time and attention. God bless us all.

Congo



INTERNATIONAL COORDINATION BETWEEN THE GOVERNMENTS OF THE NATIONS FOR THE CLASSIFICATION AND THE PROTECTION OF CULTURAL AND ENVIRONMENTAL HERITAGE, A WORLD HERITAGE SITE.

S.o.s. for mother earth

ON. DR. ABELI KIAKULANDA

Consigliere del Dipartimento per i Problemi dell'Alimentazione, delle Agricolture e del Patrimonio Boschivo del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

The excessive people deeds toward Natural Resources are seriously put in danger the futur of the planet, rushing so our own exixtance to it end.

This horible situation put on weight our anxiety for, in spite of various sommet organised on nature protection and who had require a lot of funds, the world leaders don't change their position.

To remain in silence of such as behaviour so violent than all disaster knowed by the humanity could be a great madness than a world war, for the fault is not only to those who destroy the Nature, but too to those who see and let do.

However, it's a sacred obligation for us human to protect the nature for we are the most fragil species of the planet and our life depend in 100 purcent to the Nature.

We throw in this fact a message to United Nations and all Worl government, who consist to insert programme of Nature Conservation in the Internatioal school system, for, we can protect only what we love, we can love only what we know and we can know only what we have learned.

To Youth of the world, tomorrow Leaders:

If it's true as wrote the profesor Jean Dorst that:"Human activities brought to their paroxism, pushed till the absurd seemed to carry on him destruction grains of our species". It's too true that is Humans who make the history.

Hence, if they want, people can change the course of history and opt for good measures in view to stop the deterioration of our unique Earth.

So, dont wait that it become later in view to seek how to save our planet.

To African Youth:

We are today surprised witness of multiple phenomenon and in all kind.
These changes come over sometimes in stunt, are often speed up.
It save no sector life in the Nations through an Africa in coma, caused by a spectacular
Global Warming.
So, wake up now africa.

To Youth of Democratic Republic of Congo:
we want that when scientist will transform this living planet in a artificial environment, that
it still exist in our country Last Human Refuge, a Nature at pure state.
In this fact we must take conscience of our day and know that the preservation of our natural
background is an essential task which we are accountant for futur generation.
Congolese forest and wildlife are of a wealth and of an exceptional variety cause of the
biological diversity that it contain, for it is in itself one of the most big reservoir of world
genetics resource, cause we can find in it the half of living species in our planet.
This natural wonder, common to all humanity is at the moment in danger as long are fragil
the balance and the processus infinitely complexe who package its being and its survival.
Than, this message excit the Humanity reaction in favour of World natural resource
conservation.

LONG LIVE TO ECOLOGY, LONG LIVE TO ICDJ.

Serbia



MY REVIEW OF PLANETARY EVENTS

ON. PROF. LJUBINKO JELIC'

*Consigliere Speciale per la Cultura, Letteratura e Creatività
del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni
Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio
Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

Culture

There is no doubt culture is one of the most important, if not the most important characteristics of a man and human society in general. It is even more obvious since there is no other species that owns culture. It is also evident that culture can come forward only if an individual is considered in the view of both social entirety and in their mutual relationship.

The culture is the world of a man. It is expressed in the unity of the world. After all, the culture was created simultaneously with a man. However, as time goes by for centuries, the culture is in decline in all its aspects. Today, we care less for wisdom, human and humanizing knowledge.

It seems as if the culture disappeared, striving to be entertaining, but not educational anymore. The culture has become cursory and frivolous. The former solid beliefs that our culture was based on, seem to exist no longer and nobody believes in them. We do not talk about artists, but about commercial art. The culture becomes a play, a spectacle, and it is neither authentic nor inspirational. In some parts of the world it has already completely disappeared. With the disappearance of culture, we also lost the culture of freedom that is the most important.

Migrant Crisis

The Migrant crisis is one of the biggest challenges of 21st century, but the response of the international community is shamefully bad. Refugees have become symbols of the face and the back of globalization.

In order to avoid any confusion, war is a huge incubator of tragic destiny and need to be ended as soon as possible. Termination of war is very important for solving of this enormous migrant crisis, but it is becoming obvious that war is not the only reason this great crisis is happening.

Globalization has made the village from the world, but this village lives under a dictatorship - dictatorship of global comparison.

In our intertwined world migration is a new revolution – not mass revolution of the 20th century, but 21st century revolution.

There is an increasing number of those for whom the idea of change means changing the country in which you live, not the authority under which you live. The refugee crisis is changing European politics and threatens the European project in the way that neither the financial crisis nor the conflict with Russia could have impacted. If the financial crisis divided EU between the creditors and the borrowers, thus opening a gap between the North and the South, the refugee crisis is opening the gap between the East and the West. Today we are witnesses of, not as Brussel describes it, the lack of solidarity, but the clash of solidarities: national, ethnic and religious solidarity that confronts our obligations as human beings. This crisis also shows that European solidarity cannot be separated from its enlightenment roots. At the same time as the Eastern Europeans claimed that "we owe nothing to the refugees," many in the West realized that they owed nothing to Eastern Europeans.

Global Warming

Global warming is starting to look like a mantra that blunt on all sides and on all subjects from money, industry, food, transportation, all sorts of things. It turns out that a man by its own actions creates conditions of global warming, and thus becomes the enemy of both life systems of our planet and himself. And here we have the conditions for the introduction of variety of restrictive laws and regulations. Climate changes do exist, but I think they are rather a natural process than caused by people. Those changes seem to present the need of global self-proclaimed Elite, perhaps for the purpose of introduction of the World Government and of the control of an everyday individual.

My subjective experience says that the more stories on the subject of warming, it's colder and colder on the Earth. Let's leave the topic to experts or powerful people.



**I PROBLEMI DEL MONDO CONTEMPORANEO
VISTI ATRAVERSO IL LEGAME “FOCOLARE E IL
MONDO” NELLA POESIA DEL POETA SERBO
ALEKSANDAR MILOŠEVIĆ**

ON. DR.SSA LILIC MILICA

Consigliera Particolare del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Il mondo contemporaneo in modo veloce scivola verso le catastrofi con le conseguenze immisurabili. Il terrorismo prende il suo tributo in un modo di aumentare sempre di più il senso di una perpetua minaccia e disperazione. Problemi scottanti delle文明izzazioni moderne presenti nella vita quotidiana dei innumerevoli popoli, unità, e gli Stati, senza dubbi si riflettono minacciosamente nella vita di qualsiasi creatura umana e dappertutto, portando esattamente quel senso di debolezza e disperazione.

L'arte da sempre fu quel migliore rifugio, offrendo le visioni e sveltezza riguarda questa disaccetta situazione che regge nel mondo. L'intero mondo è polarizzato, dove l'intellettuale e la gente umana dovrebbero in modo molto più attivo includersi in tutti i processi per poter ostacolare la distruzione dell'intere文明izzazioni, in particolare antichi ambienti cristiani, contro l'abuso della forza nella distruzione del clima naturale, contro la violenza verso i bambini e le donne, contro disumano comportamento verso la gente sopravvenuta e lungo l'intero mondo.

La Serbia fu in diversi modi colpita dagli eventi che succedevano nel mondo, che l'avrebbero bloccata, e forse definitivamente, nei processi dello sviluppo e notoriamente: con bombardamenti verso la fine del ventesimo secolo, ma anche con lo stato irrisolvibile della sua regione nel Sud, e cioè il Kosovo e Metohia, che furono staccati di essa in un modo violento. La situazione attuale della Serbia è molto peggiorata con perpetue migrazioni dei sopravvenuti che vengono dalle zone occidentali della patria una volta comune - la Jugoslavia, ma ugualmente di Kosovo e Metohia, che l'aveva portato in una situazione in cui la Serbia avesse dovuto risolvere i problemi di quasi mezzo milione degli abitanti sopravvenuti. Nonostante gli fatti menzionati, essa da sempre riceveva con le mani aperte i sopravvenuti di Afghanistan, Siria e di tutti gli altri paesi pigliate dalle guerre. L'umanità come un contenuto sostanziale del genere umano, non dovrebbe mai sparire per semplice ragione: se tutti diventassimo perseguitati, sparirà per sempre anche l'umanità.

La poesia dinanzi agli eventi di simile natura, si trovava da sempre sulla parte dell'umanità. Del legame esistente tra il mondo e l'uomo, parleremo sull'esempio della poetica di collegamento nell'opera del poeta serbo Aleksandar Milošević.

Aleksandar Milošević, poeta che vive a Stoccolma, Belgrado e Herzeg Novi, scrive la poesia in lingua serba, svedese e finlandese. Sua poesia è tradotta in molte lingue del mondo, persino in cinese. Nella sua opera lui riunisce il focolare ed il mondo come due pilastri cardinali su di cui non solo che esprime l'atteggiamento della sua poetica, ma ugualmente la filosofia della propria visone del mondo. Essendo un grande ammiratore della propria patria, una volta la Jugoslavia, oggi la Serbia, e un vero e proprio cittadino del mondo, con una parola un cosmopolita che quasi l'intera vita passò in quel mondo che festeggia i suoi valori. Invece nelle situazioni quando quel stesso mondo, cioè l'organizzazione internazionale personificata dall'Unione di diciannove Stati, minaccia la Serbia, è proprio lui che si gira contro di loro per scrivere suoi canti pieni d'indignazione, sarcasmo ed ironia, attristato che la sua seconda patria, per lui l'Europa, eseguisse un ruolo, forse, anche decisivo verso il destino della Serbia contemporanea ed il suo popolo.

Per il poeta, la famiglia è un punto d'appoggio molto importante, per cui gran parte della sua poesia emana da lì. Avendo come sposa una signora Cinese, con cui aveva riunito il mondo ed il focolare anche letteralmente, Aleksandar Milošević divenne un poeta che dimostra che l'essere del poeta è un patrimonio creato dell'intera bellezza, mentre la poesia rivivifica e afferma tale sintesi creativa dentro dello suo spirito.

Come poeta, Aleksandar Milošević presenta un personaggio molto rilevante della letteratura della diaspora serba nell'estro. Dai suoi primi passi poetici lui cammina lungo la strada dove da sempre furono presenti focolare, così il mondo, cioè l'amore verso la propria patria, e il rapporto verso il mondo dove vive, o da dove attinge l'ispirazione per la sua poesia.

Sulla brama verso la casa e la Serbia, sono cresciuti molti suoi versi.

Il rapporto verso il mondo da lui è ambivalente. In alcuni attimi lui confessa sua ammirazione verso i valori di quel mondo dove lui s'immerge e dove si realizza, ma anche l'intera sofferenza di un straniero, punito di fare doppi sforzi per essere adorato, di poter affermarsi e realizzarsi. Nei suoi canti è molto precisa la distinzione nel rapporto verso l'Oriente, affermativo, ed il fascino per l'Occidente, però nello stesso tempo lui è dolorosamente critico perché le due parti opposte personificano diversi valori morali.

Un intero decennio dopo il bombardamento del nostro paese, ancora sono attuali i libri sui temi simili, pieni d'indignazione come un scarico degli scrittori che hanno avuto un forte bisogno liberarsene in modo creativo dall'intera ingiustizia che fu fatta verso il popolo serbo. Dell'ardore di rivolta e l'impotenza di difendersi dalla più potente forze del mondo, una testimonianza sarebbe presentata nell'Antologia "Bestemmia" (1), dove sono presentati anche i versi di Aleksandar Milošević. Mentre il tema stesso sarebbe molto più dettagliamene elaborato nella sua prima silloge poetica "Rosario notturno", dove parla

dell’ipocrisia del mondo occidentale, della frode e manipolazioni verso l’uomo, del teatro della forza e dell’abuso della fede. Dal possesso dei media con cui si crea l’immagine falsa su di mondo, innanzi tutto verso coloro che si oppongono, come l’abbiamo provato farlo noi.

Affacciato con un razionalismo freddo e gli giudizi di valori completamente contrari dove valgono: i soldi, il potere, il petrolio, di un mondo privo della sensibilità che afferma solo il materiale, Aleksandar Milošević ritorna ai valori della sua propria educazione, essere una creatura sensibile: “Ed era diversamente/Babbo tornava dall’ufficio, / portando la gioia in casa/ E madre gioiva/ e voi mi avete detto che siamo tiranni... /”

Nell’invocazione della serena vita familiare dove l’amore era un vero fonte dello sviluppo e della crescita, dove si custodivano ricordi degli antenati che morivano sui campi di battaglia difendendo proprio paese, e mai attaccando gli altri, Aleksandar Milošević vede il vero contenuto umano in una simile vita, e con pesantezza avalla una accusa di essere tiranni. Pure come una espressione del cinismo puro, perché la Serbia fu attaccata verso la fine del ventesimo secolo, con la scusa che il popolo serbo era un pericolo per tutti gli altri. Fatto che per il poeta è molto più doloroso, è la presenza della sua “amata Europa” in tutte queste accuse, che lui, dopo una così lunga vita passata in essa (Finlandia, Svezia), la sente a sua seconda patria. Nel canto “Al dragone” lui confessa la sua tristezza ed incapacità: “Paura e tristezza. / Piango per la mia Europa/Sull’altare pongo onnipotenza/ultimi fuochi/il dragone le inghiotta. / L’Europa/ si sprofonda nella nebbia. / Il gemito mi sta squassando”.

Nel senso d’impotenza e d’indignazione che sulla nostra patria hanno spoderato ben organizzati perseguitori mass mediali, con cui hanno sporcato il nome della Serbia nel mondo, nostri poeti scrivono di quella ingiustizia che le aveva portata verso l’umiliazione anche nei circoli dove avevano lavorato.

Però, Aleksandar Milošević cantava anche delle sue origini, ritornava nei paesi dei suoi parenti, della madre Vaskresija proveniente della vicinanza di lago di Ohrid, per creare i suoi versi pieni d’ispirazioni e ricchi delle sensazioni liriche. Elementi che si possono leggere nei commenti dedicati al poeta su diverse occasioni, e notamente, per esempio, di Razme Kumbarovski: “Suo ritorno e i ricordi dei motivi di Ohrid, Crni Drim, la Makedonija, Skopje, Krusevo ecc. possono molto bene leggersi ed illuminarsi nel suo vero e proprio cosmopolitismo poetico, la sua gioia, tristezza e dolore per la gioventù e il focolare di nascita. Con la sua poesia Aleksandar Milošević si presenta come un ricco fonte di cui emergono e si espandono i suoi messaggi poetici. Inoltre, lui con suo cantare è molto più vicino alla struttura filosofico/epica, fino ai canti riflessivi con un potenziale interiore e gli accordi del verso e parole originali e pure.” Razme Kumbarovski nella sua recensione fa legame tra il significato e motivazione nelle soluzioni di versamento di Milošević, orientato verso una generalizzazione e verso i valori di riflessione della sua espressione lirica, che si distinguono con la musicalità e semplicità, con cui l’autore realizza il legame

focolare / mondo, avendo in vista che si tratta di un poeta aperto verso le influenze ricevute dappertutto.

Da lui, la città di Ohrid appare piuttosto come una metafora asse dell'Europa, di quel contributo spirituale che i creatori dal sud porgono al patrimonio culturale dell'Europa, a causa della sua profonde sensibilità, delle visioni illuminanti nel loro cantare e festeggiare la vita, in genere.

Era nel suo "Rosario notturno" che Aleksandar Milošević delinea i limiti della sua poetica nel rapporto tra il focolare ed il mondo. Suo atteggiamento verso il mondo non è equivoco, lui protegge sua patria e si sente unito con essa, esprimendo apertamente suo dolore, sua impotenza dalle maledizioni, come espressione di una resinazione molto profonda: "Vogliono, strapparmi / il cuore. / Schopen, / aveva legato / il suo cuore / alla sua chiesa / patria / A chi / vado a legare / io / il mio cuore? / Patria? / L'avete preso: / Al popolo? / L'avete strappato / Alla chiesa / L'avete mischiato."

Il poeta è profondamente cosciente che il destino della sua patria dipende dal "mondo", che è entrato nel nostro focolare per distruggerlo, che anche la chiesa è coinvolta negli eventi politici e che neanche essa è autonoma, per poter attirare la gente che vorrebbe appoggiarsi su di essa, e che, in ultima linea, si aveva salvato e aveva custodito l'etos serbo come una unità lungo lontani cinque secoli sotto schiavitù. Oggi la chiesa è solo un campo desacralizzato con il carrierismo e con avarizia di alcuni ecclesiastici, come nota il poeta, così che un uomo semplice non trova più un posto dove potrebbe nascondersi dinanzi il comportamento della tirannia contemporanea, che ironia, vuole chiamarsi anche democrazia.

"Nella sua poesia sono presenti anche gl'invocazioni dei viaggi, immagini dei paesi lontani e dei contorni favolosi. Nei suoi canti lui pretende di collegare enorme distanze, spaziosità, l'Europa ed il mondo lontano, Danubio e Fiume Giallo, la Macedonia e Serbia, Finlandia e Svezia, Cina e Cuba... Scopre e coglie i semi delle favole. Naviga lui con la sua nave sulle acque infinite, travasa suoi versi vissuti ed in modo onirico".

Però, ci sono altrettanto i versi dove l'essere del poeta si apre per i nuovi contenuti del mondo lontano che lo arricchisce e attiva creativamente: "... e perciò sgocciola sangue mio / dami la possibilità / prendere di più / di tutto ciò che mi è offerto qua. / Scorri nei ruscelli. / Sono desideroso per la conoscenza / possibilità ricordabili / di quel colore giallo / della terra dell'eternità". / Incantato dell'ampiezza della civiltà cinese, il poeta gira verso quelle potenti origini spirituali per poter sussumerle, per ispirarlo, per poter trasmettere quella esperienza della bellezza esotica, ed esprimerla attraverso il canto, innanzi tutto incantato della bellezza della donna dell'Oriente che diventerà sua sposa e compagna di vita. In alcuni canti, la poesia e la donna sono quasi pareggiate come nel canto "Sei venuta per rimanere" dove i versi si possono interpretare in un duplice modo come se si riferirebbero allo stesso tempo e alla donna, e alla poesia. Scoprono il mondo interiore del poeta, ciò che si riferisce sostanzialmente allo suo spirito i l'animo per calmarlo verso il

mondo interiore:” Sei venuta / attraverso il sole /... Sei venuta per rimanere / Annobilitaci / Riempici con la forza / spirituale.” /.

Con la fede che la bellezza sia in grado d'integrare il mondo, e convinti dell'aspetto umano degli sforzi intellettuali, salutiamo le attività dell'associazione internazionale CIDG (Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia - ICDJ - International Council for Diplomacy and justice) riunirci con nuovi e vari programmi di collaborazione.

(Traduzione, Biljana Z. Biljanovska)

Slovenia



COORDINAMENTO INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DELLE NAZIONI PER LA CLASSIFICAZIONE E PER LA TUTELA DEI BENI CULTURALI ED AMBIENTALI, PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

ON. RAJKO FERK

*Assessore alla Presidenza del Consiglio Internazionale
per la Diplomazia e la Giustizia*

Na Zemlji je v čudovitem svetu narave polno raznolikosti in načinov sobivanja med živo in neživo prirodo. Samo človek je ta, ki povzroča številne in usodne spremembe, razen naravnih nesreč, pa še pri teh je človek dostikrat posredno odgovoren...

Človek- pravilno številne države- so pod vplivom strahot prve in druge svetovne vojne ustanovile številne organizacije, ustanove in razne zveze ter podpisani so številni mednarodni in med-državni dogovori, pogodbe, deklaracije in sporazumi, ki bi naj zagotavljali mir, enakopravnost, osnovne človeške pravice in varovanje narave ter uravnotežen trajnostni razvoj ljudi in potrebnih infrastruktur na Zemlji.

Na papirju kot, da je vse razrešeno, a v resničnem življenju smo daleč od deklariranih in podpisanih namenov in ciljev.

Strašen opomnik, da se strahote druge svetovne vojne lahko kadarkoli ponovijo, so lahko vojna in strahote ter zločini ob razpadu Jugoslavije. Kaj so naredile mednarodne organizacije, ki bi naj zagotavljale mir?

Ali res divjamo proti času, ko nas bodo globalizacija, rasizem, nezaposlenost, revščina, številne lokalne vojne, nenadzorovane migracije, kriminal (zlasti narko- in finančni-kriminal), onesnaženo okolje, nezdrava prehrana, pomanjkanje pitne vode in onesnaženo ozračje omejevali v vseh naših dejavnostih in rojevali nove ekstremizme in terorizme?

Kako bomo dosegli, da bodo številne odločilne vlade in parlamenti prisluhnili filozofom in znanstvenikom, gospodarstvenikom in umetnikom, da se v potrebnem obsegu uveljavijo ukrepi in ravnanja ter zagotavljajo potrebna sredstva za mir na Zemlji in v posameznih

državah in regijah, za človekove pravice, za trajnosti uravnoteženi razvoj, za čuvanje narave in človekove kulturne dediščine....?

Ali je to res misija nemogoče? Ali bodo nekateri prej imeli zatočišča na drugem planetu, preden bodo na Zemlji zagotovljeni trajnostni mir in pogoji za normalno sobivanje ljudi po celem planetu Zemlja.

Pri preprostem človeku se ustvarja vtis, da lahko samo velesile kot USA, Rusija, Kitajska in še kašna bogata država zaustavijo in spremenijo ta negativni splet dogodkov, čeprav ga same tudi povzročajo....Ali je res situacija tako črna, se sprašujem? Na svetu je polno pomembnih organizacij, ki po svojih najboljših močeh izboljšujejo razmere in pogoje življenja prizadetim in se lahko pohvalijo z doseženim! Področje izobraževanja je v svetovnem merilu lahko velik aktivni faktor pri izgradnji boljšega jutri.

A naloga vseh nas in vsakega posameznika je, da po svojih močeh prispeva k napredku. Sam kot slikar ob zelo omejenih finančnih sredstvih, ki so mi na voljo, z veliko volje in požrtvovalnosti in vsakodnevnih naporih sledim cilje iz ustave ICDJ in ob izdatni pomoči žene ter drugih sodelavcev z aktivnostmi kot so:

- organizacijo rednih mesečnih slikarskih razstav in vodenja slikarske galerije,
- z organizacijo mednarodnih slikarsko-kiparskih kolonij, kjer sodelujejo mlajši in starejši, moški in ženske, priznani slikarji akademiki in samouki ter tudi začetniki in manj znani umetniki
- Z vključevanjem igralcev in pevcev v programu vsake otvoritve
- z organizacijo regionalnih slikarskih kolonij,
- z organizacijo sklepnih razstav ustvarjenih umetniških dela na koloniji
- z organizacijo ogledov kulturnih in zgodovinskih znamenitosti za vse udeležence slikarskih in kiparskih kolonij
- s prirejanjem slikarski seminarjev,
- z organizacijo dobrodelnih kulturnih prireditev,
- S pisanjem aforizmov in izdajo 3 knjig
- s številnimi donacijami svojih slik in
- 20% donacijami od prodanih slik

po svojih najboljših močeh prispevam k razvijanju duha solidarnosti, medsebojnega sodelovanja in spoštovanja na regionalnem in mednarodnem nivoju, promoviram izmenjavo kulturnih dosežkov in svobodo umetnosti, enakopravno sodelovanje med spoloma v društvenem in kulturnem življenju, prispevam k prenosu slikarskih znanj in

povezovanja in sodelovanja na mednarodnem nivoju s posameznimi slikarskimi aktivnostmi, promoviram spoznavanje različnih kultur in jezikov tujih udeležencev kolonil.

O tem pričajo moje razstave in številne slikarsko-kiparske kolonije:

- Duplek Art 1 do 6
- Samo v letu 2017 je bilo na koloniji 44 umetnikov slikarjev iz 13 držav
- Duplek Art 7 se je udeležilo 40 kiparjev in slikarjev
- Na mednarodnem knjižnem natečaju na Dunaju je moja zbirka aforizmov osvojila 1 .mesto
- Še druge...

Zadovoljen sem, ko vidim, da so moji napori in delovanje opaženi in dobro sprejeti. Ob primerni finančni podpori, bi lahko storil še več.

Še naprej bom po svojih močeh podpiral in sledil ciljem Unesca in ICDJ in prispeval k izobraževanju in pridobivanju ter širjenju tistega znanja, spretnosti, vrednot, odnosov in vedenja, ki podpirajo napore za lokalno in globalno sprejemanje odločitev - da bi živeli v bolj spoštljivi, pravični in trajnostni družbi ter v miru in skupaj učinkovito uresničevali cilj, da vsakdo uživa vse človekove pravice- seveda ob zavedanju in izpolnjevanju svojih dolžnosti.

Togo



COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE TRA I GOVERNI DEGLI STATI PER UNA NUOVA LEGISLAZIONE SULLA PROTEZIONE CIVILE E SULLA SICUREZZA TERRITORIALE

ON. DR. POUWEEDEOU PANIZI

*Consigliere del Dipartimento per le Questioni Africane
del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia*

To President of ICDJ;

I would like to express my concern for the humanitarian crisis in West Africa and its impact on civilians.

At the end of the topics that will be studied I join the call for Peace Development for a reflection on "International cooperation between state governments for new legislation on civil protection and security territorial".

It is for this purpose that Inspires Peace that I ask the African government to do everything in its power to increase funding for victim assistance and the crisis; further engage in long-term efforts for reconciliation and reconstruction of countries.

To actively demand that all parties involved in the conflict respect international humanitarian law.

In particular, demand the protection of civilians and create unhindered access to humanitarian assistance.

Active contribution to an inclusive peace process while knowing that the lasting solution to this conflict can only be diplomatic and negotiated.

I continue with the introduction of economic and political measures to end the violence, such as initiatives to drain the sources of finance and arms of the belligerents.

Promotion and creation of a plural and inclusive society whose different components will be respected by minorities.

Give more voice to all Africans working for a free and peaceful Africa without ethnic, confessional or social discrimination.

Do Please accept, Mister President International Council for Diplomacy and Justice - International Organization, my most distinguished greetings.

Turchia



THE IMPORTANCE OF DIALOGUE AMONG DIFFERENT RELIGIONS AND CIVILIZATIONS

SEN. PROF.SSA AYTEN MUTLU

Consigliera Particolare del Dipartimento per la Tutela del Patrimonio dei Beni Culturali Storico Artistici e Ambientali del Consiglio Internazionale per la Diplomazia e la Giustizia

Today, communication facilities provided by technical advances shorten the distances, hence the difference between cultures are diminishing. In spite of differences among various cultures, the ways of thinking, properties of media, and products are coming together. On the other hand, different geographies, the on-going crisis, aggressiveness, frauds and similar destructive features are presented to masses, thereby the social identities are constantly under attack.

Since many religions, cultures, civilisations and societies exist in the world, establishing dialogues are a necessity. The human situation in the world, is always amazed at the complexity and diversity of human cultures. Diversity in the distribution of wealth, are walls that separate people, unsatisfactory efforts to be together are big problems for peace. Cultures and religions are the forms of man's self-expression in his journey throughout history, on the level of both individuals and social groups.

Tolerating the differences between each other and meeting on a common ground is necessary for a democratic world. Today, people from different religions stand aboard on a ship sailing towards a common destiny. Hence our duty is to use a common language of peace and to always keep the dialogue alive.

The future of world religions and civilisations are not to be in conflict but to be in cooperation. Considering the injustices caused by existing income distribution, stagnation, unemployment, financial crises and environmental problems, this cooperation is an absolute necessity.

The reality of the world facing the West and East right now, is the struggle between barbarism and civilisation. Since the beginning of humanity, our world has had more periods of conflict and war than peace. The vast majority of the world is against conflict and war, but sometimes communities find themselves besieged from all sides and has no

way to escape. Individuals are not only the members of a silent audience, but they initiate and end historic processes.

Different cultures, religions and ideas are to remain neutral, while providing protection and keeping equal distance to different denominations, so that every one of them can live in peace. Classifying people according to their religions will lead to extremely dangerous conditions. No person could be reduced under a single identity, because everybody has their religious, national, class membership and ideological identities. The cultural heritage of Mankind is a product and in our 'modern civilization' every religion contributes to this product. Solving the problems by barbarism, fighting, brute-force, weapons and wars should be left behind. Many regions are beset by bitter and bloody conflicts, and are struggling with the increasing difficulty to maintain solidarity between people with different cultures and civilizations living together in the same territory. For solving differences in opinions and various beliefs, now is the time to respect law and rights and opinions of the people, now is the time to talk, discuss problems, and compromise.

Famous Turkish philosopher Mevlana, who lived in the 13th century, made a call out to all humanity. "Come to us no matter whoever you are. Even though you heathens, come, even though you broke your swear a thousand times. Our centre is not a lodge of despair .." Moreover, the great poet Yunus Emre, 'Tolerate creature, because of the Creator' words, it represents the essence of each idea is expressed. These calls have been made for dialogue to all mankind without religion, language, and without distinction of race.

Our goal is; dialogue among cultures contribute to world peace and to become a tool should be to strive for this cause. Many of today's global problems can be solved through dialogue among cultures. We should be able to leave a legacy for future generations, other than museums, statues, monuments, works of art, but also in the dialogue among cultures to sustain any kind of thoughts, attitudes and policies.

International relations based on the philosophies of religion and culture background is a concern in an era of conflict of civilizations. Dialogue among Religions are important in terms of Negotiations. Every religion rejects conflict, fighting, violence and terrorism. On the contrary, their favourites are love, compassion, forgiveness and tolerance. In order to go towards a better, peaceful and serene tomorrow, the necessary steps should be taken today.

Perhaps, in the context of the clash of civilizations thesis, in the short term it will undermine the attempts to compromise between civilizations, which can be done by anyone. But, there must be growing hope that relationships among people will be increasingly inspired by the ideal of a truly universal brotherhood. Unless this ideal is shared, there will be no way to ensure a stable peace.

